

MONOGRAFIE DELLA SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA DI CATANIA

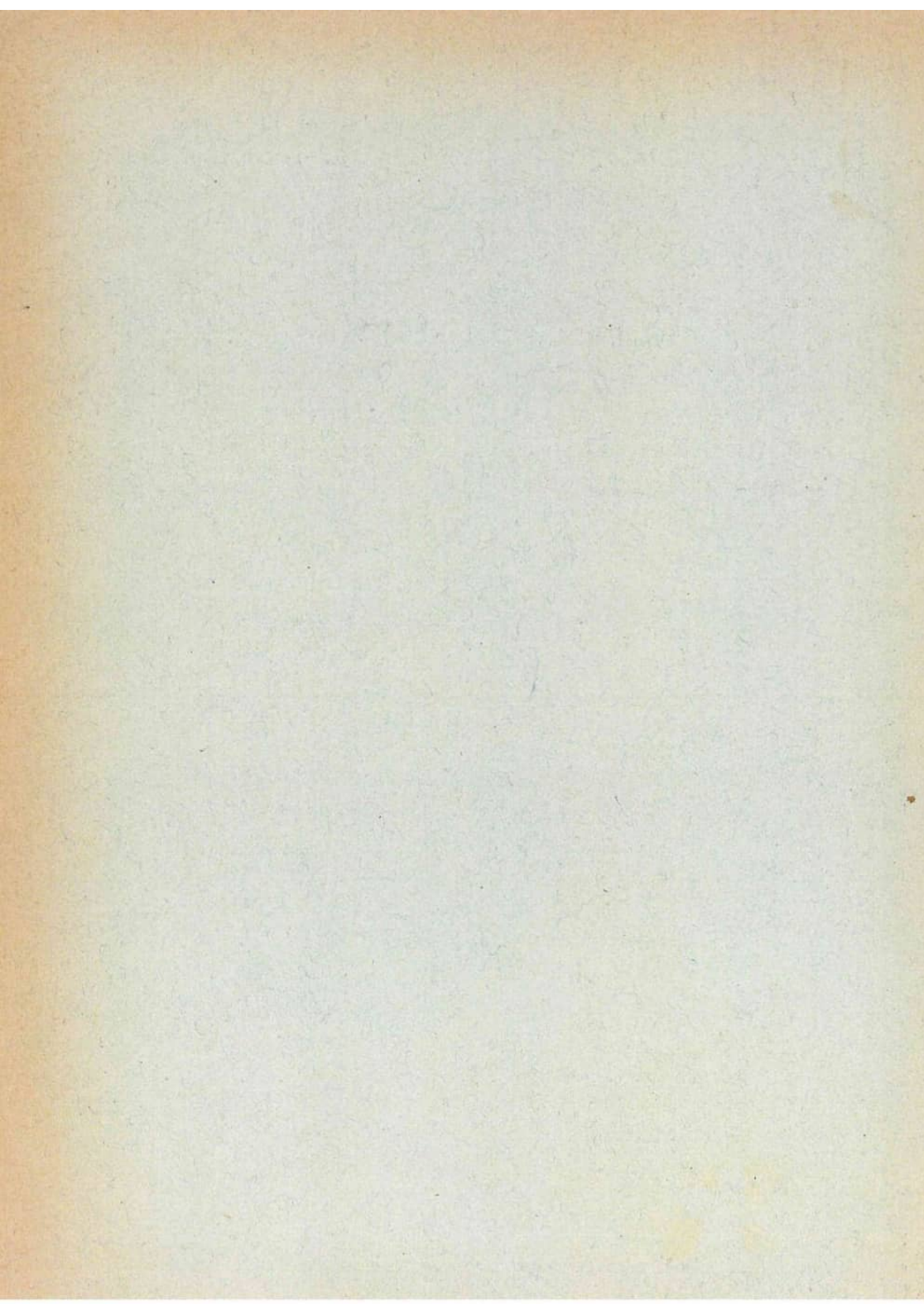
II.

Prof. GIUSEPPE SORGE

Lineamenti di storia dell'ospedalità civile catanese

(con 10 illustrazioni e 12 documenti)





MONOGRAFIE DELLA SOCIETÀ MEDICO - CHIRURGICA DI CATANIA

II.

Prof. GIUSEPPE SORGE

Lib. Doc. di Patologia speciale medica e di Clinica delle malattie tropicali
nella R. Università di Catania.

Direttore Sanitario inc. dell'Ospedale Vittorio Emanuele di Catania

Lineamenti di storia dell'ospitalità civile catanese

(con 10 illustrazioni e 12 documenti)



CATANIA - OFF. GRAFICA MODERNA IMPEGNOSO & PULVIRENTI - 1940 XVIII

ALLA MEMORIA DI MIA MADRE



INDICE

<i>Dedica</i>	pag.	III
I. Fonti del presente lavoro	»	1
II. I primi ospedali catanesi (Sec. XIV)	»	4
III. Origini dell'ospedale di S. Marco	»	8
IV. Gli ospedali catanesi fondati nei Secoli XV e XVI	»	14
V. L'ospedale di San Marco dal 1445 al 1684	»	19
VI. Migrazioni dell'ospedale S. Marco dal 1684 al 1720	»	45
VII. L'ospedale nella sede di Tezzano (1724-1880)	»	53
VIII. L'ultima migrazione	»	61
IX. L'ospedale di Santa Marta	»	66
X. L'ospedale Villermosa	»	70
XI. L'ospedale Garibaldi	»	72
XII. Conclusioni	»	73
XIII. Riassunto	»	74
XIV. Appendice: <i>Documenti</i>	»	77

Prof. GIUSEPPE SORGE

Lib. Doc. di Patologia speciale medica e di Clinica delle malattie tropicali
nella R. Università di Catania.

Direttore Sanitario inc. dell'Ospedale Vittorio Emanuele II di Catania

LINEAMENTI DI STORIA DELL'OSPEDALITÀ CIVILE CATANESE ¹⁾

I. — FONTI DEL PRESENTE LAVORO

La storia degli ospedali di Catania non è stata scritta. L'unico tentativo, molto lodevole ma troppo sommario, di sintesi delle scarse notizie sparse nei testi di storia locale, è quello pubblicato nel 1925 da SANTI CONSOLI ²⁾. Per l'ospedale di Santa Marta preesisteva un breve cenno storico in uno scritto di EUPLIO REINA, pubblicato dal figlio nel 1899 ³⁾. Dell'ospedale di San Marco qualche notizia è contenuta nella *Storia dell'Università di Catania*, pubblicata nel 1934 in occasione del V Centenario ⁴⁾, e nella contemporanea storia della Facoltà Medica di Catania ⁵⁾, in gran parte estratta da essa.

Il periodo recente della storia del San Marco è abbastanza documentato sia negli archivi, sia nelle relazioni pubblicate dai me-

¹⁾ Il presente studio rappresenta un estratto, ampliato, dalla tesi di specialità dell'autore (Storia, stato attuale e probabile sviluppo dell'ospedalità civile a Catania) al I Corso di perfezionamento in Igiene e Tecnica ospedaliera, tenutosi nel 1939 nell'Università di Milano sotto la direzione del prof. ENRICO RONZANI.

²⁾ S. CONSOLI, *Genesi e svolgimento dell'ospedalità civile catanese*. Nel volume *Catania nobilissima*, C. Galatola, Catania, 1925.

³⁾ E. REINA, *Studio e insegnamento dell'anatomia ed esercizio clinico-chirurgico dal 1825 al 1860 nell'ospedale S. Marta di Catania*, ecc., Galatola, Catania, 1899.

⁴⁾ CATALANO, GAUDIOSO, PALADINO, LIBERTINI, CURCIO, NASELLI, *Storia dell'Università di Catania dalle origini ai nostri giorni*, Tip. Zuccarello & Izzi, Catania, 1934.

⁵⁾ G. SORGE, *La Facoltà Medica di Catania*, in *Minerva Medica*, 1934, n. 45.

dici e dalle amministrazioni; per il periodo antico, particolarmente esplorato nel presente lavoro, alcuni elementi possono ricavarsi dagli Atti dei Giurati dell'Archivio Comunale e molti da quello che è rimasto dell'Archivio antico dell'Ospedale, transfuso in quello dell'Ospedale Vittorio Emanuele II¹⁾.

Questa preziosa raccolta di documenti, riordinata tanti anni fa dall'ARDIZZONE²⁾, è incompleta e notevolmente deteriorata dal tempo, dagli eventi e un poco dall'incuria degli uomini. Ha richiamato, di tanto in tanto, l'attenzione degli studiosi: per es. il CATALANO vi ha attinto per il suo studio sulla fondazione del Collegio dei Gesuiti³⁾ e il Padre CONIGLIONI per la sua Vita del Beato Scammacca⁴⁾: ma in realtà si può dire che lo sfruttamento ne è appena iniziato. Lo stesso ARDIZZONE ne aveva tratto pazientemente una quantità di materiale storico, che andò distrutto per un doloroso banale incidente. All'infuori di questo, nessun tentativo è stato fatto per uno studio sistematico. Vale la pena di farlo: perchè la storia degli ospedali, in genere, è ricca di riflessi sulla vita e sull'evoluzione dei popoli che l'hanno istituiti e mantenuti; e perchè, in ispecie, la storia degli ospedali di Catania conferma alla nostra città secolari nobilissime tradizioni anche nel campo dell'assistenza sociale.

¹⁾ Nelle citazioni farò uso delle seguenti abbreviazioni: AGAC — Atti dei Giurati nell'Archivio Comunale di Catania; APSC — Archivio Provinciale di Stato, Catania; ASSO — Archivio Storico per la Sicilia Orientale; GAVE — Giuliana Antica in Archivio dell'Ospedale Vittorio Emanuele di Catania.

²⁾ Al Cav. Carmelo Ardizzone debbo, più che un ringraziamento, un tributo di viva e profonda ammirazione. Nonagenario invalido e quasi cieco, egli ha consentito, per amore di Catania e degli studi, a tornare dopo tanti anni nell'Archivio del suo ospedale, per aiutarmi a rintracciare la Giuliana Antica. Egli è conosciuto soprattutto come autore del famoso *Regesto* dei Diplomi dei Benedettini, un'opera cardinale per tutti gli studi su Catania antica: ma del suo lavoro silenzioso e tenace sono tracce dappertutto, negli antichi archivi cittadini: si può dire che non si possa aprire un volume senza trovarci, di suo pugno, annotazioni delucidazioni riferimenti commenti, di solito assolutamente opportuni fedeli precisi. Catania deve onore e gratitudine a questo suo singolare Archivist, che su ogni pagina della sua storia ha lasciato un poco del suo cuore catanese e un poco del suo potere visivo.

³⁾ M. CATALANO, *La fondazione e le prime vicende del Collegio dei Gesuiti in Catania (1556-1579)* ASSO, anno XIII (1916) e XIV (1917), pp. 34 e 145.

⁴⁾ P. MATTEO CONIGLIONI, *Vita del Beato Bernardo Scammacca*, « La Fulgur », Catania, 1925.

Per il momento, da una presa di contatto con queste diverse fonti ho potuto trarre tanto da mettere insieme una introduzione alla storia dell'ospitalità catanese: storia che, avviata da un intruso inesperto, rimane in attesa di completamento da parte di storiografi veri ¹).

¹) Appunto per essere, nel campo della ricerca storia, un intruso, ho avuto molto bisogno di consigli e di aiuti, di cui ho trovato prodighi i vecchi Amici ed i nuovi. Ringrazio vivamente il Marchese Bartolo Ferreri dell'Anguilla ed il Comm. Dott. Settimio Scalfani, Commissari dell'Ospedale Vittorio Emanuele, che mi hanno permesso di frugare in quell'Archivio. Particolari debiti di gratitudine ho contratto con la Prof. Carmelina Naselli, che mi ha orientato nella ricerca bibliografica; con l'Avv. Salvatore Frazzetta, che mi ha aiutato nello studio dell'Archivio Comunale; col Prof. Matteo Gaudio, che mi ha assicurato la collaborazione del suo allievo Dott. Lombardo per la lettura dei documenti e che ci è venuto personalmente in aiuto nei momenti difficili.

II. — I PRIMI OSPEDALI CATANESI (Sec. XIV)

Ospedale di San Giovanni Gerosolimitano

Contrariamente a quanto si afferma, l'Ospedale di San Marco non è il più antico ospedale di Catania.

L'Abate AMICO ¹⁾ confuta una notizia di PIRRO ²⁾ nei seguenti termini: "*S. Joannis Hospitalis Ecclesie etiam memoratur, ab Stephano Syracusano Antistite circa annum DXXXII excitata. Cataniae id esse, ait Pirrus, Templum, quo ad nostra usque tempora maxima redolens antiquitatem, durat, commenda est militaris Ordinis S. Joannis Jerosolymitani, de Flore nuncupatum. Perstat etiamnum hodie; sed recentioris aevi opus esse videtur; nec Pirro facile assentior, quin sextodecimo circiter Saeculo constructum censeo*".

È probabile che l'AMICO si riferisca ad altra chiesa di San Giovanni, mentre il PIRRO allude a quella di S. Giovanni dell'Ospedale o di San Giovanni di Fleres, alla quale si attribuisce il bellissimo portale, scoperto nel 1894, visibile all'imbocco di via Cestai. San Giovanni di Fleres, e de Flore, o de Flores, sono termini derivati, con tutta verosimiglianza, da "*S. Giovanni di li Freri*", corruzione del francese "*Frères*", col quale si appellavano i Cavalieri di Malta: la stessa etimologia è verosimile per il nome di Fleri, frazione di Zafferana Etnea nella quale l'Ordine possedeva una grancia ³⁾.

Ora, chi dice Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, nei primi secoli dalla sua fondazione, dice ospedali: e come è pensabile

¹⁾ VITO M. AMICO e STATELLA, *Catana illustrata*. Pars III, Cap. X, p. 100, Joachim Pulejo, Catania, 1741.

²⁾ ROCCO PIRRO, *Sicilia sacra*, Pietro Coppola, Palermo, 1733.

³⁾ F. PATERNO CASTELLO DI CARCAGI, *L'inventario e il testamento di Alvaro Paternò*, in ASSO, anno XXVI, 1930, p. 86 nota.

che i Cavalieri di Malta non fondassero un ospedale di San Giovanni a Catania, se ne fondarono a Siracusa ¹⁾ e a Messina ²⁾?

D'altra parte, non si tratta solo di queste testimonianze, induttive o indirette. Prescindendo anche dall'avanzo architettonico ricordato, dal documento n. 491 del Regesto dell'ARDIZZONE ³⁾ risulta che l'Ospedale di San Giovanni Gerosolimitano possedeva terre in territorio di Paternò nel 1356; e da due pergamene esistenti nell'Archivio Provinciale di Catania ³⁾, una del 13 aprile 1375 contenente l'atto di vendita di alcune case, l'altra del 18 marzo 1381 contenente l'atto di donazione di esse al Convento del Carmine, entrambi rogati dal notaio Rinaldo lu Murello di Catania, risulta che a Catania nell'epoca esisteva un Ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano, che dava il nome ad un quartiere della città.

Si può quindi tenere per certo che all'inizio del sec. XIV, o prima, i Cavalieri del Santo Sepolcro fondarono anche a Catania un Ospedale di San Giovanni, che forse per qualche tempo coesistette a quello di San Marco. Di questo ospedale non ho trovato altre notizie, e forse non è possibile trovarne.

Ospedale di Santa Maria della Rotonda

Un altro ospedale circa coevo a quello di San Marco fu fondato dalla Regina Elisabetta nella contrada S. Maria della Rotonda. Testualmente il passo dell'Abate AMICO è del seguente tenore: "*prima „ (ospitalis Domus) „ cui extat memoria, illa est, quam Elisabeth Regina in regione S. Mariae de Rotunda fundavit, eiusque curam Guillelmo de Maugerio Ordinis Paupertatis S. Mariae Nemoris Clausi Priori anno MCCCXLV commisit, ut ex eiusdem diplomate Messane signato pridie Idus Ianuari colligo „.*

¹⁾ M. MANCARUSO, *Kalendarium Sanctorum fidelissimae urbis Syracusarum*, Palermo, 1704. I rapporti dei Cavalieri del Santo Sepolcro con Siracusa sono così antichi che secondo alcuni la fondazione dell'Ordine sarebbe da riferire al Santo Benedettino Simeone, di Siracusa, che visse all'alba del 1000 nel Sinai col Beato Gerlando. Cfr. anche G. AGNELLO, *Siracusa e l'Ordine dei Cavalieri di Malta*, in ASSO, 1935, pp. 33-62.

²⁾ C. ARDIZZONE, *Regesto dei Diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini*, Catania, 1927, (docum. 171).

³⁾ APSC, Carte provenienti dal Convento del Carmine.

Di questo ospedale, che comunque dovette avere vita molto breve, nessun altro storico dà notizia: non so se sia reperibile il diploma Elisabettiano. È bene tener presente, però, che il termine ospedale, nell'epoca, non definiva la funzione sanitaria di un'istituzione. *Hospitalis Domus* era la casa aperta ai poveri, ai pellegrini, ai forestieri (*Xenodochium*), agli affamati, agli ignudi, ai peccatori: oltre e piuttosto che curare gli infermi vi si assolvevano quasi tutti gli altri precetti evangelici. Anche gli statuti dell'Ordine ospedaliero per eccellenza, quello di San Giovanni Gerosolimitano, rispecchiano com'è noto la molteplicità funzionale degli antichi ospedali.

Ospedale dell'Ascensione

Bartolomeo Altavilla di Corleone, giudice della Regia Curia, ai tempi del Vescovo Marziale (1357-78) aveva fondato una Chiesa consacrata alla SS. Ascensione, attigua alla sua casa. In seguito, forse nel 1386, trasformò parte della casa in ospizio, cui impose il nome stesso del Tempio. Infine, con testamento 24 agosto 1396 rogato presso il notaio Andrea Dell'Aquila, istituì suo erede l'ospedale, tramandandogli fra l'altro lo "*ius patronati*" sulla Chiesa, con i vari oneri annessi.

Morto l'Altavilla Iacobo Denti ¹⁾, Simenius di Lerda e Corrado de Castello, nominati Rettori dell'Ospedale per disposizione testamentaria, esibirono il testamento ed entrarono, in nome dell'ospedale, in possesso dell'eredità. Nell'archivio dell'ospedale Vittorio Emanuele esiste non l'originale del testamento, ma un transunto redatto il 22 settembre 1400, sull'originale presentato dai Rettori, dal notaio Lorenzo di Noto ²⁾.

Il CONSOLI ³⁾ afferma che "Bartolomeo Altavilla istituì l'ospedale di San Marco e degli Infermi nel 1386, a beneficio dei catanesi poveri, ammalati di malattie acute e di età maggiore degli anni 8 .."

¹⁾ Jacobo Denti era nel 1394 Giudice della R. Curia e il 18 giugno dello stesso anno fu Ambasciatore del Duca di Montblanc presso il Papa. Vedi CATALANO-TIRRITO, *Storia documentata della R. Università di Catania. Appendice alla parte I*, Di Mattei, Catania, 1913, p. 54.

²⁾ GAVE, vol. 17, doc. 1. Vedilo nell'Appendice a questo lavoro.

³⁾ S. CONSOLI, l. c.

Non è esatto, come abbiamo visto: non solo l'ospedale fondato dall'Atavilla non fu quello di San Marco, ma evidentemente si trattava più di un ospizio che di un ospedale. Infatti il testamento Altavilla, notevolmente dettagliato anche nelle disposizioni minori, non contiene alcun elemento che permetta di intravedere una qualunque funzione sanitaria dell'ospedale dell'Ascensione.

All'« *ius patronati* » sulla Chiesa era annesso il diritto di nominare i quattro Cappellani e l'onere del relativo mantenimento, nella misura di due onze d'oro annue per ciascuno: diritto e peso che l'ospedale San Marco si riservò nel 1556, cedendo come diremo la Chiesa dell'Ascensione alla Compagnia di Gesù. Altre disposizioni testamentarie riguardavano il mantenimento del culto e i lavori di completamento dalla Chiesa, diversi legati ad amici e a servitori, sei legati di maritaggio, la vendita dei feudi e la destinazione di metà dei proventi al completamento dell'ospedale, la conferma e la regolazione di una donazione fatta in vita al Monastero della Beata Caterina di Corleone, ecc.

L'ospedale dell'Ascensione, come vedremo, fu unito al San Marco nel 1445: fino a quell'anno non ne abbiamo altra notizia.

Altri ospedali del secolo XIV

A quello dell'Ascensione preesistevano altri ospedali, oltre a quelli cui abbiamo accennato ed oltre al San Marco di cui diremo. Il nostro documento III, parte I, menziona l'ospedale di S. Venera in territorio di Aci e quelli di S. Antonio e di S. Leonardo in Catania. Del primo esistono altri cenni negli antichi documenti catanesi¹⁾; degli altri due sappiamo solo che furono uniti all'ospedale di S. Marco nel 1445. Ma, ripetiamo, per tutti questi antichi istituti, con la sola eccezione del S. Marco, il termine *ospedale* non deve intendersi nel senso moderno, ma piuttosto in quello di « *hospitalis domus* », cioè di ospizio.

¹⁾ vedi per es. il citato Regesto dell'ARDIZZONE, docum. 351, 462, 475 nota.

III. — ORIGINI DELL'OSPEDALE DI SAN MARCO

Come prima conseguenza dell'equivoco sopra cennato, S. CONSOLI si stupisce dell'esistenza di un testamento del 4 agosto 1361, in cui il testatore (Blasco d'Alagona?) istituiva suo erede l'ospedale di San Marco. La spiegazione, come abbiamo visto, è semplicissima: l'ospedale di San Marco fu fondato non dall'Altavilla, ma dal Senato catanese, col concorso della pubblica beneficenza; ed ebbe sede non nelle case dell'Ascensione ma nel Foro Lunare: tutti gli antichi testi lo affermano e i documenti qui riprodotti in appendice lo confermano.

Dice l'Abate AMICO, per esempio: *Xenodochium... S. Marci titulo donato, quod antiquissimum appellat Grossus... porro S. Marci in foro lunari aere publico creditur primo institutum* „¹⁾. E il PRIVITERA²⁾: *“La pietà Cristiana tanto raccomandatali dalli S. Evangelisti, anco nella legge Mosaica, abbracciata da Profeti, ed homini Santi, radicata nelli cuori pietosi de Popoli Catanei dal'anni inveterati sempre fù in Catania, costituendo un Hospidale per refugio de' poveri Infermi, miserabili, e languidi, acciò destituiti dai propri, fossero in esso sostenuti dalli comuni aggiuti, nel Foro Lunare à spese communi ed Elemosine de Cittadini, con la Chiesa San Marco Evangelista...”*

Il Foro Lunare o, come fu chiamato più tardi, *“piano dila fera dila luni* „ (fiera del lunedì) era l'antica piazza del mercato, ubicata ad ovest dell'attuale palazzo universitario: avremo occasione di riparlare cercando di precisare qual'era la sede dell'ospedale. In questo tema il Rev. CONIGLIONI fa un'altra singolare affermazione, che risulta infondata³⁾.

¹⁾ AMICO, 1, c. p. 179.

²⁾ F. PRIVITERA, *Epitome della vita di S. Agata, con l'aggiunta dell'annuario Catanese*, Paolo Bisagni, Catania, 1690, p. 165.

³⁾ In base a un documento esistente nella GAVE (vol. 13, f. 358) il CONIGLIONI afferma (l. c.) che l'ospedale S. Marco « in un primo tempo ebbe esistenza fuori la cinta della città, presso la Chiesa di S. Marco evangelista, sita allora a occidente della Porta di Aci, nelle vicinanze del chiostro conventus S. Mariae Annuntiatæ,

Quando era stato istituito, questo ospedale che il DE GROSSIS ¹⁾ chiama antichissimo e il PRIVITERA fa risalire agli anni inveterati? Prima del 1361, per l'esistenza del testamento ricordato; per il momento non credo si possa dire di più. Il primo Statuto formato dall'ospedale San Marco dopo la legge del 1862 sulle Opere Pie dice, all'art. 1: " *Lo Spedale di San Marco di Catania, fondato nel 1336 da alcuni pietosi cittadini...* ". Possiamo far credito ai compilatori dello statuto e accettare questa data in via provvisoria, nella speranza che la data sicura risulti dall'esame minuzioso dell'Archivio superstite?

Ma intanto è assodato che il testamento del 1361, chiunque ne sia stato l'autore, si riferiva a *questo* ospedale S. Marco; come fu in *questo* ospedale S. Marco, sorto *per lo meno* sotto il Vescovo Marziale, che " Monsignor De Puteo " (il Vescovo Simone Del Pozzo) ordinò, nel 1390, " *che gli infermi non prima d'esser confessati, e reconciliati con Dio, fossero medicati da medici, e sovvenuti con medicine...* " (DE GROSSIS, PRIVITERA).

Il passo riportato è molto interessante: non tanto perchè indica che la norma di condizionare il ricovero negli ospedali medievali all'accettazione dei Sacramenti (norma codificata dal Papa Pio V nel 1588) derivò da una consuetudine introdotta per primo, o fra i primi, dall'ospedale San Marco; quanto perchè dimostra che fin dalle origini il nostro ospedale era servito da medici, che dispensavano medicine: vale a dire che aveva funzioni sanitarie ben deli-

verso oriente confinante con l'oratorio di S. Antonio e di S. Bartolomeo ». Invece il documento citato dal CONIGLIONI concerne la concessione, fatta dall'ospedale in data 16 gennaio 1493, di un « *locum seu ortum vocatum ortus di lo liveri situm et positum extramuros Cat. a in contrata porte Jacis secus viam publicam exposite meridiei per fundacum ospitalis Sancti Marci ex eodem in clausura conventus S. Mariae Annunciatae ex parte orientis Oratorio S. Antonii et S. Bartolomei...* » *Perfundacum* è scritto tutt'unito e non troppo chiaramente: il P. CONIGLIONI avrà letto *profundum* o qualcosa di simile. Comunque l'orto in questione confinava con un fondaco dell'ospedale e non con l'ospedale stesso o con la Chiesa di S. Marco: e quindi l'affermazione dell'A., che sarebbe in contrasto con tutti i testi e con tutte le tradizioni, rimane priva di fondamento.

Dell'orto dell'Oliveri e del fondaco si parla in diversi documenti posteriori esistenti nella GAVE.

¹⁾ JO. BA. DE GROSSIS, *Catana Sacra*, Vincenzo Petronio, Catania, 1654.

neate e prevalenti, mentre nella gran maggioranza degli ospedali coevi erano, e a lungo rimasero, prevalenti le funzioni evangeliche.

Un altro autentico titolo nobiliare deriva all'ospedale San Marco dall'aver avuto fin dall'inizio carattere civico, di istituto della pubblica assistenza: mentre quasi tutti gli ospedali dell'epoca avevano carattere di fondazioni religiose o di beneficenza privata.

Per circa tutto il primo secolo della sua esistenza non abbiamo alcuna documentazione sulla vita e sull'attività dell'ospedale: ma per comprendere come l'istituto concentrasse su di sé l'amore e le cure dei Giurati e del Vescovo basta leggere i " *Capitula* „ che riportiamo in appendice (docum. III, parte 1): anzi, basterebbero i nomi dei Rettori.

Il cennato documento risulta di due parti: la prima, in buon latino, costituisce una specie di regolamento interno dell'ospedale in vista della fusione (" *in unione de proximo fienda* „) consacrata da Eugenio IV nel 1445. Non vi è la data: ma è certamente anteriore alla Bolla Papale, in quanto l'ordinamento dei rettori è del tutto diverso da quello che la Bolla venne a disporre. Non vi si parla del servizio sanitario essendo, come oggi diremmo, un regolamento amministrativo: ma vi si fa esplicito riferimento a una donna residente nell'ospedale, con funzioni di infermiera ben distinte da quelle della servente (" *serva que faciat vilia servicia* „), e fra i doveri dei rettori si ricorda quello di curare il rifornimento delle scorte, che comprendono " *medias et medicinas* „.

Il servizio sanitario era affidato con tutta probabilità al Protomedico della città: con la fondazione dell'Ateneo questa consuetudine fu modificata, e meglio, come vedremo, perfezionata. Del resto, non certo l'Atene Sicula, difettava di medici. Quando fu istituito il Protomedicato generale di Sicilia, un anno dopo il famoso Parlamento convocato da Re Martino a Catania (1396), i primi Protomedici furono catanesi: Blasco Scammacca, Ruggero de Cama, Antonio De Alessandro ¹⁾. Analogamente, quando fu fondato lo Studio

¹⁾ cfr. G. G. PERRANDO, *G. F. Ingrassia e le origini della Medicina legale in Sicilia*, in ASSO, 1908, fasc. II. Un interessante documento esistente nell'Archivio Capitolare di Catania, contenente delle Costituzioni Protomedicali anteriori a quelle emanate da Antonio De Alessandro e poi riprese da Giovanfilippo Ingrassia, è attualmente oggetto di studio da parte dell'Archivista Mons. Scalia.

non si durò certo fatica a trovare in loco i Lettori, medici e filosofi famosi in tutto il Regno. E infine proprio in quell'epoca, remota rispetto alla data di nascita della chirurgia, Catania conosceva la gloria dei Branca, creatori del metodo Italiano di innesto cutaneo autoplastico ¹).

Tornando ai nostri Capitoli, l'amministrazione era affidata ad un procuratore, che curava gli inventari dei beni, delle suppellettili, delle rendite, dei legati, dei relitti dei defunti, ecc., sotto un rigoroso controllo esercitato dai Rettori e dal Vescovo. I Rettori in carica al momento della fusione erano quattro: Gualtieri Paternò, Giovanni Pesci, Giovanni De Rocca, Matteo De Berlione: personalità fra le più cospicue dell'aristocrazia intellettuale dell'epoca ²).

*
**

Nei primi del Sec. XV esistevano dunque a Catania un ospedale " *sensu strictu* ", precipuo oggetto della sollecitudine del Senato e del Vescovo, ed alcuni ospizi a funzioni incerte e di utilità pratica molto limitata. Era naturale che tutti questi Istituti venissero fusi in un unico organismo, com'era naturale che la scelta dell'ospedale accentratore cadesse sul San Marco, un poco per la sua posizione centrale e molto per la sua funzionalità sanitaria già organata e sviluppata.

Ma per comprendere in pieno l'aspetto storico dell'avvenimento bisogna inquadrarlo nel suo tempo. Era l'epoca in cui dappertutto fu sentito il bisogno di potenziare e tutelare gli istituti ospedalieri: il periodo grigio del Cattolicesimo era stato un periodo di decadenza anche per gli ospedali, fondazioni religiose o comunque governate

¹) cfr. la *Storia dell'Università di Catania* ed anche V. PIAZZA MARTINI, G. ed A. Branca De Minutis da Catania e la chirurgia plastica in Sicilia, in *Boll. Ist. Stor. Arte Sanit.*, 1929, 2, 1.

²) Chiunque fosse Gualtieri Paternò, dei tre omonimi esistiti nel sec. XV (anzi dei due, perchè uno morì prima del 1431), era dottore in legge e giudice, della Corte patriziale o della Magna Curia; e non può escludersi che fosse l'autore di *Intellectus capituli Volentes*, importante commento feudale che si trova nella Biblioteca Fardeliana di Trapani (vedi CATALANO-TIRRETO, *op. cit.*, p. 45 nota). Giovanni Pesci è con tutta probabilità quello che nel 1486 era Governatore dell'Episcopato catanese (ibid. 104 e 105). Giovanni de Rocca può essere quello che figura come « iudex contractuum » nel testamento Altavilla.

o controllate dalla Chiesa. Forse, trascorsa la fase che potremmo chiamare sperimentale, proprio nell'epoca delle grandi epidemie¹⁾, le masse avevano compreso appieno il valore e l'utilità sociale dell'istituto ospedaliero; e fors'anche gli ospedali furono fra i primi organismi sociali a risentire lo stimolo delle nuove linfe del Rinascimento. Comunque è nel sec. XV che in tutta Italia i maggiori ospedali fanno un gran passo avanti nel loro sviluppo storico, dappertutto assorbendo i piccoli e rinnovandosi nelle strutture e nelle funzioni.

Oltre a questi moventi di carattere generale, la fusione degli ospedali di Catania ebbe moventi particolari che la rendono ancora più intelligibile. Uno fu certamente l'interessamento del catanese Giovanni Primo, Abate di S. Paolo nell'Urbe, che dieci mesi prima aveva ottenuto dal Pontefice la Bolla che consacrava la fondazione dello Studio. Questo intervento traspariva, per così dire, data la coincidenza delle date e del nome del Pontefice: si poteva dare per sicuro anche se la Bolla Papale non vi avesse fatto espresso riferimento (v. docum. II). Un altro movente fu certamente l'avvento di fra Pietro Geremia, poi Beato, al Priorato di S. Domenico²⁾. Come questo secondo fattore abbia agito è difficile precisare: ma la venuta di fra Pietro (1443) segnò l'inizio della bonifica, nel Convento e nella città in generale: e non è priva di significato la circostanza che appunto a fra Pietro, e a Pietro Speciale, l'Abate Giovanni il

¹⁾ Per quanto riguarda Catania, questo periodo corrisponde a quello delle grandi epidemie che gli storici collegano alle inondazioni dell'Amenano (malaria?) e delle pestilenze che decimarono la popolazione catanese negli anni 1348, 1355, 1423, 1438.

²⁾ I PP. Domenicani si stabilirono a Catania nel 1224, Vescovo Leonardo de Flisco. Nel 1313 ottennero di erigere un convento nei pressi del Castello Ursino: convento che fu distrutto da Re Martino, assieme alla famosa torre del Vescovo Simone del Pozzo, nel 1405, dopo la sua vittoria contro Artale d'Alagona. All'inizio del sec. XIV i Domenicani ebbero affidata l'antichissima Chiesa di Santa Maria la Grande, con un dormitorio annesso; nel 1443 il Beato Pietro Geremia ottenne dai Benedettini, proprietari di una grancia contigua alla chiesa, la concessione di un pezzo d'orto per la costruzione del vero e proprio convento (cfr. M. GAUDIOSO, *L'abbazia di San Nicolò l'Arena di Catania*, in ASSO, 1929, vol. 26, pp. 207-8). La Chiesa di S. M. la Grande sorgeva press' a poco dove ora sono Chiesa e Convento di S. Domenico, riedificati dal Priore Rosario Di Lullo dopo il terremoto del 1693; e la grancia, o le due grancie, di S. Nicolò l'Arena erano subito a nord, dove ora in parte è il giardino Bellini.

29 settembre 1444 aveva affidato, perchè la portassero al Senato catanese, la Bolla di Eugenio per l'apertura dello Studio ¹⁾.

Della Bolla Pontificia per la fusione degli ospedali catanesi, che fu data il 14 febbraio 1445, ho visto tre copie, più o meno riccamente scorrette: due nella *Giuliana antica* dell'Archivio dell'Ospedale Vittorio Emanuele, l'altra negli Atti dei Giurati dell'Archivio Comunale ²⁾. Riporto in appendice la meno scorretta delle prime due (docum. II). Essa consacra la trasfusione di tutti gli ospedali esistenti in territorio di Catania e di Aci nell'ospedale di S. Marco, a capo del quale istituisce un triumvirato di rettori ³⁾ sul quale dovremo tornare; inoltre dota la Chiesa o Cappella di S. Marco di privilegi spirituali per i suoi visitatori e per i benefattori dell'ospedale. Era fatta per assicurare all'ospedale un periodo di fastigio, e vedremo che raggiunse lo scopo. Quali furono gli ospedali transfusi nel S. Marco risulta dai Capitoli (docm. III): l'ospedale dell'Ascensione, l'ospedale di S. Venera in territorio di Aci, e quelli di S. Antonio e di S. Leonardo.

E adesso, prima di dare uno sguardo alla vita dell'ospedale S. Marco dal 1445, anno della fusione, al 1684, anno della migrazione dall'antica sede, dobbiamo far cenno di altri ospedali sorti a Catania in questo periodo: uno dei quali, come vedremo, fu pure assorbito dal S. Marco.

¹⁾ *Storia dell'Università di Catania*, p. 16.

²⁾ AGAC, anno 1539, f. 78.

³⁾ Il Rev. CONIGLIONI afferma (l. c.) che il Priore di S. Domenico avesse « la presidenza » dell'ospedale S. Marco dal 1396, e « forse ancor prima per ragioni testamentarie ». Non è esatto: il nostro doc. III, che dà i nomi di 4 rettori *tutti laici* all'epoca della fusione, lo dimostra. Si può quindi ritenere che la Bolla di Eugenio segni l'inizio e non la conferma del privilegio Domenicano, che d'altronde non si può definire come una « presidenza ».

IV. — GLI OSPEDALI CATANESI FONDATI NEI SECOLI XV E XVI

Ospedale di San Lazzaro, o dei lebbrosi, o "di li guasti",

Intorno al 1400 doveva essere a Catania, com'era dappertutto in Eurora, un discreto numero di lebbrosi: e naturalmente anche Catania ebbe il suo ospedale di San Lazzaro ¹⁾.

Nel 1440 il Senato aveva già deciso di costruirlo: è del 10 novembre di quell'anno l'intimazione ad un lebbroso di non uscire di casa, pena un'ammenda di onze 50, in attesa che fosse pronto l'ospedale apposito ²⁾. In data 29 marzo 1441 una lettera del comune al nobile Goffredo Rizzari, residente a Palermo, ne precisa la sede: "*... per la multiplicazioni di li librusi ki su in quista chitati havimu consuliter determinatu per vetari loru contagiosu morbu fari uno hospitali ad Sanctu Philippu di menzu campu per ipsi habitari... „*" ³⁾.

Frattanto il Senato organizzava come poteva la profilassi: ha la stessa data un bando che ingiungeva ai lebbrosi abbienti di lasciare la città entro tre giorni, pena una certa ammenda da cui due onze si sarebbero detratte per l'erigendo leprosario; per i poveri, se forestieri valeva la stessa ingiunzione di allontanarsi, pena la frusta e l'espulsione; mentre ai catanesi poveri si consentiva di

¹⁾ È noto che l'ordine di San Lazzaro fu fondato nel 1119, a Gerusalemme, da un lebbroso, e consacrato al ricovero e alla cura dei malati di tale forma morbosa, la cui diffusione in Europa originò tante assurde ripugnanze e tante inique vessazioni nel Medioevo. Per questo, quasi tutti i leprosari vennero intitolati a San Lazzaro e chiamati anche Lazzaretti: termine che successivamente fu esteso a designare i primi ospedali d'isolamento, anche se destinati ad altre malattie contagiose.

²⁾ AGAC, vol. VIII, f. 69. Debbo tutte le indicazioni relative all'ospedale di San Lazzaro alla cortesia del Prof. M. GAUDIOSO, che ancora una volta ringrazio vivamente.

³⁾ AGAC, vol. VIII, f. 12 retro. San Filippo di Mezzo Campo è una contrada situata ad ovest del Monte Po, fra la cosiddetta Fossa della creta e lo stradale Catania-Misterbianco.

starsene chiusi in casa, fino a quando l'ospedale non fosse pronto ¹⁾.

La costruzione, però, andò per le lunghe, probabilmente per lentezza nella raccolta dei fondi: il 29 ottobre 1461 ²⁾ i Giurati nominavano una commissione di probi cittadini "ad exigiri tucti dinari et legati lassati ad opu di la infirmitati di Sanctu Lazaru" per fare costruire la "casa" di ricovero; nel 1472 ³⁾ davano pieni poteri, nell'organizzazione della profilassi, a Pietro Salerno, Lettore di medicina nello Studio e Protomedico; nel 1481, finalmente, il leprosario era già in funzione: in data 11 agosto ⁴⁾ i Giurati ne nominano Rettori i nobili Giovanni e Gualtiero Paternò, Giovanni lu Custello, Virardo di Rocco ed il Padre Guardiano del Convento di Santa Maria di Gesù, tutti offertisi spontaneamente, ed ordinano di prestare obbedienza a quei gentiluomini e di essere con loro larghi di elemosine a beneficio dell'istituzione, che mentre assicura una quieta esistenza agli infelici evita la diffusione del contagio.

Del leprosario non abbiamo altre notizie: a rigore non abbiamo certezza che sorgesse proprio a Mezzocampo, come divisato, per quanto la nomina del Guardiano di S. M. di Gesù lo renda probabile, per essere quel convento il più vicino a tale località.

Ospedale degli Incurabili

Anche la fondazione dell'ospedale degli incurabili vuol essere inquadrata nell'evoluzione nazionale dell'assistenza ospedaliera.

Gli ospedali medievali, quando erano ospedali veri e propri, erano riservati al ricovero dei malati acuti: anche l'ospedale San Marco, come vedremo, restava precluso ai malati apirettici. Ne conseguiva, un pò dappertutto, che i cronici, e specialmente le forme di sifilide terziaria enormemente più diffuse e più gravi di oggi, non avevano accesso all'assistenza ospedaliera e, se poveri, restavano a languire nelle strade e nei tuguri, in attesa della morte.

¹⁾ AGAC, vol. VIII, f. 75. Si noti che questi provvedimenti sono di gran lunga più umanitari di quelli adottati all'epoca in altre città, in Italia ed all'estero.

²⁾ AGAC, vol. XVII, f. 241.

³⁾ AGAC, vol. XXI, f. 104 retro.

⁴⁾ AGAC, vol. XXV, f. 159.

Dappertutto, quindi, più o meno acutamente fu sentito il disagio di questa penosa situazione; la prima soluzione pratica fu attuata a Genova, con la fondazione del Ridotto degli Incurabili per iniziativa della Fraternita del Divino Amore (1490). I risultati furono brillanti: e uno dei Confrati genovesi, il notaio Ettore Vernazza, intraprese un vero pellegrinaggio per l'Italia, allo scopo di diffondere l'opera ¹⁾. Così ospedali per Incurabili sorsero a Roma, Bologna, Savona, Vicenza, Firenze, Napoli, Verona, Brescia, Venezia, Padova, Palermo, ecc.

Sorsero, e durarono: l'ospedale degli Incurabili di Napoli, con funzioni modificate, è tuttora in attività di servizio. A Catania l'ospedale degli Incurabili sorse ma non durò: non durò perchè l'ospedale di San Marco era troppo potente e troppo... vezzeggiato per tollerare l'esistenza di un altro organismo ospedaliero, sia pure con finalità e funzioni diverse.

Alla fondazione del nuovo ospedale si cominciò a pensare nel 1560, o poco prima: in un atto di quell'anno è contraente l'ospedale degli Incurabili, "fundato seu fundando" ²⁾. Fu fondato nel 1564: nel 1565 si ebbe il diploma di conferma di Mons. Guglielmo Ansalone, Priore della Cattedrale ³⁾. L'ospedale fu eretto nelle case del Barone di Militello ⁴⁾; ne furono nominati Rettori Cesare Statella, Bincio Milanisi e Michele Finocchiaro. Nelle spese di costruzione e nella dotazione furono comprese 400 onze pagate da Sigismondo La Valle per riscatto di prigionia ⁵⁾; il legato di donna Vincenza Ramondetta Paternò, intestato all'ospedale degli Incurabili, fu poi riscattato dal S. Marco che tra la compilazione e l'esecuzione del testamento l'aveva assorbito ⁶⁾.

¹⁾ vedi G. MARCOVIGI in *Enciclopedia Italiana*, vol. 25, p. 676; e P. CASSIANO DA LANGASCO, *Gli Ospedali degli Incurabili*, Spedali Civili di Genova, 1938.

²⁾ GAVE, vol. 19, II p., f. 122 (il vol. 19 risulta evidentemente dalla fusione di due volumi: le carte hanno una numerazione progressiva fino a f. 615, e poi si riprende da 1. Indico come II parte del volume questa seconda serie di fogli).

³⁾ pergamena originale in GAVE, vol. 16, f. 200.

⁴⁾ Non sono riuscito a precisarne l'ubicazione; il chiarimento di PRIVITERA, « nel vico del Toch », mi riesce egualmente incomprensibile. Certo si trattava di una località distante dal centro della città.

⁵⁾ GAVE, vol. 16, f. 218.

⁶⁾ GAVE, vol. 19, p. II, f. 360.

Il processo di assorbimento cominciò non appena il nuovo ospedale fu fondato: fu prospettato ai Giurati ed al Vescovo come sarebbe stato conveniente, agli effetti economici " *et per potersi più comodamente attendere allo governo tanto di detto hospitale dell'Incurabili quanto dello hospitale delli curabili detto di San Marco, che tutti doi sudetti hospitali se unissero et aggregassero et lo detto hospitale di San Marco si trasferisse allo detto hospitale delli Incurabili...* " (doc. IV). E a questa determinazione addivenne il Vescovo " *Cola Maria* " (Nicolò Maria Caracciolo) con diploma 27 aprile 1565¹⁾.

Senonchè, effettuato il trasferimento, tutte le convenienze, le comodità e le economie della auspicata nuova sistemazione scomparvero, lasciando il posto ad inconvenienti, incomodi ed aggravati di spese d'esercizio. " *Per vera experientia* " si vide che " *la detta translacioni... resulta in grandissimo danno... detrimento et malpartimento de lo ditto hospitale et delli poviri Infermi* " : soprattutto per essere l'ospedale lontano dal centro e dalle botteghe si complicavano le forniture, si moltiplicavano le assenze dei medici (ai quali " *veni multo forti di andare in loco cossi distanti* "), si diradavano i visitatori. Tutti inconvenienti reali, si capisce: ma si capisce egualmente che erano tutti facilmente prevedibili! Comunque il Senato, nel Consiglio del febbraio 1567, uniformandosi al parere del Capitano Giustiziere don Francesco La Valle, consentì al ritorno degli ospedali riuniti negli antichi locali del San Marco (doc. IV).

Da allora, per tutto il Seicento, l'ospedale si chiamerà " *di San Marco e degli Incurabili* " , e svolgerà la doppia funzione di ospedale per acuti e per cronici. Da notare, però, che l'assistenza ai cronici sarà esercitata sempre in via subordinata e come a malincuore; all'inizio del sec. XVII (doc. V) ne saranno esclusi i luetici, cioè i malati per i quali specialmente gli ospedali degli Incurabili furono fondati; e all'inizio del secolo successivo, nel palazzo Tezzano, il San Marco tornerà ad essere un ospedale esclusivamente per acuti.

¹⁾ pergamena originale in GAVÈ, vol. 16, f. 201.

Ospedale dei Pellegrini

Dall'Abate Amico ¹⁾ apprendiamo che nel 1598 il Senato fondò, " *ac congrua suppellectile instruxit* „ uno " *Xenodochium pauperibus peregrinantibus addictum in S. Euplii domo* „ ²⁾).

Anche di questo ospedale, " *hospitalis domus* „ nel senso antico di ospizio più che ospedale vero e proprio, non abbiamo altre notizie: il terremoto del 1693 non ne lasciò alcuna traccia.

¹⁾ AMICO, l. c., p. 181.

²⁾ La chiesa di S. Euplio sorse sopra l'« *ima amphitheatri cavea* » nella quale il Martire catanese fu relegato in ergastolo.

V. — L'OSPEDALE DI SAN MARCO DAL 1445 AL 1684

Sede

Siccome gli storiografi antichi (AMICO, PRIVITERA) non danno indicazioni precise circa la sede dell'ospedale S. Marco nei sec. XV e XVI, i moderni ritengono ed affermano che all'atto della fusione l'ospedale prese possesso dei locali dall'Ascensione e vi rimase fino al 1556 (GENTILE CUSÀ¹), CONIGLIONI) o addirittura fino al 1636 (CONSOLI).

I nostri documenti II e III, come del resto tanti degli atti antichi dell'ospedale, dimostrano che si tratta di un equivoco. La Bolla Papale, pur non facendo riferimenti precisi, parla della Cappella di San Marco annessa all'ospedale; i Capitoli, parte I, sono assolutamente espliciti, precisando che furono gli altri ospedali a convergere " *ad hospitale S. Marci* ", imponendo al procuratore di fare un inventario di tutto il materiale lettereccio ecc. quando tale materiale fosse stato trasportato dagli altri ospedali al S. Marco, ecc.

Se si vogliono altri elementi di conferma si esamini la 2^a parte del docum. III, che è una copia dei Capitoli presentati dai Giurati al Vicerè De Acunya nel 1494, e da questi approvati²); e lo stesso atto di cessione dei locali dell'Ascensione ai Gesuiti, nel 1556, pubblicato dal CATALANO (nota 3 a pag. 2).

Rimane senz'altro assodato, quindi, che l'ospedale S. Marco, sorto nel Foro Lunare nel sec. XIV, si ingrandì nella stessa sede nel 1445 e vi rimase ininterrottamente, salva la breve parentesi del passaggio agli *Incurabili* nel 1566-67, fino al 1684, anno in cui, come vedremo, cedette i suoi locali allo Studio.

Qual'era, più precisamente, questa sede dell'ospedale nel foro lunare? Ce lo dicono gli storici dell'Ateneo, che la fanno coinci-

¹) B. GENTILE CUSÀ, *Piano regolatore per risanamento e per l'ampliamento della città di Catania*, Galatola, Catania, 1888, p. 37.

²) Originale in AGAC, XIII Ind. 1494, f. 24 e segg.

dere a un dipresso con l'area attualmente occupata dal palazzo universitario. L'unica pianta di Catania prima del terremoto del 1693 è il famoso alzato di BRAUN e HOGENBERGH ¹⁾, della seconda metà del sec. XVI: o almeno è quella da cui tutte le altre sono derivate. In essa il foro lunare, "platea la fera nuncupata", è contrassegnato dal n. 27 e si presenta come un largo di forma trapezoidale, fiancheggiato ad est e ad ovest da due isolati di case.

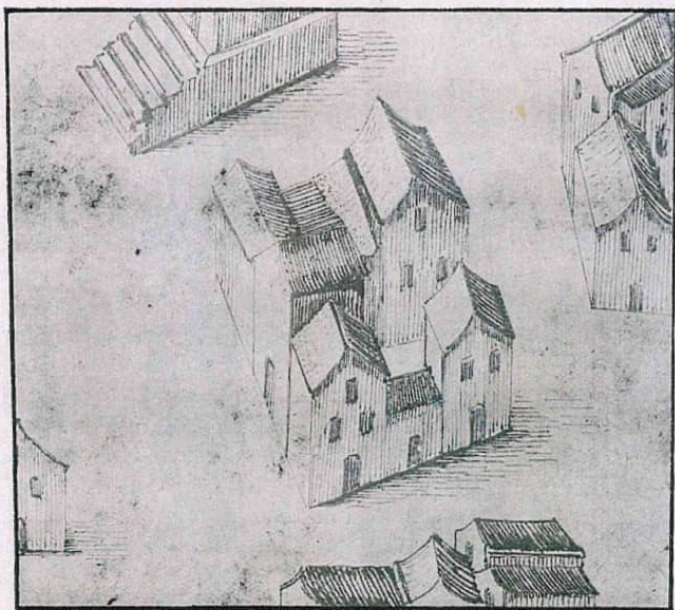


Fig. 1 — L'isolato dell'Ospedale S. Marco nell'alzato di Braun e Hogenbergh (1575)

Ora, le case dell'ospedale erano molte: in un inventario delle rendite del 1622 ²⁾ figurano 17 botteghe date in affitto al piano terra dell'ospedale, oltre a magazzini e a una "casa appalciata" con

¹⁾ *Civitates Orbis Terrarum*, Coloniae Agrippinae, a. 1575, vol. V, tav. 69.

²⁾ GAVE, vol. 16, ff. 268 a 292. Da tale inventario, per l'interesse che ne presenta la descrizione, ho estratto la parte riguardante tutti gli immobili dell'isolato della fiera dati in affitto (documento VI in appendice).

botteghe sottostanti. Dalla descrizione di questi immobili (doc. VI) ne risulta l'esposizione ai quattro punti cardinali, sicchè si deve concludere che la proprietà dell'ospedale consisteva in un intero isolato. E siccome dalla stessa descrizione risulta che il lato della Fiera era quello di ponente, riportando queste deduzioni all'alzato di BRAUN e HOGENBERGH *l'isolato di proprietà dell'ospedale deve identificarsi con quello situato a destra, cioè a levante, della piazza della Fiera* (fig. 1).

Locali e arredamento

Ammettendo, come pare evidente, che nell'inventario citato (doc. VI) le botteghe siano registrate in ordine progressivo, per essere la 5^a e 12^a situate ai due angoli del lato settentrionale dell'isolato dovevano esserci, esclusi gli angoli:

a) dal lato di ponente " *seu della Fera* " 2 magazzini, 4 botteghe e il portone d'ingresso dell'ospedale (l'enumerazione delle botteghe comincerebbe dalla prima a sud del lato occidentale, che non è d'angolo perchè l'angolo è costituito dalla " *casa appalatiata* ");

b) dal lato di tramontana 6 botteghe;

c) dal lato di levante 5 botteghe;

d) dal lato di mezzogiorno la " *casa appalatiata* ". Questa casa, in due corpi, aveva annesso un pezzo di terreno di circa diciotto palmi, la cui restituzione fu oggetto di lite nel 1601, quando l'ospedale ne ebbe bisogno " *per la fabbrica et costruzione di li potighi nella via nuova* " (1).

Le botteghe della facciata occidentale, prospicienti al mercato, erano le migliori ed, infatti, le più redditizie: nel 1622 vi erano due dolcerie, una merceria ed una farmacia, con annessi magazzini retrostanti: naturalmente era questa la farmacia che serviva l'ospedale a metà prezzo (doc. V). Delle altre botteghe la maggior parte era tenuta da " *corviseri* " (calzolai). Nell'interno dell'isolato era una corte col pozzo, comune ai locatari della casa sopraelevata e forse anche a quelli delle botteghe.

Questa sommaria ricostruzione è puramente induttiva: ma, per essere l'unica che si adatti alla riportata descrizione dei caseggiati, ci sembra abbastanza verosimile. Comunque è sicuro che nessun

1) GAVE, vol. 20, f. 66.

locale del pianoterra nel 1622 era adibito ad infermeria: gli ambienti ospedalieri erano tutti al piano di sopra. Non era così nel 1494, dal momento che i Giurati per prima cosa avevano impetrato dal Vicerè De Acunya la revoca della " *iniqua concessione* ", delle botteghe del levante, che, essendo state chiuse le finestre, riduceva la ventilazione e l'illuminazione delle corsie, " *di forma cki li infirmi su stati e stano in lu limbo* " (doc. III p. 2^a). Se ne può dedurre che fino al 1550 le corsie erano al pianoterra, e quindi che probabilmente il piano superiore o i piani superiori furono costruiti nel sec. XVI.

Sugli ambienti ospedalieri " *sensu strictu* ", e sull'arredamento di essi non abbiamo purtroppo notizie documentarie. Il termine di " *curritori* ", usato nel doc. V lascia intravedere lunghe corsie rettangolari, analoghe a quelle di tutti gli ospedali dell'epoca; l'accento al bisogno di lenzuola, contenuto nei Capitoli del 1494, permette di supporre fin dall'inizio una certa larghezza di suppellettili, non comune negli ospedali medievali, molti dei quali conobbero le lenzuola parecchio più tardi. La Cappella, presumibilmente ubicata in prossimità delle infermerie, aveva sull'altare maggiore l'Ascensione in centro, S. Marco a destra e S. Venera a sinistra (doc. III p. 1^a). Inoltre dovevano esserci alloggi per il Cappellano, per il Rettore " *populano* ", che poteva far casa nell'ospedale e forse per lo Spedaliere (infermiere capo).

Quantitativamente i locali erano certo sufficienti, dal momento che parte delle case erano date in locazione; ma alla fine del sec. XVI difettavano qualitativamente, non corrispondendo più al prestigio dell'ospedale, grandemente cresciuto, al decoro della città, che contava circa 25.000 abitanti¹⁾, e soprattutto alle nuove esigenze dell'edilizia ospedaliera, cui le grandiose costruzioni del Rinascimento avevano enormemente dilatato le prospettive. Fu per questo che intorno al 1600 furono avviati importanti lavori di ampliamento e rimodernamento, ultimati nel 1636: l'edificio ne uscì " *in maestosa forma isolata* ", (PRIVITERA), press'a poco come mezzo secolo dopo fu consegnato allo Studio.

Di questi lavori gli storici non danno particolari, nè finora ne sono emerse notizie dall'Archivio: ma furono certamente cospicui,

¹⁾ 23.593 unità al censimento ordinato da Carlo V nel 1548.

non solo per le somme spese ed il tempo impiegato, ma anche perchè furono considerati come un importante contributo al rinnovo edilizio del centro cittadino ¹). Vi furono dedicati i 380 scudi annui testati all'ospedale da Giulio Rizzari nel 1591 ²): ma vedremo, facendo un confronto fra il patrimonio dell'ospedale nel 1622 e nel 1686, che non dovette trattarsi solo di questo. Negli anni successivi le carte designano l'ospedale di San Marco e degli Incurabili come "*novo et grande* ..

Un problema che rimane insoluto, in tema di arredamento, è quello relativo al numero dei posti letto e delle degenze medie giornaliere. Nel bilancio del 1686 (doc. VII) è segnato il consumo di 22 salme di grano all'anno per il pane. Dato il peso di 280 Kg. per la salma e il rapporto ponderale di 0,8 : 1 per la panificazione (si trattava certamente di pane integrale o quasi) il consumo annuo di pane sarebbe di circa 74 q.li, pari a poco più 20 Kg. al giorno. Nel momento considerato l'ospedale era probabilmente a regime ridotto, essendosi da poco trasferito dalla sua antica sede al Monastero di S. Lucia, in cui perduravano i lavori di adattamento.

Al *Foro lunare*, nel sec. XVI, il movimento malati era certamente maggiore: già nel 1494 l'ospedale sosteneva "*multa granicza di infirmi bastardelli et altri* .." (doc. III p. 2^a); nel Cinquecento l'ospedale macellava in proprio, con esenzione dai gravami fiscali, 2 giovinchi alla settimana ³); nel 1612 "*Infermi et figlioli* .." andavano

¹) Un teste nella lite sopra cennata (vedi p. 21 nota 1) depose che « non havendo detto hospidale detto terreno li rettori di detto hospidale non potriano ne ponno fari ne costruirli detti potighi come si doverano, conforme ali altri potighi di detto hospidale et... di formari detta strata » (la via nuova) « in grandi danno et detrimento di detto hospidale e diformità di detta città... ».

²) A proposito di questo legato, l'Abate AMICO ne indica l'ammontare, 380 scudi annui, e il destino, « ad edificia reparanda »; e il PRIVITERA precisa « in agiuto alla nova fabrica ». Da una copia del testamento (GAVE vol. 15, f. 8) risulta che il Rizzari nominò l'ospedale suo erede universale, senza esprimere alcuna volontà circa l'impiego del legato e senza precisarne l'ammontare. Quindi furono forse i Rettori o i Giurati a destinare la rendita Rizzari alle spese di costruzione. La cifra indicata dagli storici, 380 scudi, corrisponde quasi esattamente a quella segnata in bilancio nel 1622 (150 onze).

³) In GAVE, vol. 17, f. 69 copia di una supplica dei Rettori al Viceré, del 1603, in cui si domanda di poter macellare « 2 genchi la settimana, conforme si è costumato per il passato », perchè con un solo giovinco « con gran difficoltà si possono

« *avanzando giornalmente* »¹⁾). Ora, due giovenchi, anche se molto giovani, danno una resa netta certamente superiore ai 300 Kg.: il che significa un minimo di 50 Kg. di carne al giorno, ammettendo che solo il venerdì non se ne facesse uso.

Mentre il calcolo del pane, quindi, porterebbe a una cifra media di non oltre 50 presenze giornaliere, quello della carne porterebbe a parecchie centinaia. In realtà nessuna di queste ipotesi sui consumi può considerarsi come un indice sicuro: per il pane figurano nello stesso bilancio del 1686 più di 57 salme di grano che l'ospedale annualmente riscuoteva da gabelle e censi in natura, grano che non risulta in uscita; per la carne bisogna tener presente che al privilegio della libera macellazione dei due giovenchi era annessa la facoltà di vendere le eccedenze sul mercato, realizzando utili naturalmente superiori a quelli delle macellerie tassate. È da sperare che cifre esatte sul movimento malati risultino dallo studio dei pochi ed incompleti registri a noi giunti con la *Giuliana Antica*.

Governo dell'ospedale: il Collegio dei Rettori

Fu qui, più che nell'accrescimento dell'ospedale, che la riforma del 1445 si dimostrò feconda di conseguenze felici.

La Bolla Papale stabiliva che l'ospedale fosse governato, « *perpetuis futuris temporibus* », da un triumvirato di rettori costituito da un membro religioso di diritto, il Priore di S. Maria la Grande, e da due membri laici elettivi di origine comunale: uno dei Senatori o Giurati ed uno dei consoli popolari o « *Maestri di potiga* ».

Riferendosi al momento il cui il provvedimento fu emanato ed a quello che abbiamo intravisto circa i moventi locali di esso

sustentare tanta quantità di malati ». Il Vicerè, senza accogliere integralmente la supplica, avverte i Giurati che « *conforme alla necessità et bisogno che tiene l'hospitale di questa (sic) città di carne debbiate provvederlo in maniera tale che non vi sia mancamento alcuno* ». Nel 1639 si torna alla carica: adesso l'ospedale è « *novò et grande* », i bisogni sono maggiori, c'è il precedente dell'ospedale di Messina che ha ottenuto la licenza per 4 giovenchi la settimana; i Giurati domandano lo stesso diritto per il San Marco e il Vicerè concede la licenza per 2 giovenchi (doc. XII). La macelleria fu aperta nel 1651 (vedi licenza del Senato, in originale, in GAVE, vol. 21, f. 838).

¹⁾ GAVE, vol. 17, f. 71.

non si può fare a meno di pensare a un suggerimento del priore in carica (fra Pietro Geremia), trasmesso all'Alta Sede forse dall'Abate Giovanni: tanto più che i *Capitula*, di origine Senatoria o Vesco-vile, prevedevano un ordinamento del tutto diverso. Se questa ipotesi è esatta, fra Pietro Geremia dev'essere considerato fra i più grandi benefattori dell'ospedale.

Le notizie sul costume dei Domenicani nel periodo precedente sono tutt'altro che edificanti ¹⁾: ma la venuta di fra Pietro segnò l'inizio di una vera rinascita spirituale nel Convento di S. Domenico " fuori le mura ": rinascita che fu singolarmente rigogliosa e feconda, se il Cenobio contò fra i suoi Priori quattro Beati in poco più di mezzo secolo (Pietro Geremia, Bernardo Scammacca, Tommaso Clemente, Giovanni Falco).

I PP. Predicatori si fecero talmente amare dalla cittadinanza che nel 1452 i Catanesi arrivarono a circondare il Convento per non lasciarne uscire fra Geremia che doveva tornare a Palermo ²⁾. Noi non dobbiamo fare la storia dei Domenicani di Catania; ma non possiamo tacere che dopo fra Pietro, figura di primissimo piano nel processo di bonifica spirituale del sec. XV, le mura di S. Maria la Grande, e quindi anche quelle del Venerabile ospedale, accolsero coscienze fra le più integre, intelletti fra i più temprati, riformatori fra i più sagaci di tutta l'epoca: uomini che trascinarono con la parola e più con l'esempio, che operavano prodigi nei disastri ³⁾, che intervenivano a moralizzare, col prestigio della loro integrità e col peso della loro dottrina, i massimi istituti cittadini ⁴⁾.

Fra i Priori del sec. XV, oltre al Beato Pietro Geremia, vanno ricordati fra Girolamo Rallo, il Beato Bernardo Scammacca, fra Bernardo Lixandrano, fra Innocenzo de Sardo, fra Andrea de Granurustia, fra Simone de Cesaria, fra Michele de Cosentino, fra Giovanni de Oddo, fra Giovanni de Advena, fra Girolamo de Pixonibus, fra Cataldo de Spagnolìs, il Beato Tommaso Clemente. Nei

¹⁾ cfr. il lavoro di GAUDIOSO citato a p. 12 nota 2.

²⁾ CONIGLIONI, o. c., p. 83.

³⁾ Nel 1444 fra Pietro Geremia portò il Velo di S. Agata incontro alla lava, che si arrestò a S. Agata le Sciare. Per i prodigi di B. Scammacca vedi la citata *Vita* del CONIGLIONI e il processo di beatificazione.

⁴⁾ Il Priore di S. Maria la Grande era anche Scrutatore nell'elezione dei Giurati al Comune, nell'elezione dei Lettori allo Studio, ecc.

sec. XVI e XVII troviamo il Beato Giovanni Falco, Stefano Bolano, Bernardo Alessandro, Girolamo de Franchis, Damiano Tabuso, Ambrogio di Catania, Agostino la Mora, Scipione la Rosa, Raimondo Platania, Giuseppe Ferrara, Raffaele Cannavò, Francesco Yepes, Luigi Suppa, Antonio Gambarella, Scipione Modica, Antonio Ayello, Giacinto Pascale o Pasquale, Camillo Gallo, Domenico Saglimbene, Giacinto Russo, Rosario Lullo ecc.

Molti di questi nomi, specialmente nei sec. XV e XVI, si ritrovano fra i Lettori di Teologia allo Studio; altri ricorrono nei Capitoli generali di Roma; Luigi Suppa fu Vescovo di Agrigento, ecc.

L'elenco dei rettori che darò più avanti non li contiene tutti perchè è ricostruito esclusivamente in base agli atti ora esistenti nella *Giuliana Antica*.

*
* *

Di Bernardo Scammacca dobbiamo fare un cenno particolare: sia perchè si tratta di uno dei più gloriosi figli di Catania, sia perchè sui suoi rapporti con l'ospedale circolano vaghe leggende, non certo più belle della verità, che purtroppo può essere ricostruita solo molto parzialmente.

Antonio (fra Bernardo) Scammacca (1430-1487) era figlio di Matteo e di una de Rubeis (Rosso) e nipote di quel Blasco che è considerato fondatore della famiglia e che, come abbiamo visto, fu il primo Protomedico di Sicilia dopo il Parlamento del 1396. Era una famiglia di medici, e di grandi medici: Blasco aveva avuto da Re Martino, per i suoi servizi, la Baronia del Murgò e del Caricatore dell'Agnone ¹⁾; Matteo, laureato in medicina ed arti, fu senatore dal 1431 al 1437 ed ebbe metà della Baronia delle "Porte di Randazzo" ²⁾.

Le vicende della vita di Antonio, prima dell'ingresso al Convento, sono note. A S. Maria la Grande, per il noviziato, ebbe probabilmente l'assistenza di fra Pietro Geremia. Si professò il 6 feb-

¹⁾ Complesso feudale importantissimo dal punto di vista strategico, in quanto dominava i passaggi fra Catania ed Augusta da un lato e fra Catania e Lentini dall'altro. Ad Agnone esistono alcuni notevoli avanzi della torre e del castello Scammacca, oggi incorporati in edifici rurali.

²⁾ Anche questo feudo era di notevole importanza militare; l'altra metà apparteneva alla famiglia Paternò.

braio 1452, sotto il Priore Gerolamo Rallo: lo stesso giorno, in atto di umiltà, donò all'ospedale S. Marco tutto il suo patrimonio ¹⁾.



Fig. 2 — Il Beato Bernardo Scammacca

Fu Priore del Convento, e quindi rettore dell'ospedale, per la prima volta nel 1462: nel frattempo, non si sa dove, aveva conseguito il diploma di Maestro di Teologia. Da allora, fino al 1481 in cui fu nominato Vicario Generale dei Conventi Riformati di Sicilia, fu parecchie volte priore del cenobio catanese.

¹⁾ v. CONIGLIONI, l. c. p. 92. L'atto olografo di donazione, rogato dal notaro Nicolò Francavilla, non è più reperibile.

I sui rapporti con l'ospedale sono illustrati molto scarsamente anche nel processo di beatificazione. Nella *Giuliana Antica* esistono pochi atti in cui Egli intervenne come Rettore ¹⁾, ma sono tuttavia sufficienti a dimostrare la grande sagacia e l'illimitata autorità con cui ne governò le sorti. Basti dire che essi costituiscono le uniche eccezioni, in tutto il Quattrocento e in gran parte del secolo successivo, in cui nei documenti il nome di Rettore Priore precede quello del Rettore Giurato. A dimostrare il suo appassionato attaccamento al glorioso istituto si aggiunga il fatto che anche dopo l'elezione all'alto ufficio di Vicario Generale lo ritroviamo in atti dell'ospedale, partecipe insieme al priore in carica ²⁾. Queste carte, e qualche altra che potrebbe affiorare da una ricerca più minuziosa, meritano un esame particolare, che non starebbe nei limiti della presente nota.

Nell'ospedale Vittorio Emanuele una sala dei reparti ospedalieri fu consacrata solennemente a Bernardo Scammacca il 29 maggio 1927, durante le feste centenarie della beatificazione: feste ritardate, in quanto Padre Bernardo fu beatificato dal Papa Leone XII il 5 marzo 1825.

Parecchi altri membri della famiglia Scammacca troviamo fra i rettori Giurati dell'ospedale, nell'elenco da me ricostruito per gli anni 1450-1734 (ved. pag. 30).

*
*
*

Il Senato, da parte sua, era gelosissimo del governo dell'ospedale, al quale era deputato uno dei suoi membri. La nomina del rettore Giurato fu disciplinata nei suoi particolari dal Cerimoniale

¹⁾ L'atto citato dal CONIGLIONI in vol. 20 f. 513 non esiste. Lo stesso si può dire per quello citato dallo stesso A. in vol. 14 f. 462: da notare che di questo volume mancano i fogli da 331 a 365: quindi se l'atto citato fosse stato a f. 362 sarebbe mancante. Certamente mancante, infine, è quello citato dal CONIGLIONI in vol. 18 f. 312: da questo volume mancano i fogli da 307 a 326. Nel vol. 18, a f. 412, è un atto in cui intervengono come Rettori fra Bernardo Scammacca, Don Giobbe Carupipi Giurato e *mastro* Nicolò de Chiraldo. Di un altro atto del 1462 è una copia in vol. 21, f. 755: il Beato vi intervenne col Giurato don Giovanni Matteo de Cuperano e lo stesso *mastro* de Chiraldo.

²⁾ GAVE, vol. 13, f. 435: atto presso notar Guglielmo de Coco del 21 agosto 1482, nel quale fra Bernardo figura come Vicario dell'Ordine, insieme al Priore di S. Maria la Grande fra Michele de Cosentino.

di Alvaro Paternò (1514). In presenza degli scrutatori (fra i quali di diritto il Priore di S. Domenico) i sei Giurati si riunivano e scrivevano i loro nomi su sei "ceduli", che venivano imbussolate ed estratte da un bambino di età minore dei sei anni: il primo estratto era il Rettore dell'ospedale, il secondo il Riformatore dello Studio, i due successivi i deputati alla riscossione delle imposte e ai contratti del comune (doc. VIII).

Il terzo rettore veniva eletto in secondo tempo dai primi due (v. doc. V). I due rettori comunali duravano in carica un anno; nel 1567 fu lamentata la brevità dell'incarico (i "negoci del detto hospitali sono multi et è bisogno di multo tempo non solo a poteri accompliri di detti negoci ma anco ad intenderli", sicchè "li rettori venino a saperi quello che hanno da fari", quando "è compiuto lo anno et non si fa cosa alcuna" [v. doc. IV]) che fu portato a tre anni. D'altro canto il sistema del sorteggio, stabilito dal cerimoniale di Alvaro, aveva i suoi inconvenienti: contro i quali insorse il rettore Vincenzo Gioeni nel 1612, ottenendo dal Vicerè Alburquerque che la nomina del rettore giurato fosse fatta per elezione e non a sorte (doc. IX).

Comunque, prima e dopo di queste riforme, fra i rettori dell'ospedale troviamo i migliori nomi dell'aristocrazia cittadina di censo e di intelletto.

Nel triumvirato dei rettori era dunque assicurata la prevalenza comunale. Però non bisogna inferirne che i tre membri si equivalessero; in tutti gli atti, con qualche rara eccezione nel sec. XVII, è scritto prima il Giurato, poi il Priore e da ultimo il "Mastro". In realtà era questo che prendeva parte attiva alla vita quotidiana dell'ospedale: assistendo alla visita, provvedendo ai bisogni della giornata, presenziando alla distribuzione dei cibi e delle medicine, salvo a cercare il consiglio degli altri due per ogni evenienza di carattere straordinario. Senatore e Priore esercitavano una tutela più indiretta, intervenendo in tutte le deliberazioni di qualche importanza, visitando almeno ogni 15 giorni l'ospedale, controllandone ogni attività e soprattutto mantenendo alto, con il loro, il prestigio dell'Istituto (doc. V).

Nessuno dei tre rettori percepiva "salario, lucro nè emolumento alcuno": ma siccome essi non dovevano "rendere conto a nessuna si sia persona della loro amministrazione, se non che alla Sede Apo-

stolica „, non è da escludere che Giurato e Priore trovassero il modo di compensare il terzo rettore per le sue fatiche notevoli: o dandogli alloggio nell'ospedale o sotto altra forma.

Sfogliando la *Giuliana Antica* ho preso nota dei nomi dei rettori comparenti negli atti: da questi appunti traggo il seguente elenco, al quale altri nomi potranno aggiungersi in avvenire.

Elenco (incompleto) dei Rettori dell'Ospedale dal 1450 al 1734

Anno	Giurato	Priore	Maestro
1450			Terio de Brunetto
1459	Tommaso de Grifo		
1462	Giov. Matt. de Cuperano	Bernardo Scammacca	Nicolò de Chiraldo
1466	Giobbe Carupipi	Bernardo Scammacca	Nicolò de Chiraldo
1487	Andrea de Castello		
1492	Enrico de Campixano		Nic. Ant. de Milana
1494	Antonio Asmundo	Bernard. dell'Aquila	Antonio de Salvagio
1501		Giovanni Falco	
1502 Carupipi	Gerolamo Rallo	
1508		Simone de Cesaria	Bartolo de Gambino
1512		Giovanni Falco	
1522	Scipione de Grani	Antonio Tabuni	
1527	Francesco La Valle		
1535	Giovanni Bonaiuto	Girolamo de Franchis	
1538	Alfio de Frenio?	Alessio Corsu	
1556	Ingutterra La Valle	Tomaso La Uliva	Bened. de Siragusa Gio. Ba. de Xacca
1560	Mariano de Alexio		
1565	Jo. Ba. Gaytano	Gerolamo Frayello	
1566	Francesco La Valle		Gerolamo Romano
1576	Francesco La Valle		Gio. Bartolo de Alegra
1580		Scipione La Rosa	
1582	Girolamo Tinicito	Filippo Quartuchello	
1583	Antonio de Sigona		Filippo Minachi
1585-6	Orazio Tornaimbeni e Castello		
1589	Giulio Marchesana		
1590	Orazio Lo Castello		
1590	Gerolamo de Cutillis	Vincenzo Trayna	Alfio Pappalardo
1593 Muxumarra		
1594 Moncada	Gius. de Vadario?	Domenico Nochilla
1595 Ansalone		
1597	Giulio Marchesana	Scipione Modica	Franc. de Francesco
1598		Scipione Modica	

1606 Paternò		Franc. Musumarra
1607 Ettore Ansalone	Giuseppe Dealermo?	Bernardo Strano
1609 Ercole Musco	Scipione Modica	Francesco Agnello
1510 Jacobo Payno	Giuseppe Giordano	Iacobo Bonsignore
1611? Scipione Scammacca	Raffaele Gismondo	Jacobo Bonsignore
1612 Vincenzo Gioeni	Antonio Gambarella	Pietro de Marino
1614 Eustachio Tornainbeni		Agatino Lo Giudice
1617 Jo. Ba. Scammacca	Scipione Modica	Andrea Baeli
1617 Silvestro Sigona	Francesco Machi	Vito Pezzapane
1619 Alessandro Rizzari	Giuseppe Ferrara	Vinc. Castrogiovanni
1620 Alessandro Rizzari	Giuseppe Ferrara	Domenico Zaluni
1624 Alessandro Scammacca	Raimondo Cannavò	Michele Romano
1631 Alessandro Scammacca	Girol. de Anastasio	Girolamo Greco
1631 Alfonso Payno	Aloisio Milanisi	Tomaso Cali
1634 Alessandro Scammacca	Pietro di Caltagirone Atanasio
1638 Alessandro Scammacca	Giuseppe Sapuppo	Erasmus Trovato
1639 Jo. Ba. Guarrera		Jacobo Fassino
1643 Francesco Tudisco	Girolamo Ingutterra	Jacobo Fassino
1645 Alessandro Bonaiuto	Raffaele Cannavò	Franc. Finocchiaro
1649 Alvaro Paternò	Raffaele Cannavò	Didacus de Augusta
1650 Alvaro Paternò	Aloisio Milanisi	Giuseppe Santonocito
1654 Lodovido Ansalone		Didacus de Augusta
1655 Lodovico Ansalone		Antonio de Avola
1657 Lodovico Ansalone	Placido Leanti	Michele Buemi
1658 Lodovico Ansalone	Placido Leanti	Tomaso Nuchilla
1660 Cesare Platamone	Vincenzo Scalzo	Andrea Rizzari
1662 Elvino Paternò	Michele de Castro	Giuseppe Li Nuci
1663 Cesare Ansalone		Pietro Squillaci
1664 Giovanni Tudisco	Michele de Castro	Antonio di Novu
1666 Cesare Platamone	Michele de Castro	Didacus de Augusta
1669-70 Gerolamo Asmundo	Pietro Patavino	Giuseppe Rausa
1671 Ignazio Asmundo		Giuseppe Rausa
1671 Ignazio Asmundo		Agatino Russo
1671 Antonio Sigona	Giacinto Pasquali o Pascale	Agatino Russo
1672 Giuseppe Ansalone	Giacinto Pascale	Didacus Grande
1672 Giuseppe Ansalone	Antonio Ayello	Vito Longobardo
1675 Ignazio Asmundo	Giacinto Pascale	Giuseppe de Piazza
1680 Vincenzo Gioeni	Tomaso Ricciari	Giuseppe de Piazza
1681 Ercole Tudisco	Giacinto Pascale	Giuseppe de Piazza
1682 Antonio Riccioli	Giacinto Pascale	Pietro Furesta
1683 Diego Gioeni	Domenico Giannino	Felice D'Angelo
1685 Vincenzo Tedesco	Giacinto Pascale	Giuseppe de Piazza
1687-8 Alfio Scammacca	Camillo Gallo	Giuseppe Crisafulli
1688 Vincenzo Gioeni	Antonio Ayello	Giuseppe Patti

1691	Ignazio Asmundo	Domenico Scoto	Francesco Gallo
1691	Gaspere Paternò	Domenico Scoto	Francesco Gallo
1693	Pietro Moncada	Domen. Saglimbene	Stefano Di Paola
1694	Carlo Gravina Gruyllas	Camillo Gallo	Jo. Ba. Longobardo
1695	Carlo Gravina Gruyllas	Camillo Gallo	Jo. Ba. Longobardo
1696	Adamo Asmundo	Camillo Gallo	Pietro Gullotta
1697	Francesco Tornainbeni	Domen. Saglimbene	Pietro Gullotta
1698	Pietro Moncada	Domen. Saglimbene	Giuseppe Scio
1699	Francesco Marino	Domen. Saglimbene	Giuseppe Scio
1708	Franc. Gioeni Paternò	Lod. M. Campixano	Luciano Pennisi
1710	Francesco Gravina		Luciano Pennisi
1711	Giov. Paternò Tedeschi	Aloisio Mercadante	Luciano Pennisi
1714	Ignaz. D'Amico Gravina	Lod. M. Campixano	Luciano Pennisi
1717	Ignaz. D'Amico Gravina	Domenico Spadaro	Agatino d'Arcangelo
1723	Giov. Paternò Tedeschi	Aloisio Mercadante	Mario Sciaivarelli
1731-4	Mons. Gius. Celestri	Lod. M. Campixano	Innocenzo di Piazza

Rapporti con lo Studio e personale sanitario

Un altro avvenimento di importanza determinante per lo sviluppo dell'ospedale fu l'apertura dello Studio, che praticamente avvenne lo stesso anno, 1445, della Riforma¹⁾.

Lo Statuto universitario, fin dall'inizio, comportava per il Lettore di medicina « *de mane* »²⁾ l'obbligo di visitare due volte al giorno i malati dell'ospedale ed i poveri a domicilio: obbligo che fu esteso al Lettore di chirurgia quando, venti anni dopo (1465), ne fu istituita la cattedra.

Questa norma, confermata da tutte le successive riforme dello Studio, assicurò all'ospedale, per secoli, il servizio dei migliori sanitari della città, che culturalmente era e rimase a lungo la più

¹⁾ Com'è noto l'Università di Catania fu fondata, ad istanza del Senato, dal « Placet » di Alfonso d'Aragona in data 19 ottobre 1434: infatti nel 1934 ne fu solennemente celebrato, con l'augusto intervento di S. M. il Re Imperatore, il V Centenario. Di fatto, però, l'inaugurazione dello Studio avvenne esattamente 11 anni dopo (19 ottobre 1445), perchè nel frattempo le note vicende politiche avevano procrastinato la concessione della Bolla Papale di conferma, che fu emanata da Eugenio IV in data 18 aprile 1444 e portata a Catania da fra Pietro Geremia e da Pietro Speciale, cui l'Abate Giovanni Primo l'aveva consegnata a Napoli con la conferma sovrana.

²⁾ Le cattedre di medicina erano due: « *de mane* » e « *de sero* ». Di mattina venivano impartiti gli insegnamenti fondamentali; nel pomeriggio (*de sero*) quelli complementari.

progredita dell'isola. Circa il significato di questo trapasso di funzioni dal Protomedico ai Lettori, L. FERRANNINI¹⁾ lo trovò inspiegabile senza il movente delle necessità didattiche, deducendone che già allora esistesse a Catania un insegnamento clinico al letto dell'ammalato. In realtà, però, il Lettore di medicina " *de mane* " fu Protomedico della città, prima per consuetudine e poi, dalla riforma Colonna del 1579, di diritto: quindi un vero e proprio trapasso di funzioni non vi fu. Comunque negli antichi archivi non si trovano notizie di un insegnamento medico esercitato in qualunque modo nell'ospedale.

I medici del San Marco, quindi, si identificano col personale insegnante della Facoltà di medicina, e più precisamente con i Lettori di medicina " *de mane* ", e con quelli di chirurgia. Non ne riportiamo l'elenco, ordinato altrove (nota 5 a pag. 1): del periodo che consideriamo sono particolarmente degni di ricordo il " *famosissimus* ", Pietro Salerno (1461-1494), preside e ambasciatore del comune; Melchiorre Riera, (1495-517) " *excellentissimo medico e famato per tutta la regnu* ", sec. MERLINO; Giovanni Riera (1518-1553); Eustachio Liperni (1568-1572), autore di un commento a Galeno stampato a Napoli nel 1547; Giovanni Mercurio (1573-1595), famoso per le sue cure ai pestosi²⁾; Andrea Viglia (1598-1612), medico valorosissimo, di cui si raccontarono miracoli; Lorenzo Bolano (1913-14), vulcanologo matematico fisico ed anatomico, attirato poi dal Collegio dei Gesuiti di Palermo col favoloso stipendio di 800 onze annue; Nicolò Pezzapane, medico rinomatissimo, dimesso dalla cattedra per essersi assentato da Catania; e finalmente Dionisio Motta, in un certo senso precursore della semeiotica, e il suo discepolo Nicolò Tezzano, grande figlio di Catania e grande benefattore dell'ospedale.

Alla cattedra di chirurgia dal 1465 al 1524 troviamo i tre Iuveni, Antonio Gerolamo e Miuchio; e in seguito A. Catania, A. Finocchiaro, A. Barbuto, Leonardo Cannata, Francesco Fischetto, F. Cultraro, B. Sanginisi, A. Lanciano, Antonio Cammari, Giuseppe De Mauro, Antonio Gambino, Alessandro Di Silvestro, Erasmo Calvarusi, Francesco la Medica, Vito Stramondo, Giuseppe Merloccia, Paolo Motta.

¹⁾ L. FERRANNINI, *Luci ed ombre in Clinica Medica*. Studium 1930 n. 2.

²⁾ La peste arrivò a Messina nel 1575 e non tardò a propagarsi a Catania.

Il Senato vigilava con ogni severità sull'adempimento dei doveri di questi medici verso l'ospedale. La riforma Colonna fissò una multa di 3 *tari* per il lettore di medicina e di 2 per quello di chirurgia, da difalcare dallo stipendio accademico per ogni giorno di assenza dall'ospedale ¹⁾; nel 1912, ad istanza di don Vincenzo Gioeni (v. doc. IX) il Vicerè stabilì che il servizio nell'ospedale, da parte dei Lettori nuovi eletti, cominciasse in maggio senza aspettare l'inizio dell'anno accademico; nel 1627, infine, siccome evidentemente le assenze non si evitavano, il Vicerè si lasciò indurre dal Senato al provvedimento draconiano di revocare la nomina di lettore e di protomedico, con tutti gli emolumenti annessi, per un solo giorno di assenza provata dall'ospedale (doc. X). Non si può inferirne, però, che i Lettori trascurassero l'ospedale per indolenza o perchè l'avessero poco a cuore o, come afferma la supplica dei Giurati, per amore di lucro: erano fra i migliori medici di Sicilia, e quindi da tutte le parti venivano chiamati al capezzale di infermi, spesso da gente a cui non si poteva rifiutare; d'altra parte il protomedicato, come rilevò giustamente il GAUDIOSO ²⁾, comportava la necessità di frequenti missioni fuori sede, per ispezionare aromatarie, rilasciare licenze, ecc.

I rapporti con lo Studio non si limitavano al servizio dei lettori di medicina. Gli stessi uomini avevano fondato lo Studio e riorganizzato l'ospedale; gli stessi uomini, per secoli, si alternarono nel governo dell'uno e dell'altro; gli stessi uomini, dopo il disastro del 1693, pensarono alla ricostruzione dei due istituti; e più tardi, quando nacquero l'insegnamento sperimentale e le cliniche, lo Studio si rivolse al suo ospedale e lo trovò pronto. La cessione dell'isolato del Foro Lunare, nel 1684, non può intendersi se non nel quadro di questa fraternità: si può dire che l'Università e l'Ospedale San Marco di Catania camminano sottobraccio da mezzo millennio, in una convivenza simbiotica della quale è difficile trovare un altro esempio.

Privilegi

L'ospedale S. Marco usufruì di numerosi privilegi, di cui ricordiamo i più importanti.

¹⁾ Copia in GAVE, vol. 17, f. 647.

²⁾ a pag. 136 della citata *Storia dell'Università di Catania*.

Lo stesso Eugenio IV, un anno dopo la riforma del 1445, lo esentò dal pagamento della cosiddetta Quarta Funeraria, dovuta al Vescovo e al Capitolo. Se si pensa che si trattava di un'imposta equivalente al quarto dei lasciti, e alla copia di legati che affluirono all'ospedale specialmente nei sec. XV e XVI, si comprende che tale esenzione fu enormemente vantaggiosa.

Un altro privilegio, chiesto ed ottenuto dal Vicerè De Acunya nel 1494, fu la cosiddetta " *ragione della bilanza o del grano uno* „ (v. doc. III parte 2^a). Per esso l'ospedale forniva al mercato anti-stante, in forma monopolistica e fiscale e contro il pagamento di un *grano* (per bilancia o per pesata?), le bilancie necessarie alla pesatura delle derrate ¹⁾. Questo privilegio, i cui proventi furono dapprima riserbati alla riparazione e al corredo dei letti, dopo il trasferimento del 1684 era " *solito gabellarsi onze 11 ogn'anno* „ (doc. VII).

Del privilegio di macellare in proprio i bovini per la fornitura della carne ai malati e al personale ospedaliero, con esenzione dei gravami fiscali e diritto di vendere le frattaglie e le eccedenze liberamente sul mercato, abbiamo già parlato incidentalmente (v. pag. 23, nota 3 e doc. XII).

Funzioni, personale ed organizzazione interna

L'ospedale S. Marco era nettamente e tipicamente, fin dall'inizio, un ospedale per acuti. Solo nel 1565, con l'assorbimento del neonato ospedale degli incurabili, assunse l'obbligo di ricoverare e curare " *insanabiles atque ulceratos* „ (Amico). Abbiamo visto che questa funzione veniva esercitata limitatamente e come svogliatamente: le Istruzioni del 1622 (doc. V) limitano l'accettazione ai malati con febbre, aggiungendo, come per riparare a una dimenticanza, che " *di fermo l'ospedale deve curare e governare gl'incurabili, eccetto però che non sieno infermi di male gallico* „. L'eccezione, dati i tempi, abolisce i nove decimi della funzione di ospedale per incurabili; dopo il 1700 di incurabili non si parla nemmeno più.

Un'altra funzione che l'ospedale esercitò seriamente fin dall'inizio fu quella che oggi chiameremmo brefotrofica: cioè la raccolta

¹⁾ v. anche AGAC, vol. del 1494, 13^o Ind., f. 24 e segg.

e il sostentamento degli illegittimi. Se ne parla già nei Capitoli Acunya del 1494; nel Seicento l'assistenza agli illegittimi era talmente sviluppata che l'ospedale, oltre alle balie interne, metteva in bilancio 150 onze annue per salari alle "balie per la città": (doc. VII). Ammettendo che ciascuna percepisse tre onze annue (nelle Istruzioni del 1622 è indicato il salario di 7 tari al mese) era una media di 50 balie esterne in pianta stabile: raggio assistenziale veramente cospicuo, ed assistenza esercitata con ogni cautela, se si tien conto della severità della pena (la scomunica) prevista dalle Istruzioni per ogni sottrazione di latte "per accomodare bastardelli a persone di fuori di qualsiasi grado o condizione".

L'ospedale lasciò la cura degli illegittimi nel corso del Settecento: nel 1786 fu fondato, dal Sac. Giuseppe Giuffrida, l'Ospizio del S. Bambino.

Il personale subalterno dell'ospedale S. Marco era tutto di nomina rettoriale, e restava in carica "ad arbitrio delli rettori", i quali però non procedevano a licenziamenti "senza legittima causa". Esso comprendeva:

1. il Cappellano, che risiedeva nell'ospedale e provvedeva al culto nella Cappella e all'assistenza spirituale agli infermi;
2. il Procuratore, "ad esigendo e ad lites", cioè metà economo e metà procuratore nel senso moderno;
3. il "solleccatore ad lites", cioè una specie di usciere;
4. il notaio, che teneva in ordine le carte dell'ospedale e ne legalizzava gli atti;
5. il depositario "dell'introiti et proventi dell'ospedale", cioè il tesoriere: carica onoraria affidata dai rettori a un cittadino di alta classe e di affidamento assoluto;
6. lo "Spidalerò" o infermiere capo, "che tiene di notte e di giorno la cura dell'Infermi", secondo gli ordini del medico;
- 7-9. un'infermiera e due infermieri ("una creata femina e dui garzoni maschi");
- 10-11. due balie interne.

Il servizio sanitario, come abbiamo detto, era espletato dai due Lettori dello studio, che dall'ospedale non erano stipendiati essendo il loro dovere legato alla carica accademica. Essi visitavano l'ospedale due volte al giorno, mattina e sera, e lasciavano le prescrizioni

per la cura e per la dieta. I medicinali venivano prelevati dalla "Spetiaria", sottostante e pagati a metà prezzo.

L'accettazione dei malati si faceva con la relazione scritta del Protomedico o con la "polisa", firmata da uno dei rettori, a condizione però che si trattasse di febbricitanti: "infermi però senza febre non si ne ricevono". Nelle Istruzioni non è detto come si accettavano gli incurabili.

Lo spedaliero, con il controllo del rettore popolano, faceva la spesa ordinaria, per la quale il tesoriere somministrava il denaro, a presentazione di mandati mensili firmati dai tre rettori; inoltre teneva un diario delle spese e del movimento ammalati, firmato giornalmente dal rettore popolano ed ispezionato frequentemente dagli altri due. I conti, passati al controllo del procuratore, del tesoriere e di un revisore esterno, "persona pratica eligenda dalli 3 rettori", venivano infine firmati da questi ultimi, ai quali non sovrastavano altri organi di controllo, eccettuata la Sede Apostolica.

Il Rettore popolano, che ordinariamente era un barbiere, teneva le chiavi della dispensa, ed era tenuto ad assistere alla somministrazione dei cibi e delle bevande, fatta dallo spedaliero; e aveva tante incombenze e responsabilità da esigerne la permanenza quasi continua nell'ospedale.

Gli infermieri dormivano nelle corsie; ed essi era vietato di "dar da mangiare all'ammalati senza la presenza o dell'ospedaliero o del rettore popolano": evidentemente per ragioni sanitarie, dato che fuori orario le vivande erano sotto chiave.

In conclusione si trattava di una gestione a tipo familiare ma con una notevole specializzazione funzionale, con un sano razionalismo nell'organizzazione dei servizi e soprattutto con dispositivi di controllo multipli e severi. Propulsore e... vittima dell'organismo ospedaliero era il rettore popolano, che aveva, "mutatis mutandis", responsabilità e mansioni da direttore: al difetto di competenza tecnica suppliva verosimilmente un pò col consiglio dei medici e molto con una grande larghezza di poteri discrezionali.

Benefattori

Governato da Santi e da uomini illustri con un sistema che assicurava un esercizio ottimale delle funzionali assistenziali ed una

rigorosa tenuta dei beni patrimoniali; servito da medici fra i più grandi dell'epoca; al centro dell'attenzione amorevole e sollecita dei massimi enti cittadini, l'ospedale doveva necessariamente andare incontro a un periodo di splendore. La sicura riprova è nella convergenza su di esso della beneficenza privata, che venne a consolidarne sempre più l'organismo.

Un elenco dei benefattori dell'ospedale dal 1445 al 1720 fu compilato da CARMELO ARDIZZONE, ed è la sola cosa che gli sia rimasta, delle moltissime tratte a suo tempo dall'Archivio dell'ospedale. Il nostro benemerito Archivistà me l'ha ceduto, autorizzandone la pubblicazione: lo faccio seguire, aggiungendovi, segnato con asterisco, qualche nome che ritengo di poter aggiungere. L'elenco probabilmente non è completo: e tuttavia credo di poter affermare che per tutto il sec. XVI il nostro ospedale esercitò una tale azione di richiamo sulla beneficenza privata da non temere il confronto con gli ospedali più "beneficati" d'Italia. Questo, oltre che all'ospedale, fa onore ai catanesi dell'epoca; e va rilevato, anche se non ne fa a quelli del nostro tempo.

Benefattori dell'Ospedale San Marco fino al 1720

* Bartolomeo Altavilla di Corleone	1396
* Bernardo Scammacca	1452
Andrea ^o lo Castello	1462
Antonio de Salvo Simplici	1465
* Gerolamo Cultelli ¹⁾	?
Bartolomeo de Bernardo	1472
Andrea Navarro	1473
Benedetta Colonna	1499
Leonardo Ramondetta	1515
Michele Maugeri	1519
Aloisia Statella	1521
Michele Nicosia	1522
Carmelina Platamone	1524
Marziotta Galleco	1526
Oliviero Cremona	1529

¹⁾ v. AMICO, *Op. c.*, p. 179.

Giovanni Geremia	1531
Michele Marletta	1534
Nicolò Antonio Gangi	1535
Silvestro Tornainbeni (Tornabene)	1536
Guglielmo e Maria Rizzari	1544
Marziotta de Morretta	1545
Antonio Paternò	1546
Mariano Barresio	1546
Ingutterra La Valle	1553
Francesca Lo Castello	1557
Lemmo Janni	1559
Alonso Gioeni	1560
Nicolò Pinna o Penna	1560
Alfonso Gioeni	1560
Giovanna Intorriglies	1560
Giovan Francesco Paternò B.ne di Raddusa	1563
Michele Tropia	1569
Matteo Ardizzone	1570
Vincenzo Macri	1571
Anselmo Musco	1572
Suor Diana D'Angelo	1572
Francesco Gomez	1574
Diana Licciardello	1576
Sac. Paolo Sigona	1576
Giovanni Pesci	1579
Pietro de Adversa, Vicario gen.	1580
Suor Giovanna Archifel	1584
Bartolomea Incarrozza	1590
Eleonora Sigona	1590
* Giulio Rizzari ¹⁾	1591
Bradamante Riccioli	1592
Antonino Fichera	1593
Principio Paternò	1598
Alessandro Rizzari	1599
Vincenza Paternò Ramondetta ²⁾	1600

¹⁾ Vedi nota 2 a pag. 23.

²⁾ Questo legato, disposto con testamento del 1563, era destinato all'ospedale degli Incurabili.

Francesco Russo	1608
Pietro Protopapa	1610
Vincenzo Di Giovanni	1611
Vincenzo Valle	1618
Arcaloro Perna ¹⁾	1627
Leonardo Reitano	1639
* Giov. Batt. Paternò B.ne delli Manganelli ²⁾	1665
Francesco de Paola	1670
Antonino Cimino	1720
* Nicolò Tezzano	1720

L'ammontare dei singoli legati e donazioni, con molta pazienza, potrebbe forse ricostruirsi in base allo studio della *Giuliana Antica*; comunque vedremo che essi finirono per costituire all'ospedale un notevole asse patrimoniale.

Patrimonio

Nel 1556 la Chiesa e i locali dell'Ascensione, provenienti dalla Fondazione Altavilla, dietro le insistenze del Vicerè De Vega, amico personale di Sant'Ignazio, furono ceduti alla Compagnia di Gesù. Da un cronista dell'epoca del terremoto ³⁾ la Chiesa è descritta

¹⁾ Il testamento di don Arcaloro Perna, consegnato al notaio Lorenzo di Sciacca il 25-11-1622 ed aperto nel 1627, fu origine di una lunghissima lite. Il Perna lasciava il suo patrimonio al nascituro dalla moglie allora incinta, o, se l'erede fosse mancato, alla moglie stessa, Innocenza Marchesana, finchè fosse rimasta in vita e vedova. Nel caso di morte o di seconde nozze dovevano entrare in possesso dell'asse ereditario per metà il Convento di S. Maria dell'Indirizzo e per l'altra metà l'ospedale S. Marco e la Chiesa di S. Orsola. L'erede non ci fu, e donna Innocenza sposò il Duca di Montalbano senza la minima voglia di cedere il patrimonio del primo marito: donde una vertenza giudiziaria che si trascinò per oltre 60 anni, stancando i legittimi beneficiari e stremandone i mezzi: tanto che nel 1690 essi erano disposti a transigere o a vendere il beneficio (GAVE, vol. 11).

²⁾ Giovan Battista Paternò barone di Manganelli nominò l'ospedale erede universale in testamento olografo del 10 dic. 1665, rogato dal notaio Giambattista Messina (Copia in GAVE, vol. 12, f. 41; tutto il vol. 12 è costituito dai documenti relativi all'eredità Manganelli).

³⁾ COMEINDO MUGLIELGINI (Domenico Guglielmini), *La Catania distrutta con la narrativa di tutte le Città e Terre danneggiate dal Tremoto del 1693*, Palermo, 1695, p. 86.

come di vasta mole e riccamente dotata di argenti, pitture, statue ed opere d'arte. L'atto di cessione fu stipulato il 9 febbraio del 1556: i rettori firmatari sono don Ingutterra la Valle, fra Tomasio la Uliva, mastro Benedetto de Siragusa. Il contratto, steso dal not. Antonino Murabito e autenticato col sigillo del Comune, esiste nella *Giuliana Antica* ¹⁾ ed è pubblicato in appendice nel citato lavoro del CATALANO. L'ospedale conservava il diritto di nominare i 4 Cappellani e si riservava espressamente quello di rientrare in possesso di tutti i beni ceduti, Chiesa compresa, se per una qualsiasi causa lo istituendo collegio dei Gesuiti fosse soppresso. Secondo la minuta analisi del CATALANO l'area degli edifici ceduti corrisponde press' a poco a quella attualmente occupata dall'Ospizio di Beneficenza e dall'attigua Chiesa di S. Francesco Borgia: quindi Collegio e Chiesa, dopo il terremoto, furono dai Gesuiti riedificati sulla stessa area ²⁾.

Alla fine del Cinquecento, per effetto di donazioni e lasciti, l'ospedale si era arricchito di numerose proprietà immobiliari, urbane e rurali, che venivano in gran parte costituite in rendita mediante cessioni a censo. Questo espediente amministrativo non può certamente definirsi brillante. A parte le variazioni nel valore della moneta, seguire un reddito censuale nel corso del tempo, attraverso successioni, frazionamenti ecc. non è un compito facile, e diventa problematico se affidato ad amministrazioni subentranti ed estranee. Si aggiunga che quando i debitori sono "*gentilomini et altri homini potenti di la città*", per poco che abbiano voglia di cavillare o procrastinare, la riscossione diventa precaria (vedi doc. III parte 2^a): di queste difficoltà si trovano tracce in tutte le epoche, malgrado tutti i ripari sperimentati ³⁾.

¹⁾ GAVE, vol. 17, ff. 52-61.

²⁾ Cfr. CATALANO, *Scritto cit.* a pag. 2 nota 3. Da quanto si è detto si deduce che, se i dirigenti dell'Ospedale, dopo l'espulsione dei Gesuiti, (1767) avessero prodotto e fatto valere il documento, l'ospedale sarebbe entrato in possesso dell'attuale Ospizio di Beneficenza. Sarebbe stato bene? Allora l'ospedale era insediato nel Palazzo Tezzano: ma più tardi, quando questi locali divennero scomodi, non si sarebbe logicamente pensato, essendone l'ospedale proprietario, al fabbricato di via Crociferi? Sicchè, per lontano che sia dall'essere un ospedale perfetto, l'ospedale Vittorio Emanuele molto probabilmente non sarebbe nato.

³⁾ vedi per es. GAVE, vol. 17, f. 71.

Infine, può darsi che non tutte le concessioni fossero fatte avendo in mente solo gli interessi dell'ospedale: infatti nel 1414 i rettori protestarono presso il Vicerè contro il mal costume di alienare beni dell'ospedale da parte di due rettori senza l'intervento del terzo, e ne ottennero il divieto, sotto pene severissime (doc. XI). I sistemi parlamentari servivano, o meglio disservivano, anche nel Medio Evo!

Del patrimonio dell'ospedale nel Seicento possiamo farci un'idea abbastanza chiara, esistendo nell'Archivio un inventario delle rendite nel 1622 e un bilancio senza data, ma che si può facilmente riferire al triennio compreso fra il 1684, anno della cessione dei locali allo Studio, e il 1688, anno in cui fu compilato un altro bilancio, pure esistente negli atti. Dal primo è stato estratto il doc. VI, che descrive specialmente le botteghe del Piano della Fiera; il secondo è riportato integralmente nel doc. VII.

Questi due documenti sono interessanti singolarmente ed in confronto. Fra i debitori di censi figurano grandi famiglie catanesi, i principali Conventi della città, la Compagnia di Gesù per il Collegio, la Cassa delle tre Chiavi dello Studio ¹⁾ ecc. Da notare, a conferma di quanto abbiamo detto circa il sistema della concessione in censo, che nell'inventario del 1622 figurano ben 44 voci di *"censi bollari et perpetui spettanti a detto hospitale per via di legati, li quali per essere molto anticati non stanno in expensa, ne si sa se sono venduti o reluti"* ²⁾.

Per quanto riguarda i beni immobili, nell'inventario del 1622 figurano 17 botteghe, 6 magazzini, una *"casa appalciata"*, un mulino, tre tenute di terre. Nel 1686 le botteghe corrispondono in numero, le case sopraelevate sono tre, vi sono chiuse ed altri immobili non compresi nell'elenco precedente. Le botteghe *"sotto l'Almo Studio"* sono tuttora di proprietà dell'ospedale: in una vi è sempre un Aromatario, Giuseppe Di Lao nel 1622, Giuseppe Randazzo nel 1686; nel 1686 figura la macelleria che l'ospedale aveva aperto, come sappiamo, nel 1651 (v. nota 3 a pag. 23). La *"raggione delle Bilance"* è stata gabellata per onze 11 annue.

¹⁾ La cifra di quest'ultimo canone, nel bilancio del 1686, non corrisponde a quella contrattata nel 1684, con una differenza in meno di onze 6,3 (vedi GAUDIOSO in *Storia dell'Università di Catania*, p. 213).

²⁾ GAVE, vol. 16, ff. 268-292.

In città l'ospedale possedeva immobili, oltre che nel Piano della Fiera, nella contrada del Convento di S. Francesco (la torre di Milisindi), nel Piano dei carri, nella Piazza della Luminaria, a S. Agata le Sciare, alla Porta di Mezzo, alla Porta di Aci, nella contrada del Collegio dei Gesuiti, nella strada Marina, nella contrada dell'Judicello (Amenano), alla Concordia, alla Loggia, nella contrada dei conciatori, alla Giudecca, alla Collegiata, alla Maddalena, a S. Euplio, al Corso, a S. Filippo, al Piano dell'Erba, a S. Anna, a S. Simone, al Piano della Sigona. Fuori città alla Cipriana, alla Cubisia, ad Ognina, nella sciare di S. Pietro, alla Licatia, al Fasano, al Trappeto, a Tremestieri, a Misterbianco, a S. Giuseppe l'Arena, a Nesima, a Capo Mulini, a Casalrosato, al Gelso Bianco, a Gerbini, a Portiere Stella, a Tre Fontane (Paternò).

Dal confronto fra i due elenchi di rendite, le entrate del 1686 risultano più che dimezzate rispetto al 1622:

		<i>Entrate ¹⁾</i>	
		1622	1886 (circa)
Gabelle	onze	240 : 20	182 : 18 : 10
Censi perpetui	"	163 : 17 : 15	107 : 23 : 12
Bolle	"	142 : 30 : 6	48 : 27 : 2
Rendita Rizzari	"	150	
Totali onze		697 : 8 : 1	339 : 9 : 4

La diminuzione colpisce tutti i cespiti, ma è più spiccata a carico dei censi bollari, forse in parte per maturazione. Dei censi perpetui la differenza è troppo sensibile per non far pensare che nell'intervallo fossero intervenute vendite e riluizioni. La diminuzione totale è di onze 358, pari a L. 4564,50, corrispondenti al 5% ad un capitale di L. 91.290. Si può con verosimiglianza dedurre che i lavori di ricostruzione dell'isolato poi ceduto allo Studio, ultimati come sappiamo nel 1636, assorbono gran parte di questa somma, abbastanza cospicua.

¹⁾ Per l'equiparazione del vecchio sistema monetario siciliano:

1 onza = 30 tari o tareni = L. 12,75;

1 tari o tareno = 20 grani = L. 0,425;

1 grano = L. 0,021;

1 scudo = 12 tareni = L. 5,10.

Il patrimonio dell'ospedale nel 1622, circa 9000 lire annue di rendita, non era formidabile, ma era un patrimonio. Se si vuole un confronto nel tempo, lo Studio aveva una dotazione solo leggermente superiore (onze 750-770). Più convincente è un paragone con l'ospedale attuale. Anzitutto, ammettendo che l'ospedale S. Marco dell'epoca avesse 100 posti letto, siccome l'attuale ospedale Vittorio Emanuele ne ha un migliaio (escluso il Sanatorio Ferrarotto) bisogna decuplicare. In secondo luogo, siccome il costo della degenza giornaliera nel 1622 non superava certamente i 50 centesimi ¹⁾, mentre oggi è di almeno 12 lire, bisogna ancora moltiplicare per 24. Si conclude che il reddito *equivalente* dell'attuale ospedale Vittorio Emanuele dovrebbe essere *almeno* di L. 2.160.000. Naturalmente, il confronto non consente illazioni assolute, per le mutate condizioni dell'assistenza, che adesso non è più a carico degli ospedali: ma comunque potrà stupire che le rendite attuali dell'ospedale Vittorio Emanuele raggiungano appena la quarantesima parte di questa cifra ²⁾.

¹⁾ Si pensi che due secoli dopo (1873) la retta per paganti, cioè quella contenente un margine di guadagno, nell'ospedale S. Marco era di L. 1,27! Del resto, in base al bilancio del 1686, anche limitando la degenza media a 40 ammalati, il costo della retta risulta eguale (onze 427 di spese totali, per 14.600 degenze annue) a L. 0,37 circa: aggiungendo pane e vino i 50 centesimi calcolati non si oltrepassano di certo.

²⁾ L. 54.699,35 nette nel 1937.

VI. — MIGRAZIONI DELL'OSPEDALE S. MARCO DAL 1684 AL 1720

Per varie ragioni, per circa due secoli e mezzo dalla sua fondazione il *Sycolorum Gymnasium* non aveva potuto sistemarsi in una sede propria, per quanto fin da prima della riforma Colonna (1579) il Comune fosse stato autorizzato a spendere fino a 4.000 scudi per la costruzione della " Casa dello Studio „.

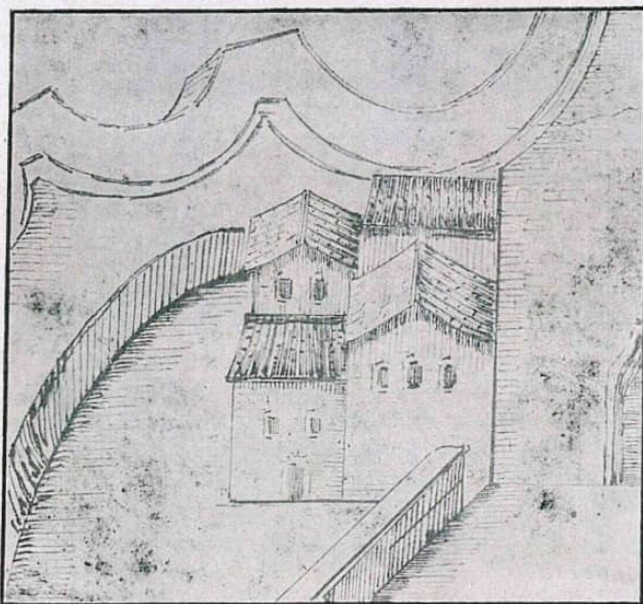


Fig. 3 — Il monastero di S. Lucia nell'alzato di Braun e Hogenbergh (1575)

Soppressa l'Università di Messina, il Vicerè Conte di Santo Stefano aveva fondato la cosiddetta Cassa delle Tre Chiavi, destinata appunto a raccogliere i fondi per la costruzione del Palazzo Universitario. Nel 1684, non bastando le somme raccolte alla costruzione

di un palazzo, " *si pensò* „ dicono gli storiografi dell'Ateneo, all'acquisto del grandioso isolato dell'ospedale S. Marco, assicurando al nosocomio un'altra sede nell'edificio dell'antico Monastero di S. Lucia.

L'Università acquistò tale edificio per il canone annuo di onze 40 (per capitale di onze 800) e la casa del Foro Lunare per il canone annuo di onze 78:21:15:3 (per capitale di onze 1574:15:10): sicchè l'ospedale, preso possesso del Monastero di S. Lucia, per compensazione veniva a riscuotere annualmente dallo Studio il canone di onze 38:21:15:3¹⁾. L'Università assumeva inoltre a suo carico i lavori di adattamento di entrambi gli edifici.

Il GAUDIOSO definisce vantaggiosissimi e utili per entrambe le parti i due contratti, e S. CONSOLI, senza meglio precisare, definisce più acconci i nuovi locali in cui si trasferì l'ospedale. Ma in realtà è inutile soffermarsi a dimostrare che dei due contraenti non fu l'ospedale, che trasse vantaggio dalla combinazione: basterebbero i prezzi d'acquisto dei due edifici, se non ci fossero i due bilanci che abbiamo esaminato! Prescindendo anche dal volere del Vicerè e da ogni altro elemento contingente, nella sostanza l'ospedale accettò di sacrificarsi per aiutare l'istituto fratello a risolvere il suo secolare problema.

L'ex Monastero di S. Lucia²⁾, segnato col n. 44 nella pianta di Braun e Hogenbergh (v. fig. 2), era situato fra il bastione del Tindaro e il Monastero dei Benedettini: cioè circa in fondo all'attuale via Teatro Greco, nel quartiere che ancor oggi qualcuno chiama " dell'Ospedale vecchio „. Anche di questi locali non abbiamo una descrizione: ma l'ospedale, che come per presagio si era spostato verso la sede attuale, purtroppo ci rimase per poco. Si può immaginare che duravano i lavori di adattamento quando si produsse " il terremoto „.

¹⁾ vedi GAUDIOSO in *Storia dell'Università di Catania*, pp. 212-13; e gli atti del Not. Francesco Pappalardo, in data 23 giugno e 13 luglio 1684, in APSC.

²⁾ L'ordine di S. Lucia era stato fondato in Adrano da Andelicia o Endelacia, nipote del Conte Ruggero, nel 1158, e trasportato a Catania, nella sede che poi doveva passare in possesso dell'ospedale, nel 1164. Quindi si trattava di un edificio antico, che le monache avevano abbandonato nel 1669 sotto la minaccia dell'eruzione dell'Etna, fondando un nuovo convento nelle vicinanze del monastero di S. Placido.



Fig. 4 — Il Palazzo Universitario nel 1780



Fig. 5 — Il Palazzo Universitario di oggi

Catania ha il triste primato di tanti sconvolgimenti vulcanici e tellurici che c'è voluta una storia, per ordinarli: ma " il terremoto " per antonomasia è quello dell'11 gennaio 1693, nel quale perirono oltre 60.000 isolani. A Catania che ne fu epicentro i sopravvissuti (meno di un terzo della popolazione, allora costituita da circa 27.000 unità) assisterono all'apocalittica scomparsa dei loro affetti, dei loro beni, della loro città sotto un immane mucchio di rovine, fra le quali " una subita grossa pioggia sopravvenuta la perdita di tutte le carte e scritture... produsse " ¹⁾.

Fu allora che si produsse il fenomeno Tezzano, a cui dovremo accennare. L'ex Monastero di S. Lucia scomparve nel gorgo: fu Nicolò Tezzano a trasferire l'ospedale S. Marco in una sede provvisoria, vicino al Collegio dei Gesuiti ²⁾: precisamente dove pochi anni dopo fu iniziata la costruzione del nuovo Monastero di S. Giuliano, oggi trasformato in parte nella Caserma " Dux ".

Diventa tutta la città un immenso ospedale, le funzioni sanitarie del S. Marco, anche per il carattere improvvisato e precario della sua attrezzatura e per l'immaginabile difetto di personale tecnico, probabilmente passarono in seconda linea: certo i pochi documenti di questo periodo esistenti nella *Giuliana Antica* rispecchiano soltanto la preoccupazione dei rettori di recuperare quanto possibile degli antichi privilegi e crediti dell'ospedale.

Nel 1694-95 furono rettori don Carlo Gravina Gruyllas, Fra Camillo Gallo priore e mastro Giambattista Longobardo, il capo dei muratori della città che poi lavorò alla ricostruzione dello Studio; nel 1696 don Adamo Asmundo, fra Camillo Gallo, Pietro Gullotta ³⁾; nel 1697 don Francesco Tornainbeni, fra Domenico Saglimbene, lo stesso Pietro Gullotta ⁴⁾; nel 1698 rettore giurato era Pietro Moncada ⁵⁾, che tanta viva parte ebbe nel processo di ripresa e di ricostruzione della città, e che aveva assunto il rettorato anche subito dopo il terremoto. Ancora nel 1707, però, il recupero dei documenti

¹⁾ V. CORDARO CLARENZA, *Storia di Catania*, Riggio, Catania, 1835, III, p. 72.

²⁾ G. REGULEAS, *Elogio del Conte Nicolò Tezzano*. Orazione inaugurale dell'anno accademico 1839-40 nella R. Università.

³⁾ GAVE, vol. 21, f. 194.

⁴⁾ GAVE, vol. 21, f. 202.

⁵⁾ GAVE, vol. 21, f. 728.

era appena iniziato: è del 17 novembre di quell'anno un bando di Mons. Giuseppe Moncada che intima " *a tutte quelle persone le quali avessero scientia et notitia dell'occultazione delle sudette scritture disperse e delli stabili e rendite di detto Venerabile ospedale o cognitione di scritture attinenti alli beni e rendite di detto Ven.le Ospedale quomodumque et qualiter... que dirette vel indirette...* " di farne denuncia entro sei giorni alle autorità, pena la scomunica¹⁾. Forse buona parte della *Giuliana antica* fu recuperata per effetto di questo bando.

Nel 1709, dovendosi iniziare i lavori di costruzione del nuovo Monastero di S. Giuliano, l'ospedale si trasferì ancora nei locali occupati dalle monache nel quartiere della Civita, vicino alla Chiesa di S. Gaetano che si chiamò anche " *di S. Gaetano allo Spedale* " : anche questa sede, come vedremo, fu tenuta per pochi anni.

*
**

Abbiamo accennato a un " fenomeno Tezzano " : e di fatti tutta la vita di questo gran catanese dimenticato, che può considerarsi una delle poche risorse rimaste a Catania nelle tristissime giornate del '93, ha degli aspetti fenomenali.

Nicolò Tezzano, nato a Catania il 18 dic. 1659, studiò lettere e filosofia e poi medicina nello Studio, uscendone laureato a 16 anni e rientrandovi a 20 come Lettore di Chirurgia. Aveva fatto pratica di medicina nell'ospedale S. Marco con Dionisio Motta, dopo aver " frugato nei cadaveri " con Lorenzo Bolano. È una complessa e luminosa figura di medico-filosofo, che merita certamente un posto non degli ultimi fra i chiari ingegni Italiani del Seicento che, raccogliendo le messi dal seme fecondo gettato dagli anatomici del secolo precedente, posero l'anatomia patologica a base dell'insegnamento medico, costruendo le fondamentazioni della medicina moderna.

Poeta in Italiano ed in latino come tutti gli umanisti dell'epoca, aveva il dono di una prodigiosa facondia. Una volta a Palermo commemorava un amico quando, a metà del discorso, intervenne alla riunione tutto il Sacro Consiglio: ed ecco il Tezzano a ricominciare da capo, con ordine e dizione nuovi, improvvisando un'altra smagliante orazione che lasciò sbalorditi gli ascoltatori.

¹⁾ GAVE, vol. 16, f. 182 retro.

Palermo, che aveva già tolto allo Studio catanese Lorenzo Bolano, gli offrì tutto quello che era possibile offrire per attirarlo: ma il Tezzano declinò tutte le offerte, resistette alle pressioni di tre Vi-



Fig. 6 — Nicolò Tezzano

cerè succedutisi nel governo dell'Isola e rimase a Catania ¹⁾). Nello Studio, ad un pubblico enorme costituito non solo da studenti e da medici, dettava lezioni nitide, avvincenti, elegantissime sebbene dirette solo alla preparazione pratica, isolando sempre la strada di-

¹⁾ INNOCENZO R. SAVONAROLA, *Narrativa delle gloriose azioni dello illustre Conte Palatino don Nicolao Tezzano*, Simone Trento, Catania, 1729.

ritta fra la farragine dei sistemi che la medicina non riusciva a scrollarsi d'addosso. Fu per i suoi allievi, di cui vigilava anche le qualità morali, che scrisse i " *Commentaria in Hippocratis Aphorismos* „: un'opera rivoluzionaria nella quale, affermandosi che " l'autorità la più rispettabile può e deve essere tradotta al tribunale dell'esperienza „, al padre della medicina non venivano lesinate lodi nè critiche. Lo stesso indirizzo innovatore fu impresso dal Tezzano all'Accademia dei Chiari, fondata nel 1621 ma da lui richiamata a nuova vita all'inizio del Settecento ¹).

Nicolò Tezzano ebbe ben presto fama nazionale e partecipò alla vita delle grandi accademie del tempo; più tardi ebbe da Carlo II il titolo di Conte Palatino, il Protomedicato e la Cattedra di medicina " *de mane* „, a vita: privilegi confermati e accresciuti da Vittorio Amedeo di Savoia e da Carlo IV d'Austria. Ma i più luminosi titoli della sua gloria sono lo spirito di sacrificio e l'indomabile volontà di rinascita che lo animarono e che seppe trasfondere nelle luttuose giornate del '93. Col senatore Pietro Moncada e col Vicario Mons. Giuseppe Celestri, unici superstiti del Senato e del Capitolo, il Tezzano organizzò e diresse i servizi assistenziali nella città e nel distretto: dissotterramento dei cadaveri dalle macerie, ricovero e cura dei feriti e dei malati, protezione degli orfani e delle donne, rastrellamento dei predoni, ecc.

Non a torto temendo che le due città rivali (che d'altronde si prodigarono generosamente nell'opera di soccorso) cercassero di profittare dell'occasione per far togliere a Catania il privilegio dello Studio, concludendo a loro favore una lotta plurisecolare nella quale non avevano conosciuto che sconfitte, il Tezzano chiamò a raccolta i pochissimi lettori superstiti, sostituì gli scomparsi con dodici provvisori e fece riprendere le lezioni, dopo appena 40 giorni, in una casa di tavole: subito dopo corse a Palermo per difendere dinanzi al Vicerè i privilegi dell'Ateneo, riuscendo a farli omologare e persino ampliare ²).

¹) V. CASAGRANDI, *I Siciliani agli Studi di Medicina di Salerno e di Catania nel sec. XVII e il Dott. Nicolò Tezzano*; in *Atti dell'Accademia Gioenia di Catania*, XVI, 1903.

²) Nel 1696 venivano iniziati i lavori di riparazione del palazzo Universitario, ultimati nel 1710 (il prospetto più tardi, nel 1788).

Da questa prodigiosa febbre di rinascita il Venerabile Ospedale S. Marco non poteva essere dimenticato: e il Tezzano, che nel glorioso Istituto aveva trascorso gli anni migliori della sua giovinezza, curò la costruzione di una sede nuova, degna del passato e protesa nell'avvenire. Fu lui che donò un terreno di sua proprietà nella contrada della Porta di Aci; fu lui che suscitò ed approvò il progetto dell'Arch. Lorenzo Di Benedetto; fu lui che provvide, con mezzi propri, alle spese di costruzione e alla dotazione.

I lavori furono iniziati verso il 1720 e ultimati nel 1724: ne nacque il sontuoso edificio di Piazza Stesicoro, che ancora ospita i Tribunali, e che nessuno ha pensato a chiamare Palazzo Tezzano ¹⁾.

¹⁾ Una delle viuzze più anguste, eccentriche e desolate di Catania si chiama via Tezzano. È difficile trovarla: ma è più difficile trovare, in tutta Catania, qualcuno che vi sappia dire con qualche approssimazione chi era colui che le diede il nome. L'ospedale Vittorio Emanuele non ha una Sala Tezzano; ha un ritratto, nel quale nessuno ravvisa il grande benefattore dell'Istituto, perchè nessuno ne ha mai sentito parlare.



Fig. 7 — Particolare del Palazzo Tezzano

VII. — L'OSPEDALE NELLA SEDE DI TEZZANO (1724-1880)

L'ospedale di Tezzano, " *in quo neque elegantiam, neque amplitudinem desideres* „ (AMICO, l. c.), ha subito moltissime modificazioni nella struttura interna, mentre l'esterno, come si vede confrontando una stampa del 1780 con l'aspetto attuale (v. figg. 8 e 9), è rimasto presso che inalterato. La facciata principale è rivolta a sud, con ingresso da Piazza Stesicoro; la facciata orientale dà sulla via Etnea, tracciata allora dal piano Camastra press' a poco sul percorso dell'antica Strada della Luminaria.

Sulla struttura interna non possiamo soffermarci: ci porterebbe troppo lontano, e d'altronde una ricostruzione minuziosa non è facile, essendo la documentazione scarsa e le sovrastrutture numerose e caotiche. Le corsie, attualmente Aule del Tribunale, erano rettangolari, spaziose, illuminate forse leggermente al disotto dai limiti prescritti dalla regolamentazione moderna, ma con un cubo d'aria certamente superiore, qualunque fosse il numero dei letti. L'ingresso alle corsie era dal lato della testata; gabinetti e locali di servizio erano in ambienti indipendenti; la Cappella, di cui è tuttora visibile la volta, era di ampiezza notevole e riccamente decorata.

Nelle linee interne l'edificio armonizzava felicemente la grandiosità del barocco catanese del Settecento con l'austera sobrietà imposta dalla sua destinazione.

Nel 1846 il Duca di Carcaci ¹⁾ ne tracciò la seguente descrizione: " Forma lo edificio perfetto quadrato di canne 30 di lato; è a due ordini con cortile alberato; ha sale spaziosissime, Chiesa, acqua



Fig. 8 — Il Palazzo Tezzano nel 1780

corrente, farmacia e teatro anatomico, ove il Professore della R. Università detta le sue lezioni. Avvi pure stabilita la scuola di Clinica Medica. Il lato est dell'edificio, verso via Etnea, è occupato dai collegi giudiziari, in affitto; l'opera ha beni a sufficienza, si amministra da un direttore sotto la tutela del Senato, è in istato di floridezza anzi che no, e gli ammalati sonvi curati diligentemente e mantenuti con forbitezza „ L'anfiteatro anatomico era stato costruito sotto la direzione di Sebastiano Bianchi verso il 1800; la Clinica medica era stata istituita dal regolamento universitario del 1840.

Il testamento spirituale del Tezzano, che morì fra il cordoglio universale il 24 ottobre 1728 e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria della Lettera da lui fondata, fu raccolto da Agostino Giuffrida, che

¹⁾ F. PATERNÒ CASTELLO DI CARCACI, *Descrizione di Catania ecc.*, Tip. Giuntini, Catania, 1847, Vol. I, p. 141.

anch'egli " diede a traverso ai sistematici, e soprattutto agli avanzi dei meccanici e dei chimisti „¹⁾; il Giuffrida mantenne per quarant'anni l'insegnamento sulle basi clinico-sperimentali e fu maestro a Francesco Maria Scuderi²⁾. Con la riforma del 1779 il numero



Fig. 9 — Il Palazzo Tezzano di oggi

delle cattedre della " classe „ di medicina fu portato a quattro: medicina teorica, medicina pratica, chirurgia e ostetricia, anatomia. Due di questi insegnamenti, anatomia e medicina pratica, venivano svolti nell'ospedale S. Marco; quello di medicina teorica rimase nel palazzo universitario; la chirurgia, come vedremo, fu insediata nell'ospedale S. Marta.

¹⁾ vedi SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia*, Tip. Lorenzo Dato, Palermo, 1824 e A. DI GIACOMO, *Discorso sullo stato attuale della medicina in Sicilia*, ecc., Tip. della R. Università, Catania, 1831.

²⁾ Francesco Maria Scuderi da Viagrande (1733-1819) fu lodato dal Cotugno, dal Dolce e da altri scienziati dell'epoca per una memoria sul vaiuolo e sulle malattie contagiose (*De variolarum morborumque contagiosorum origine, causa atque facili extinctione*) ed ebbe dal Re la cattedra di medicina pratica.

Non so fino a quando il servizio sanitario dell'ospedale rimase affidato ai professori dello Studio: non ha importanza, perchè quando l'obbligo dei lettori di curare i malati dell'ospedale fu soppresso *de iure* fu inaugurato *de facto*, essendo l'ospedale divenuto sede degli istituti clinici: la convivenza fra università e ospedale non fu mai interrotta. La medicina pratica fu trasformata in Clinica medica dalla riforma del 1840: i predecessori di Salvatore Tomaselli furono Francesco Fulci, Alfio Bonanno, Mario Gemmellaro.

Sulla vita dell'ospedale nel Settecento non ho notizie sufficienti a conclusioni sicure: forse ci fu un primo periodo di relativo incremento, ma certo verso la metà del secolo si era delineato un lento processo di decadenza, che non si arrestò al secolo successivo. A che cosa fosse dovuto è difficile dire. In un primo tempo probabilmente influirono i frequenti cambi di dinastia dalla pace di Utrecht al 1734, e i non meno frequenti cambi nella sede Vescovile; e soprattutto le mille incalzanti necessità di risanamento e di ricostruzione lasciate in greve retaggio dal terremoto forzarono probabilmente le autorità tutorie a relegare in secondo piano l'ospedale, forse addirittura a trascurarlo. Si aggiunga che nei primi del Settecento, a giudicare dalle informazioni raccolte da Vittorio Amedeo II durante il suo breve dominio ¹⁾, medici ed istituzioni mediche in Sicilia non avevano molto da vantare in fatto di preparazione e di efficienza. Altra causa dovette essere il cambiamento di regime amministrativo, cioè il trapasso dalla direzione collegiale a quella individuale, avvenuto verso la metà del secolo ²⁾. Di due altri eventi del Settecento, l'apertura dell'ospedale S. Marta (1755) e quella dell'ospizio del S. Bambino per gli illegittimi (1786) non saprei dire se furono più cause od effetti della decadenza. Con l'Ottocento si ag-

¹⁾ In una relazione del 1713, esistente nell'Archivio provinciale di Stato di Torino, il Re Sabauda veniva informato che in Sicilia « i medici assistono alla sola pratica di altri medici, mai nell' *Hospitali*; onde qual perizia potrassi riconoscere in questi che mai videro trattare anatomie o altre dispute famose? » Gli ospedali, secondo l' informatore, erano « cinque, col sesto degl' Incurabili, non vedendole uno, che fosse reale; e oh! quanti salarij di Ospidaliери, medici, Officiali ed altri, che vivono bene coll'Infermi » (vedi L. LA ROCCA, ASSO, vol. XI, 1914, p. 414).

²⁾ Dai documenti che ho visto nella GAVE fino al 1734 risulta in funzione il solito triumvirato, con la differenza che dal 1731 al 1734 al posto del Senatore troviamo Mons. Celestri.

giunse un'altra causa di malessere, la decadenza dello Studio per effetto della concorrenza delle altre due università siciliane, finalmente fondate (Palermo 1805, Messina 1838). Tutti questi fattori, e forse altri, agirono in un'atmosfera appesantita dalla irriducibile, anche se larvata, ostilità di Catania ai Borboni, e viceversa. Bisogna subito aggiungere che questa ebbe almeno un effetto benefico, per i due ospedali catanesi: quando i Borboni capirono che Catania doveva tenersi d'occhio la... promossero a quartier generale delle R. truppe (1822): tanto il S. Marco come il S. Marta divennero allora ospedali civico-militari e furono avvantaggiati dai contributi finanziari del presidio.

Senza ammettere una notevole decadenza dell'ospedale nel Settecento non si spiegherebbe la nascita ed il rapido incremento di un altro nosocomio, fondato per gli Incurabili e ben presto trasformatosi in ospedale chirurgico (il S. Marta), e soprattutto non si spiegherebbe la cessione in affitto di parte dei locali agli istituti giudiziari. L'ospedale di Tezzano, costruito per 200 posti letto, nel 1846 non ne aveva mai più di 60 occupati ¹⁾ e nel 1873 (v. avanti) aveva ridotto il suo corredo a 50 posti.

*
**

Per il sec. XIX la documentazione è discretamente abbondante. Ritengo inutile riportare l'elenco dei direttori, che è facile ricostruire. Dal 1857 c'è un medico-capo, che dal 1875 ha la qualifica di medico-direttore, collaboratore diretto del presidente.

Verso la metà del secolo cominciano ²⁾ i rendiconti statistici del Direttore medico e i rendiconti morali del Presidente. Dal 1848 al 1853 il movimento malati fu il seguente:

¹⁾ nota 1 a pag. 54.

²⁾ Cominciano, o si ripristinano? Il Dott. BERTUCCI (*Sugli ammalati ammessi nello Spedale di San Marco in Catania dal 1848 al 1853*, Tip. R. Osp. di Benef., Catania, 1854), da cui ricavo i dati qui esposti, parla di ripristino di un « lavoro il quale quantunque volte si fu superiormente sancito, pure si era di esso abbandonato l'utile prosieguo ». Forse le relazioni precedenti non furono stampate: comunque io non ne ho trovato traccia.

Anno	Ammessi	Morti
1848	1297	197
1849	1054	85
1850	791	79
1851	741	111
1852	899	105
1853	785	135

L'ospedale era riservato agli acuti, ma ricoverava anche tubercolotici: tenendo conto del fatto che circa metà dei morti si aveva fra questi ultimi le cifre di mortalità non possono dirsi elevate. I malati sono distinti in militari, paesani e donne; fra le tre categorie è a un dipresso il rapporto di 1:2:1.

Dal 1854 al 1858 si ebbe una mortalità media di 12,5%, malgrado lo scarto del 1855 (16%) dovuto all'epidemia di colera¹⁾; nel 1859 discese a 10,5%, anche per l'afflusso di malarici provenienti dalle masse operaie adibite in quell'anno ai lavori di arginazione del Simeto; nel 1860 (1006 ammessi) tornò a 12,5% per un'epidemia di dissenteria, probabilmente bacillare (37 ammessi con 23 morti). Anche quest'anno metà della cifra dei morti è rappresentata da tubercolotici; vi è un quadro sinottico in cui i malati sono raggruppati per età, secondo i mesi di ammissione e per malattia (10 classi di malattie). Questa relazione, con le successive^{2,3)}, si presterebbe a un interessante studio di epidemiologia comparata ai tempi attuali. Nel 1866 e '67 il numero degli ammessi fu rispettivamente di 1110 e 1146, con mortalità rispettiva 10 e 13,5% (altra epidemia di colera): le classi di malattie sono diventate 12 per aggiunta dei morbi parassitari (scabbia, elmintiasi) e dei morbi pestilenziali (colera). Nel rapporto del 1876, ultimo dell'ospedale S. Marco con questo nome, si sente nettissimo l'indirizzo nuovo portato dal Tomaselli, che servi

¹⁾ A. ORSINO DI GIACOMO, *Rendiconto statistico degli ammalati ammessi guariti e morti nello Spedale S. Marco di Catania nell'anno 1860*, Tip. Giuntini, Catania, 1861.

²⁾ F. MARCHESI, G. GRASSO, M. RONISVALLE, *Rapporto statistico sugli ammalati ammessi guariti e morti nell'ospedale S. Marco di Catania negli anni 1866-67*, Tip. Galatola, Catania, 1868.

³⁾ M. RONISVALLE, *Resoconto medico-statistico degli infermi curati nell'anno 1876 nell'ospedale S. Marco di Catania*, Tip. Galatola, Catania, 1878.

ed insegnò nel S. Marco dal 1871 come Patologo e dal 1874 o 5 come Clinico ¹⁾. Anche la classazione nosografica è cambiata, seguendo ora il criterio della sede anatomica. Vi furono in quell'anno 641 ricoverati con 117 morti: di cui 13 morti entro le 24 ore e 53 tubercolotici, sicchè la mortalità fra gli acuti curati è del 7%.

A norma della Legge Italiana sulle Opere Pie l'ospedale S. Marco approntò, in data 15 sett. 1872, il suo Statuto organico, approvato con R. D. 6 nov. 1872; e. in data 15 giugno 1873 il Regolamento interno, approvato dalla Deputazione provinciale il 9 luglio seguente ²⁾. Senza soffermarci su questi due documenti, che pure presentano interesse da più punti di vista, ci limitiamo a rilevare:

— che all'art. 1 dello Statuto l'ospedale si dice fondato nel 1336: data che potrebbe essere quella di fondazione del primo ospedale di S. Marco, che come abbiamo visto non risulta dai testi nè dai documenti finora esaminati;

— che l'ospedale si definisce destinato "a curare i cittadini catanesi poveri e d'ambo i sessi, febbricitanti ed affetti da malattie acute": accoglie però malati d'altri comuni salvo il rimborso delle spese, e malati a pagamento (militari) con la retta giornaliera di L. 1,27.

— è assolutamente vietato il ricovero "d'infermi per mali sifilidici e morbi contagiosi di qualunque natura": sanzione legale a uno stato di fatto instaurato poco dopo l'assorbimento dell'ospedale degli incurabili;

— il numero dei posti letto è fissato in 50 fra uomini e donne: il regolamento precisa che esistono 2 corsie e 3 stanze per uomini e 1 corsia e 4 stanze per donne. Le stanze separate sono riservate agli infermi che "arrecano soverchio disturbo in corsia".

— composizione del Consiglio e ripartizione delle mansioni sono conformi alle disposizioni di legge. Il personale sanitario è costituito da un medico-capo residente nell'ospedale, due medici ordinari, un

¹⁾ Salvatore Tomaselli, gloria della Scuola catanese e, in piano nazionale, uno dei più grandi clinici del secolo scorso, aspetta ancora un biografo. Un breve profilo è nell'articolo citato in nota 5 a pag. 1.

²⁾ *Statuto organico dello Spedale Civico di San Marco in Catania*, Tip. Pastore, Catania, 1872; *Regolamento interno dello Spedale Civico di S. Marco in Catania*, Tip. Pastore, Catania, 1873.

medico straordinario, un chirurgo titolare, un chirurgo sostituto, un farmacista.

— il regolamento precisa in tutti i dettagli l'andamento quotidiano dei servizi, organizzati in complesso abbastanza razionalmente. Vi sono riportati in fac-simile i moduli delle schede, delle mappe di vittitazione, del registro di fardelleria, degli specchietti per il movimento giornaliero, ecc.

— il medico capo ha press'a poco le funzioni conferite oggi dalla legge al direttore sanitario; in più visita e cura collegialmente i malati;

— il personale subalterno è costituito da un infermiere capo, un vice infermiere, serventi in numero variabile, un cuoco con uno o più serventi, un portinaio.



Fig. 10 — Palazzo Tezzano: l'arco del portone di via Etna con l'emblema dell'Ospedale S. Marco

VIII. — L'ULTIMA MIGRAZIONE

Mentre l'ospedale declinava Catania cresceva, col ritmo febbrile della sua prodigiosa vitalità. Nel 1714 il censimento Sabauda aveva rilevato 16.000 anime: la larga breccia fatta dal terremoto era ancora aperta. Nel 1798, sotto Ferdinando III, furono censiti 45.831 abitanti; i primi censimenti decennali del Regno d'Italia rilevarono 68.810 abitanti nel 1861, 84.397 nel 1871, 100.417 nel 1881¹).

Si venne così a determinare uno stato di acuto disagio, incompatibile non solo col decoro della città ma anche col suo fabbisogno minimo di assistenza ospedaliera, cioè con una realtà perentoria e incomprimibile. Da tutte le parti si cominciò a reclamare un aggiornamento: e naturalmente le voci più autorevoli vennero dallo Studio, che nel frattempo aveva ripreso la sua ascesa.

Nel 1874 fu stampato un curioso progetto²), di cui sono firmatari tutti i professori della Facoltà di medicina e tutti i medici dell'ospedale S. Marco. In esso, dopo aver accennato al progresso di Catania, alla mancanza di un grande ospedale e all'assoluto bisogno di esso ai fini assistenziali e didattici, alle enormi deficienze del S. Marco (che fra l'altro nel frattempo si era venuto a trovare al centro della città senza avere di certo caratteristiche costruttive per questa ubicazione) si esaminano i possibili rimedi e si finisce per proporre una soluzione che... fortunatamente non ebbe seguito: quella cioè di adibire i locali dell'ex Monastero dei Benedettini, fondendovi in un ospedale di 250-300 letti i tre allora esistenti: S. Marco, S. Marta e Villermosa.

Il 1° giugno 1876 fu chiamato a dirigere il S. Marco, come Presidente del Consiglio, Giuseppe Bonaiuto Paternò Castello, che accettò l'incarico a malincuore e per puro spirito civico: le condizioni

¹) Vedi NICCOLÒ CONSOLI, *L'incremento della popolazione a Catania. Annuario statistico della città di Catania, 1936.*

²) *Progetto per la formazione di un grande ospedale in Catania*, Tip. Bellini, Catania, 1874.

dell'ospedale erano adesso francamente disastrose¹⁾. Resosi conto dell'impellente necessità di trovare una soluzione totalitaria, egli nominò ben presto una commissione costituita dai medici dell'ospedale (fra cui i due clinici medico e chirurgo, cioè il Tomaselli ed il Reina) col compito di riferire sulla convenienza o meno di trasferire il nosocomio in nuovi locali, da costruire nella chiesa del Tindaro di proprietà comunale. La chiesa del Tindaro²⁾ era un appezzamento di circa un ettaro di terreno a fondo lavico situato ad ovest della Chiesa e dell'ex convento dei Benedettini, fra la via Teatro Greco a sud e la via Vittoria (poi Plebiscito) a nord.

La relazione della Commissione, conclusa da parere nettamente favorevole, porta la data 16 giugno³⁾: come non pensare che il progetto fosse già stato studiato prima dell'incarico ufficiale? Cinque giorni dopo il Presidente richiamava la Commissione per affidarle un nuovo incarico, quello di formulare un programma da servire di norma al progetto artistico: questo programma era pronto l'indomani, 22 giugno! Lo stesso giorno il Bonaiuto lo passò all'architetto Giuseppe Lanzerotti, con l'incarico di formare il progetto di massima per la costruzione del nuovo Ospedale.

Il progetto, continuano i tempi da primato, fu consegnato dal Lanzerotti il 1° agosto, completo di disegni preventivo e relazione esplicativa, e munito dell'approvazione della stessa Commissione medica che ne aveva fornito le direttive. Ma il Bonaiuto non era rimasto inerte ad aspettarlo: il 6 luglio aveva convocato il Consiglio, facendosi incaricare dell'avviamento di tutte le pratiche necessarie all'attuazione del suo disegno: vendita a lotti del vecchio edificio, richiesta al Comune per la cessione gratuita del terreno del Tin-

¹⁾ G. BONAIUTO PATERNÒ CASTELLO, *Relazione al Consiglio Direttivo dello Spedale S. Marco di Catania sulla gestione 1877*, Catania, 1878.

²⁾ La Chiesa di N. S. del Tindaro, che dette il nome al bastione ed alla chiesa di cui trattiamo, era stata edificata da Donna Eleonora Gioeni nel 1306, in prossimità del Monastero di S. Lucia che fu sede dell'ospedale dal 1684 al 1693 (PRIVITERA, *Op. cit.*, pp. 152 e 172).

³⁾ *Relazione sulla convenienza di fondare il novello Spedale di San Marco nella Chiesa del Tindaro*. Commissione medica Prof. E. REINA, Prof. A. ORSINI DI GIACOMO, Prof. S. TOMASELLI, Dott. F. CONDORELLI, Dott. F. MARGHESE, Dott. M. RONSISSVALLE. Tip. Musumeci Papale, Catania, 1876.

darò, richiesta di sussidi straordinari alla Provincia ed al Comune, ecc. ¹⁾).

Programma medico e progetto artistico erano perfettamente aderenti alle direttive igienico-tecniche allora moderne per le costruzioni ospedaliere, e non molto distanti da quelle attuali. L'area scelta era esaminata dal punto di vista della natura del suolo, dell'allimetria, dell'esposizione ai venti dominanti, della distanza dall'abitato e dalle strade, ecc. Le corsie, rettangolari, erano orientate con le facciate a S-N; in numero di 8, avevano la capacità di 16 letti ciascuna; ognuna era preceduta da un'antisala che disimpegnava il gabinetto, uno stanzino per gli arnesi di pulizia e le biancherie sporche, una stanza per la Caposala ed un'altra per l'ufficio di registrazione. La ventilazione naturale delle corsie era studiata minutamente e risolta con finestre a riscontro nelle due pareti N e S, munite di parapetti traforati e di vetrine divise in tre segmenti orizzontali apribili a piano inclinato: sistema tuttora pregevole, che il progetto Lanzerotti riportava dal Middlesex Hospital di Londra. Gli intonaci rendevano le pareti luminose e lavabili ed evitavano l'accumulo di polvere; per la pavimentazione si sceglieva la pietra di Ragusa, una roccia bituminifera lavabile e scarsamente polverosa. I gabinetti avevano una finestra propria all'esterno e un sistema di tiraggio a dischi traforati; le fognature erano collegate a un tiraggio aperto sui tetti.

Vi erano stanze separate per i gravi, stanze per convalescenti, 8 camere a pagamento, due locali appartati per contagiosi, due stanze per bagni e docce. I servizi generali erano collocati all'ingresso, meno la lavanderia che era isolata ed i magazzini disposti nel piano di fondazione. Non era previsto un impianto di riscaldamento, ritenuto non necessario in rapporto al clima. Questo è l'unico punto in cui il progetto Lanzerotti, riferendosi ai tempi, è esposto alla critica; per tutto il resto si può dire che dove esso fu trascurato si commisero errori tecnici, più o meno gravi: tanti nei dettagli, più grave di tutti quello di ignorare il progetto originale nelle costruzioni successive.

¹⁾ Tutti gli atti furono stampati in un opuscolo inviato al Consiglio Comunale e alla Deputazione Provinciale: *Fondazione del nuovo Spedale S. Marco nella Chiesa del Tindaro. Relazione, Programma medico, Progetto Artistico, Giudizj, Documenti*, Tip. Galatola, Catania, 1876.

La spesa preventivata era di L. 431.751,53. Si prevedeva di costruire subito una prima sezione, comprendente tutti i servizi generali, 4 corsie, 2 sale da bagno, 2 stanze per gravi ed altre dipendenze, per il costo di L. 261.403,18 (comprese L. 25.000 per i giardini e L. 23.763,92 per opere impreviste): salvo a completare in secondo tempo l'edificio secondo il progetto, colle altre L. 170.348,75. La distribuzione, corrispondentemente, era studiata in modo da consentire la costruzione in due tempi. Il Consiglio prevedeva di ricavare dalla vendita del vecchio ospedale la somma di L. 660.450, di cui i 2/3 si sarebbero costituiti in rendita.

Mentre il progetto artistico riscuoteva l'elogio di tecnici eminenti, il progetto finanziario fu approvato dalla Deputazione provinciale. Se non che il primo esperimento di vendita a lotti del palazzo Tezzano andò così male da indurre ad aggiornare il secondo ¹⁾; e le cose si sarebbero probabilmente arenate se non fossero intervenuti due provvidi fatti nuovi. Uno fu la legge che pose sotto la giurisdizione della Corte d'Appello di Catania i Collegi giudiziari della Provincia di Siracusa: la Corte d'Appello, nella necessità di ampliare la sua sede, chiese all'ospedale la cessione dell'altra ala dell'edificio. L'altro fatto nuovo fu la disponibilità di un fondo di L. 100.000 stanziato dal Comune per onorare in un monumento la memoria di Vittorio Emanuele II: nella seduta del 9 febbraio 1878 il Consiglio Comunale, che aveva già donato la chiusa del Tindaro, deliberava di versare il sudetto fondo a contributo nella spesa di costruzione del nuovo Ospedale, a condizione che portasse il nome del defunto Sovrano.

C'era un altro fondo di L. 35.000, donate dal Comm. Currò, destinato anch'esso a contributo: ma c'erano soprattutto, oltre al problema reale ed urgente, la tenace volontà di risolverlo e gli uomini capaci di imporre questa volontà e tradurla in atto. Questi uomini furono, oltre al Bonaiuto, i due Clinici, Tomaselli e Reina, il Sindaco Marchese Paternò del Toscano, il Prefetto Comm. Basile. Per questo, il progetto fu ideato ed attuato con una rapidità straordinaria, in un'ondata di alacrità e di entusiasmo che rimane memorabile: il 2 giugno 1878 fu inaugurato l'inizio dei lavori ed esattamente due anni dopo, giugno 1880, fu inaugurato, nel suo primo nucleo, l'Ospedale Vittorio Emanuele II.

¹⁾ vedi nota 1 a pag. 62.

Il quale, quindi, non è, come si sente dire e si trova scritto, il continuatore o l'erede dell'ospedale S. Marco: è il venerabile e glorioso ospedale S. Marco, che ha cambiato nome in doveroso commosso omaggio al primo Re d'Italia.

L'ospedale Vittorio Emanuele di oggi è molto diverso da quello inaugurato nel 1880: sono sessant'anni, durante i quali il mondo ha camminato e l'Italia ha corso. Anche questi sessant'anni di vita dell'ospedale hanno una storia, ricca di vicende liete e tristi. La tratteremo più tardi, se altri non lo farà più degnamente. Qui ci limitiamo ad accennare che dai 120 posti letto del 1880 l'ospedale si è più che decuplicato, mediante costruzioni aggiunte sotto forma, in genere, di padiglioni isolati. Oggi esso comprende tre e domani comprenderà cinque fra le maggiori cliniche universitarie: dopodomani, se la storia ha un senso e le ragioni ideali hanno un peso, sarà il Policlinico di Catania.

Esso attraversa oggi una delle più fiere crisi della sua lunga vita: ma abbiamo visto che è, come Catania, allenato a risorgere dalle sue rovine; e d'altronde l'attuale sembra avere tutti i caratteri di una crisi di crescita.

IX. — L'OSPEDALE DI SANTA MARTA

Nel Settecento, come abbiamo visto, l'ospedale S. Marco si liberò definitivamente dell'obbligo di ricoverare gli incurabili, derivatogli dall'aver incorporato l'ospedale degli incurabili del 1565 e adempiuto piuttosto fiaccamente anche prima dell'insediamento nel Palazzo Tezzano. Sicchè "si vedevano tanti infelici perire per le strade, vittime per lo più di una vita menata nel disordine" ¹⁾. Fu questo spettacolo, secondo il DUCA DI CARCACI, a muovere la compassione di don Pietro Finocchiaro. Secondo COCO LIOTTA ²⁾, invece, il Rev. Finocchiaro aprì dapprima la sua casa ai Sacerdoti poveri e malati, "che andava a cercare nelle loro stamberghes".

Forse entrambe le versioni peccano di romanticismo. Comunque l'ospedale dei SS. Marta Maddalena e Lazzaro fu fondato di fatto nel 1755, per iniziativa di Sacerdoti: don Pietro Finocchiaro adibì la sua casa, don Domenico Rosso dei Baroni di Sangiorgio, don Francesco Amato, il padre Crocifero Zacco, don Fabrizio Alessi furono i primi collaboratori, e l'istituzione fu dapprima sorretta dai loro mezzi privati e dai proventi della questua.

Anche per il declino del S. Marco, l'iniziativa era provvida e progredì ingrandendosi come una valanga: due anni dopo l'ospedale fu riconosciuto giuridicamente, a richiesta del Rev. Finocchiaro, dal "placet" di Carlo di Borbone trasmesso con dispaccio vicereale 3 gennaio 1757; nel 1759 il Rosso faceva costruire a proprie spese, su progetto dell'arch. Antonino Battaglia, il corpo centrale dell'edificio attuale e l'impresa veniva costituita in fondazione, con atto rogato dal notaio Pietro Di Marco in data 29 luglio 1759.

Secondo lo Statuto di fondazione l'istituto era governato da un Consiglio di otto Sacerdoti col titolo di Operarii e diretto da un Rettore laico da loro eletto fra i patrizi catanesi, o talvolta fra i

¹⁾ PATERNÒ CASTELLO DI CARCACI, *Op. cit.*, vol. cit., p. 142.

²⁾ R. COCO LIOTTA, *Rassegna statistica delle malattie curate nel 1878 nell'ospedale chirurgico S. Marta in Catania*, Tip. Bonsignore, Catania, 1879.

medici dell'ospedale, come fu nel caso del Prof. Clementi. Nei primi tempi i Sacerdoti fondatori definirono le funzioni del nosocomio come "ricovero degli infermi incurabili". Ben presto, però, mancando la città di un istituto del genere, il ricovero fu esteso a tutti i malati di forme chirurgiche, anche acute. Infine... "pressando più la bisogna si aprirono quelle ospitali porte anche nelle tarde ore della notte per soccorrere or l'innocente infelice cui l'infortunio colpisce, or lo sventurato travolto dalla fiumana dei vizi",... ecco profilarsi la funzione di Pronto Soccorso, ufficialmente inaugurata il 1° gennaio 1888¹⁾ ma di fatto preesistente: l'ospedale la fronteggiò da solo fino a pochi anni addietro, e sempre in maniera degnissima.

Avendo raccolto eredità e legati²⁾, l'ospedale ben presto non ebbe più bisogno della questua e andò sempre meglio organizzandosi. Dal 1822 divenne civico-militare: la convenzione col presidio per l'assistenza ai militari affetti da forme chirurgiche produsse un grande miglioramento nelle condizioni economiche, e quindi nell'arredamento e nell'efficienza, dell'ospedale, che il Re durante una sua visita ebbe a proclamare "primo Spedale dell'Isola".

Nel 1825 l'ospedale S. Marta fu retto per un anno (l'anno successivo i Borboni negavano all'Ordine il permesso di soggiorno in Sicilia) da fra Cesare Borgia, Commendatore dell'Ordine del Santo Sepolcro rifugiatosi a Catania dopo l'esodo da Malta. Il Borgia rifecce e completò l'ospedale, danneggiato dal terremoto del 1818, e vi costruì una sala anatomica per l'insegnamento libero di Euplio Reina: insegnamento che non concorreva con quello ufficiale svolto da Sebastiano Bianchi nell'ospedale S. Marco, ma piuttosto lo integrava. I regolamenti universitari del 1799, infatti, che rimasero in vigore fino al 1840, limitavano ad una sezione al mese le dimostrazioni dell'insegnante; mentre al S. Marta dimostrazioni e lezioni, frequentatissime, erano quotidiane e si servivano anche di cadaveri prove-

¹⁾ GESUALDO CLEMENTI, *Relazione sull'ospedale civico S. Marta al Giuri dell'Esposizione internazionale del 1911 a Torino*, Tip. Galatola, Catania, 1911.

²⁾ Eredità del Sac. Nicolò Paladino, testamento rogato dal notaio Luciano Gulli il 24 dicembre 1763; eredità della Baronessa Toscano, test. not. Agostino Manduca 5 sett. 1799; eredità del Sac. Vincenzo Scammacca, test. not. Gaetano Arcidiacono 14 luglio 1780; eredità del Sac. Matteo Borrello, test. not. Vincenzo Quattrocchi 11 agosto 1795.

nienti dall'ospedale S. Marco. Questo torna a grande onore dell'ospedale, tanto più se si pensa che esso era governato da Religiosi.

Analogamente, da almeno mezzo secolo prima della riforma universitaria del 1840 che fondava ufficialmente la cattedra di Clinica Chirurgica, nel S. Marta si teneva un insegnamento libero di questa disciplina: lo impartirono prima Gerolamo Reguleas, il primo chirurgo dell'ospedale, fino al 1794; poi Calcedonio Reina, poi per breve tempo l'Assalini e infine Pietro Giuffrida ed Euplio Reina, rispettivamente allievo prediletto e figlio di Calcedonio. Nel 1839 Euplio Reina fu nominato professore di Chirurgia ed Ostetricia all'Università: sicchè quando l'anno dopo venne la Riforma ad istituire la cattedra di Clinica chirurgica... dimenticandosi di stanziarne i mezzi, l'ospedale S. Marta la fondò a proprie spese e la mantenne, sempre splendidamente, fino al 1923.

EUPLIO REINA ¹⁾, narrando queste benemerienze dell'ospedale S. Marta, non seppe rinunciare a un tono che può sembrare leggermente esaltato; ma in realtà basta aver conoscenza delle condizioni in cui si trovava la chirurgia nei maggiori ospedali del mondo, fino si può dire all'inizio del secolo attuale ²⁾, per convenire che si trattò di benemerienze vere e di una posizione di lontana avanguardia, che va giustamente apprezzata.

Nel 1842 fu fondata, dal consiglio Provinciale, la cattedra di Ostetricia: ma l'insegnamento cominciò nel 1863 e fu affidato allo stesso Reina. Ecco perchè nello Statuto del 1885 ³⁾ all'art. 5 si parla del mantenimento delle cliniche chirurgica, oftalmica ed ostetrica. Per il mantenimento delle Cliniche l'ospedale ottenne dal Governo, nel 1865, un assegno sulle rendite dell'Abbazia di S. Maria di Nuovaluce.

Al Reina, morto nel 1877, succedette Gesualdo Clementi, che fu Rettore dell'ospedale e imprime un gagliardo impulso allo sviluppo della Clinica e del Nosocomio, completandone attrezzature e servizi: sotto di lui furono inaugurati i padiglioni asettici, il pronto soccorso ecc. Nel 1897 le rendite totali del Comune di Catania, che

¹⁾ v. nota 3 a pag. 1.

²⁾ vedi per es. ANDREA MAIACCHI, *Vita di chirurgo*, Ed. Treves, Milano, 1937, p. 85.

³⁾ *Statuto organico dello Spedale Santa Marta in Catania*, Tip. Coco, Catania, 1885.

per la legge 30 luglio 1896 erano state devolute alla beneficenza ospedaliera, furono assegnate al S. Marta, ritenuto il più meritevole degli ospedali catanesi.

La Clinica oculistica fu fondata nel S. Marta nel 1841, e fu diretta da Salvatore Fassari fino al 1875 e poi da Francesco Franca-viglia (1876-1916) e da Salvatore Calderaro (1917-1930).

Il rendiconto statistico del 1878 ¹⁾, l'unico che abbiamo trovato a stampa, presenta interesse come indice non solo del movimento dell'ospedale ma anche delle direttive che ne ispiravano l'azione. In quell'anno, escluso il movimento delle Cliniche, furono ricoverati 314 malati, con 47 morti: 89 lesioni violente, 31 venerei, 18 luetici, 46 " scrofolosi ", 14 malarici, 15 urolitiasici, 48 " flogistici ", 13 cancerosi. Vi è uno sforzo, ammirevole, di risalire a conclusioni generali di portata sociale. In esso naturalmente traspariscono le false concezioni etiologiche dell'epoca: ma vi è anche un sano indirizzo precursore, che afferma decisamente l'importanza delle difese organiche, le conseguenze deleterie dell'urbanesimo, la necessità sociale di tendere ad elevare anzitutto il regime igienico delle masse.

L'ospedale, che nel 1910 aveva 150 posti letto e dispensava circa 38.000 giornate di degenza annue, col recente assorbimento del Villermosa è passato a 214 posti letto ed a circa 60.000 degenze (1938). Ai reparti chirurgici, oftalmici ed urologici recentemente sono stati aggiunti un reparto otorinolaringoiatrico ed uno stomatologico.

¹⁾ nota 2 a pag. 66.

X. — L'OSPEDALE VILLERMOSA

Con testamento mistico del 13 ottobre 1857, integrato da due successivi del 23 gennaio e del 27 giugno 1858, Emanuele Tedeschi Bonadies barone di Villermosa destinava una rendita annua di onze 600 elevabili a 800 (quindi da 7650 a 10200 lire) alla dotazione di due corsie, una per uomini e una per donne, da aggregarsi all'ospedale S. Marta ma con amministrazione separata; o, se l'aggregazione delle due corsie non fosse stata effettuabile, alla costruzione di un nuovo ospedale destinato ai "catanesi di I II e III ceti privi di mezzi per curarsi a domicilio „¹⁾.

Morto il Barone di Villermosa, nel 1859 gli amministratori chiesero l'autorizzazione sovrana per l'esecuzione delle sue volontà, che comprendevano inoltre l'istituzione di vari legati di maritaggio a favore di orfane ecc.; dopo l'unione al Regno d'Italia l'affare andò all'esame del Consiglio di Stato, il quale riconobbe l'esistenza giuridica degli enti di beneficenza fondati dal Villermosa, ma naturalmente giudicò inaccettabile e nulla la condizione espressa dal testatore, relativa alla indipendenza delle fondazioni da ogni controllo tutorio.

Con R. D. 29 giugno 1862 l'opera pia Villermosa fu eretta in ente morale e furono riconosciuti gli amministratori nominati dal fondatore. Non avendo accettato l'amministrazione del S. Marta l'aggregazione di due corsie, fu acquistato un corpo di case contiguo dal lato di ponente a detto ospedale e successivamente altre case limitrofe. Nel 1874, ultimata la sistemazione del patrimonio Villermosa e l'acquisto di case per un'area sufficiente, fu data in appalto la costruzione del nuovo ospedale, su progetto dell'arch. Emanuele Pizzarelli²⁾.

¹⁾ *Testamenti in forma mistica del Sig. D. Emanuele Tedeschi Bonadies Barone Villarmosa*, Tip. Galatola, Catania, 1859.

²⁾ *Cenno storico e Statuto organico dell'Opera pia Villermosa in Catania*, Tip. Galatola, Catania, 1875.

L'ospedale, ultimato circa due anni dopo, era un edificio di tre piani, arredato di 50 posti letto per i due sessi; per il servizio sanitario era legato al S. Marta, che recentemente l'ha incorporato anche per la parte amministrativa (Ospedali Riuniti S. Marta e Villermosa).

XI. — L'OSPEDALE GARIBALDI

Per la sua importanza attuale e per i suoi immancabili sviluppi, l'Ospedale Garibaldi meriterebbe un cenno assai più esteso di questo a cui siamo costretti a limitarci nella presente nota.

SANTI CONSOLI (l. c.) ha l'aria di volerne tentare il collegamento con l'Ospedale per gli Incurabili del 1565 e con l'Ospedale dei Pellegrini del 1598: versione piuttosto romantica, che può intendersi solo nel senso che l'Ospedale ha anche funzioni di Ospizio (anzi è unito ad un Ospizio di mendicizia preesistente) ed è, per fondazione e gestione, municipale.

In realtà è l'Ospedale catanese di più recente istituzione (1880); e le funzioni di Ospedale per acuti, con reparti specialistici, gli derivano soprattutto dall'aver accolto, dopo uno screezio manifestatosi nel 1913 fra l'Università e l'Ospedale Vittorio Emanuele, un gruppo di istituti clinici, di cui tuttora rimangono la Clinica Neurologica, l'Otorinolaringoiatrica e i due istituti di patologia speciale, medica e chirurgica.

XII. — CONCLUSIONI

Lo sviluppo dell'ospitalità civile catanese si può agevolmente inquadrare nel movimento nazionale ed europeo.

La fase che possiamo chiamare *ospiziale* fu forse un pò tardiva, giacendo Catania fuori dalle linee di marcia dei grandi movimenti migratori delle Crociate e dei successivi pellegrinaggi. Ma la fase *ospedaliera* fu totalmente sincrona, nell'origine e nell'evoluzione, a quella analoga delle grandi città Italiane. Atto di nascita, o di rinascita, dell'ospitalità catanese fu una Bolla del Papa Eugenio IV, del 14 febbraio 1445, che consacrava la fusione di tutti gli ospizi cittadini nell'Ospedale di San Marco al Foro Lunare.

Caratteristiche storiche dell'ospitalità civile catanese sono:

1. La prevalenza, nella fondazione e nel governo, dell'ingerenza comunale su quella ecclesiastica;
2. La preminenza, nettamente delineata fin dalle origini, delle funzioni sanitarie, ospedaliere, su quelle evangeliche, ospiziali;
3. La singolare intimità con l'Ateneo, spiccatissima per l'Ospedale di San Marco, per il quale si può parlare di cinque secoli di vera e propria convivenza, ma notevole e feconda anche per gli altri Ospedali cittadini.

XIII. — RIASSUNTO

L'Ospedale Vittorio Emanuele II è diretto continuatore dell'Ospedale " di San Marco e degli Infermi „, fondato dal Senato Catanese, col concorso della pubblica beneficenza, nel sec. XIV, probabilmente nella prima metà.

Dalle origini (1336 ?) fino al 1684 l'Ospedale ebbe una sede propria nella piazza del Mercato o Foro Lunare, press' a poco dove è adesso il palazzo universitario.

Nel 1386 il Giudice della Magna Curia Bartolomeo Altavilla di Corleone fondò un ospedale, che fu detto dell'Ascensione, nelle sue case, situate press' a poco dove è ora l'Ospizio di Beneficenza (via Crociferi). L'Altavilla fu ritenuto a torto fondatore dell'Ospedale San Marco: in realtà l'Ospedale dell'Ascensione aveva struttura e funzioni di ospizio più che di ospedale, mentre il San Marco preesisteva ed aveva fin dalle origini nette funzioni sanitarie: il servizio tecnico era affidato al Protomedico della città.

Nel 1445 una Bolla di Eugenio IV, lo stesso Pontefice che 10 mesi prima aveva consacrato la fondazione dello Studio Generale di Sicilia, transfuse nel San Marco l'ospedale dell'Ascensione, quello di Santa Venera in territorio di Aci ed altri minori. Con la fondazione dello Studio il servizio sanitario nell'ospedale fu affidato, dal regolamento universitario, ai due Lettori di medicina *de mane* e di chirurgia.

La Bolla di Eugenio, sollecitata dallo stesso Abate Giovanni Primo o De Primis che aveva ottenuto quella per lo Studio, stabiliva che il governo dell'ospedale fosse affidato a un triumvirato di rettori costituito da uno dei Senatori, dal Priore del Convento di San Domenico "*extra moenia* „, e da uno dei Consoli popolari o "*maestri di bottega* „, scelto per chiamata dai primi due. Per questa disposizione, l'ospedale fu retto da uomini fra i più illustri dell'epoca, praticamente gli stessi che si alternavano nel governo dello Studio, e conobbe un lungo periodo di splendore.

Nel 1565 fu fondato un ospedale degl'Incurabili, prontamente assorbito dal San Marco, che era, e sostanzialmente rimase, ospedale per acuti. Nel 1556 le case dell'Ascensione, per volere del Vicerè De Vega, furono cedute alla Compagnia di Gesù che vi fondò il Collegio.

Nel 1684 l'ospedale, che era vissuto e continuò a vivere si può dire in simbiosi con l'Ateneo, gli cedette i suoi locali del Foro Lunare, che nel frattempo erano stati ampliati ed abbelliti, con lunghi lavori che avevano assorbito circa metà del patrimonio del Nosocomio. Con questa cessione, si trasferì in quella che era stata sede del Monastero di Santa Lucia, in fondo a via Teatro Greco, nel quartiere che ancor oggi qualcuno chiama "dell'ospedale vecchio".

Dal tremendo terremoto del 1693 la sede dell'ospedale fu interamente demolita. Vi fu una prima sistemazione provvisoria in locali situati press'a poco dove ora è la Caserma Dux, e una seconda nel quartiere della Civita, vicino alla Chiesa di San Gaetano che fu detta anche "dello Spedale".

Da qui, verso il 1720, l'ospedale si trasferì in quello che bisognerebbe chiamare Palazzo Tezzano, cioè nell'attuale Palazzo dei Tribunali a piazza Stesicoro. Questa sede fu costruita per l'ospedale da Nicolò Tezzano, Conte Palatino, Lettore di Medicina a vita e Protomedico catanese, che aveva promosso la ricostruzione dello Studio e ne aveva difeso i privilegi dopo il terremoto.

Qui, durante il dominio borbonico, l'ospedale conobbe, per un complesso di cause, un periodo di decadenza. Nel 1876 Giuseppe Bonaiuto Paternò Castello, chiamato alla Presidenza del Nosocomio, trovò uno stato di cose inconciliabile col decoro e coi bisogni della città, allora di circa 100.000 abitanti. Era Prefetto il Basile, Sindaco il Marchese Paternò del Toscano; dal lato dell'Università premevano altri due grandi Catanesi, Salvatore Tomaselli ed Euplio Reina.

L'ultimo trasferimento fu progettato ed attuato con una rapidità straordinaria. Nell'area dove ora sorge l'ospedale era un appezzamento di terreno, la cosiddetta Chiusa del Tindaro, di proprietà del Comune, che lo cedette gratis. Inoltre il Comune accettò di versare a contributo nella spesa di costruzione del nuovo ospedale un fondo di lire centomila, stanziato per l'erezione di un monumento a Vittorio Emanuele II, a condizione che l'ospedale portasse il nome del Sovrano.

Il 2 giugno 1878 fu inaugurato l'inizio dei lavori, su progetto dell'architetto Lanzerotti; esattamente 2 anni dopo, giugno 1880, fu inaugurato il primo nucleo dell'Ospedale Vittorio Emanuele II.

Tutte queste vicende del massimo ospedale catanese, ed altre riguardanti antichi ospedali, sono illustrate in appendice da 12 documenti inediti, estratti dagli *Atti dei Giurati* dell'Archivio comunale e dalla *Giuliana Antica* dell'Archivio dell'Ospedale Vittorio Emanuele.

Gli Ospedali riuniti S. Marta e Villermosa derivano dalla recente fusione dell'Ospedale dei SS. Marta Maddalena e Lazzaro, fondato nel 1775 dalla provvida iniziativa di alcuni Sacerdoti, col contiguo Ospedale Villermosa, fondato nel 1857 da una disposizione testamentaria del Barone Emanuele Tedeschi Bonadies di Villermosa.

Ultimo in ordine di tempo è l'Ospedale Civico Garibaldi, fondato dal Comune nel 1880 e trasformatosi, in parte, in ospedale per acuti, soprattutto per aver accolto un gruppo di istituti clinici in seguito al conflitto insorto fra l'Ospedale Vittorio Emanuele e l'Ateneo catanese nel 1913.

XIV. — APPENDICE

DOCUMENTI

Doc. I — *Testamento di Bartolomeo Altavilla*. (GAVE ¹), vol. 17, ff. 9-12).

In nomine domini amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo quadringentesimo mense septembris vicesimo secundo eiusdem die none Inditionis regnantibus serenissimis dominis dominis rege Martino et regina Maria dei gratia inclitis rege et regina Sicilie et Athenarum neopatrie duce et ducissa regni vero eorum dominii silicet dicti domini regis nec non et eiusdem domine regine Anno vicesimo quarto feliciter amen. Nos nicolaus de paternione iudex contractuum vel quasi civitatis Cathanie laurencius de noto imperiali et reginali auctoritate ubique locus publicus notarius et iudex ordinarii eiusdemque civitatis et tocius insule sicilie tabellio publicus et testes suscripti ad nos vocati specialiter et rogati presenti scripto publico notum facimus et testamus quod ad nostram accidentes presentiam nobiles et egregii viri dominus Jacobus Denti legum doctor et Simenius di Lerda et Corradus de Castello milites rectores et gubernatores ospitalis sanctissime ascensionis fundati et relictii per quondam dominum Bartholomeum de Altavilla confectum et redactum in formam publicam per manus notarii Andree de Aquila publici dicte civitatis notarii substituti per iudicem et testes suscripti tenoris infra scripti asserentes et dicentes eos oponere (sic) dictum testamentum pro partis et negociis ipsius hospitalis temporibus pro parte et nomine eiusdem hospitalis omnibus faciendo tam in curiis quam extra dubitantes ne ipsum testamentum aliquo casu corrodi contingat propterea... nos qui supra iudices et notarius et... rogaverunt nostrum qui supra iudicis et notarii officii implorando ut testamentum predictum eis... et in presentem formam publicam redigi facere debere tamen ut in eo nostra iudiciale auctoritate interposita presens scriptum eandem vim habere valeat quam habere dignoxitur originalis testamenti predictum quorum reponencium petitionibus tamquam iustis annuentes cum iuxta petentibus non sit denegandus assensus predictum testamentum recepimus ab eis ipsumque legimus vidimus et inspeximus diligenter et quia ipsum vidimus et legimus ad dictum hospitale spectare et pertinere et cum non absolutum nec cancellatum nec in aliqua parte sua vitiatum seu subspe-

¹) Come ho detto in altra nota, l'abbreviazione GAVE — *Giuliana antica in Archivio dell'Ospedale Vittorio Emanuele di Catania*.

ctum nihilominus in eo per nos addito mutato nec etiam diminuto quod sensum mutet vel vacuet intellecti... forte presentatum iudiciale auctoritate nostra interposita dictum testamentum per manus mei predicti notari de verbo ad verbum prout iacet in presentem formam publicam transumi fecimus fideliter transcribi cuius quidem testamenti tenor in omnibus et per omnia talis est:

In nomine domine ammen anno dominice Incarnationis millesimo tricesimo nonagesimo sexto mensis augusti vicesimo quarto die eiusdem quinte indictionis regnantibus serenissimis dominis dominis nostris rege martino et regina maria dei gratia rege et regina sicilie ac Athenarum et neopatrie duce et ducissa regni eorum dicti domini regis anno quinto et dicte domine regine anno decimonono feliciter ammen.

Nos Johannes de Rocca iudex civitatis Cathanie Andreas de Aquila publicus eiusdem civitatis notarius et testes infrascripti videlicet: magnificus nicolaus guglermus mencia Johannes de generato presbiter raynerius de gallo presbiter nicolaus de bonajuto pinus campanistro clericus facius delessio Antonius de mastono de neapoli et Antonius de Aquila ad hoc vocati specialiter et rogati presenti scripto publico notum facimus et testamur quod nobilis et circumspectus vir dominus bartholomeus de alta villa de corrillonio (sic) magne regie curie iudex civis civitatis cathanie presens coram nobis sanus tamen mentis et corpore timens divinum iudicium repentinum et varias causas mundi huius quibus humane, fragilitas sub recto et suum presens... testamentum in quo quidem testamento idem testator constituit ordinavit et fecit de toto et integro aspicio suo in quo habitat et moratur posito in eadem civitate cathanie iuxta ecclesiam sanctissime ascensionis quoddam hospitale sub titulo et vocabulo eiusdem ecclesie videlicet hospitalis ecclesie sancte ascensionis domini nostri Jesu Christi quod hospitale instituit sibi heredem In iure patronatus qui idem testator habebat in eadem ecclesia tam ratione foundationis et ... ipsius quam reservationis sibi facte per reverendum in Cristo patrem et dominum et dominum marcialem bone memorie cathinensem episcopum tempore foundationis ipsius ut in quodam privilegio existente sibi facto hec et alia lacius continetur nec non ipsum hospitale istituit sibi heredem in omnibus bonis stabilibus eidem testator positis in eadem civitate Cathanie et modo (sic) et territorio Jaci ac etiam in civitate suam (sic) et territorio lege et conditionibus infrascripti videlicet: et primo quod idem hospitale teneatur et debeat teneri in eadem ecclesia quatuor sacerdotes honeste vite ad divinum officium celebrandum ad honorem ipsius ecclesie quibus dare teneatur uncie auri otto videlicet: unicuique ipsorum uncias auri duas de tercio in tercio videlicet: quibusdam quam vis honestis tarenis viginti cuilibet: ipsorum nec non ceram necessariam pro altaribus ipsius ecclesie pro cultu divino preterea de redditibus et proventibus eorundem honorum complire in claustrum eidem ecclesie columnis marmoreis et cantonibus albis ad instar sicut est in claustrum beate marie de nova luce Item maritare

orphanas pupillas sex videlicet tres in civitate Cathanie et tres in civitate siracusarum in remissionem peccatorum anime quondam nobilis pandolfinum (sic) capichi olim consortis sue et eiusdem testatoris... traddere et assignare teneatur pro earum dotibus uncias auri decem et octo videlicet: cuilibet ipsarum uncie auri tres quarum orphanarum de civitate cathanie una sit Agata filia iaquinte mulieris di la custeria. Item predictus testator legavit personis et locis infrascripti videlicet: in primis siri matteo russo di cathania omnia iura quae idem testator habet in quadam taberna et casalinis sibi coniuncti siti et positi in eadem civitate cathanie in contrata sancte Agathe veteris secus domos eiusdem mattei et alios confines Item prelegavit pasquali de vicario omnia iura que idem testator habet in quadam taberna cum quodam cortili sibi contiguos sitas in eadem civitate cathanie in contrata sancte margarite suis certis finibus limitatis. Item legavit quatuor ordinibus mendicantium eiusdem civitatis cathanie uncias auri duas cuilibet tarenos quindecim. (*Aggiunta di mano posteriore*: Item legavit monasterio Sancti Benedict de Cathania tarenos quindecim) Item testator ordinavit et fecit rectores administratores eosdem nobiles dominum Simenium de Ierda et dominum Jacobum Denti honestum presbiterum damianum pacto cives predictae civitatis cathanie et in casu mortis unios ipsorum aliter possit et debeat subrogari per alium vel alios venientes et ita succeder futuro tempore. Item constituit et fecit ordinavit eosdem nobiles Simenium et dominum Jacobum et presbiterum Damianum executores presentis sui testamenti quibus dedit plenariam licentiam et potestatem intrandi capiendi vendendi alienandi absque licentiam curie et magistratus decreto tantum de bonis dicti testatoris qui sufficient ad integram satisfactionem contento in presenti testamento. Item legavit Stephano gilugo et eius uxori per vestimenti di visitu ¹⁾ uncias duas cuilibet ipsorum unciam unam. Item presbitero Johanni de generato per eisdem vestimentis unciam unam. Item presbitero damiano de pacto pro eisdem vestimentis unciam unam. Item nicolao liberto suo pro eisdem vestimentis tarenos quindecim. Item margarite mulieris eius servitricis pro eisdem vestimentis. Item dictus testator dixit se tenere et dare debere prefato Stefano gilugo scutoforo suo in dote et ex causa dotis contemplatione matrimonii olim contracti inter eundem stefanum et quondam margaritam olim uxorem eiusdem stephani in pecunia numerata uncie auri quindecim vel tandumdem domibus eiusdem testatoris qui ascendunt ad precium et valorem predictarum unciarum auri quindecim quas uncias auri quindecim in pecunia vel domos eiusdem testatoris in quibus nunc idem stephano habitat et moratur predictus ipse testator voluit dare eidem stefano et qui idem stefanus teneat et possideat domos eiusdem testatoris in quibus nunc ipse stefanus habitat et moratur donec et usque quo sit sibi satisfactis (sic) de pecuniis vel domibus antedictis ipsoque stefano satisfacto domus ipse revertuntur ad predictum hospitale. Item legavit

¹⁾ di Iullo.

bilelle et francisce sororibus presbiteri nicolai de maxanono unciam auri unam tam (sic) tarenos quindecim. Item dictus testator ob reverenciam domini nostri Jesu Christi et beate Catherine acceptat ratificat et confirmat donacionem olim facta per eum irrevocabiliter inter vivos monasterio beate catherine duarum marialium ordinis fratrum predicatorum frabice per eundem testatore de bonis suis positis urbe panhormi terra corillione et eorum territoriis beati martini de scolis de panhormo quia in rei veritatis timore guerre fecit ne bona ipsa auferrentur ab eodem testator et de redditibus ipsorum bonorum qui erant in predicta et diverso posita. Item quod abbas eiusdem monasteri non observavit pacto convento inter eos posito in eadem donacione licet idem percepit et habuerit ex redditibus et proventibus bonorum eorundem singulis annis ampla pecunie quantitate que merito restituenda veniat eidem testatori tanto plus quanto eadem bona erant eiusdem monasteri beate Catherine de corillionio auctoritate privilegi domini nostri pape tempore impetrationis eiusdem privilegi prout in eodem privilegio continetur et propterea bona ipsa idem monasterio debet consequi et habere quia habet anteriora iura. Item elegit sibi sepulturam in ecclesia gloriosissime Ascensionis cum habitu beate (sic) benedicti de panno grosso. Item legavit predictae margarite eius servitricem habitationem eorum domus terranee item testatoris sitam et posita in eadem civitate Cathanie in contrata astraci (?) in vita eorundem (sic) margarite tantum et post mortem dicte margarite dicta domus revertatur ad dictum hospitale. Item dictus testator convictavit (?) absoluit et penitus liberavit eandem margaritam eius servitricem eius heredes et bona generaliter de omni iure debito racione vel causa ad que et quas ipsa eidem testatoris tener possit quamcumque (sic) ex causa usque nunc et ipsa margarita habeat bona omnia propria ipsius margarite que sunt in ospicio dicti testatoris. Item dictus testator similiter convictavit absoluit penitus liberavit predictum stephanum gilucium scutiferum eius heredes et bona generaliter de omni debito iure racione vel causa ad que et quas ipse stephanus eidem testatori tenere possit quamcumque et de omni administratione et perceptione bonorum eorundem testatoris preceptorum et habitatorum per eundem testatorem stephanum temporibus retro hactis usque nunc. Item voluit et mandavit dictus testator quod omnia terra feuda sua videlicet: feudum andicandi libaruni et rachalmet sita et posita in insula sicilie in valle nothi vendantur et medietas precii ipsorum fundorum distribuatur in civitate siracusarum pro anima quadam domine pandolfine eius uxoris pauperibus et egenis et piis causis de qua medietate precii legavit monasterii (sic) sancte Trinitatis de siracusi et edificetur ubi est inceptum uncias auri decem et alia medietas precii dictorum pheudorum distribuatur et expendentur pro frabica dicti hospitalis et lectis et reparationis ipsius. Item voluit et mandavit quod omnes eius libros in iure civili quam in iure canonico vendantur et precium distribuatur (sic) ad opus eiusdem hospitalis modo quo supra videlicet: pro frabica lectis et palis necessariis hospitalis ipsius. Item legavit

omnia bona sua existencia terre corrileonis et territoris predicto monasterio sancte Catherine de corrileone. Item eidem nicolao eius liberto omnia vestimenta corporis ipsius nicolai et lectum in quo ipse nicolao dormiit, item legavit clerico Luca de Alessio tarenos quindecim et hec est ultima voluntas ipsius testatoris que valere voluit iure testamenti et si non valeret iure testamenti saltim valeat vel valebit iure codicillorum seu alterius cuiuscumque sue ultime voluntates que melius valere possit cassans irritans et annullans cetera alia testamenta et codicillos olim facta per eundem testatorem condita sub quacumque forma et conceptione verborum presens autem testamentum seu ultima voluntas in suo robore perseveret ad futuram memoriam et unde presenti testamento fides plenaria habeatur in iudiciis et extra et tam dictorum heredum et fide commissariorum quam omnium quorum iure est seu interesse poterit cautelam factum est ex iude presens publicum scriptum ex dicto originali testamento per manus mei predicti notari signo et subscriptione meis et mei predicti iudice et testium subscriptionibus et testamentum roboratum. Actum Cathanie anno mense et indictione premissis.

Ego Johannes de rocca qui supra iudex civitate Cathanie, ecc. (*sequono le firme dei testimoni e dei notari*).

Doc. II. *Bolla di Eugenio IV per la fusione degli ospedali di Catania nel San Marco e per il governo di esso.* (GAVE, vol. 16, ff. 151 e 153). *Transunto redatto il 26 marzo 1450 dal Notaro Pietro De Medico sull'originale in pergamena presentato dal Rettore mastro Terio de Brünello.*

Eugenius Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam licet ex debilo summi pontificatus officii nobis desuper instituta circa piorum locorum quotumlibet proenos doceat intentos existente hospitalia tamen ac pauperes ad illam pro tempore confluentes, tanto maiori studio charitatis ac petitionibus, favoribus et gratiis conferimus quanto pauperes eorundem miserabiles condictiones pensata, id cospicimus in domino, quod celeriter expoliari cupientis, igitur hospitalia pauperum sancti concordii (sic)¹⁾ Cathanae, cui olim omnia, et singula aliorum infra Cathanae civitatis consistentium hospitalium possessiones et bona per Episcopum Cathanensem tunc esistentem ex certis ractionibus causis tunc expressis, etiam intercessionem dilectorum filiorum communitatis civium praefatae civitatis auctoritate ordinaria (ut dicitur) applicata, et appropriata, et ad cuius gubernationem, pro quo idem de civitate predicta faciendam certimabus (sic) et forma statuti fuerunt talibus personis ad regendum de cetero committatur, per quarum solerciam probitate virtute et merita hospitalis praefati ac bonorum eiusdem directio, conservatio et argumentum, nec non pauperum ad illum pro tempore confluentium consolatio et refectio valeant provenire dilecti filii Johannis Abatis Sancti Pauli de Urbe in hac parte supplicationis inclinati auctoritate apostolica ex certa scientia, tenore presentium statuimus, decernimus, et ordinamus quod ex nunc in antea perpetuis futuris temporibus Iurati pro tempore existentes praefatae civitatis unum ex eis, ac etiam Consules alium ex ipsis ad regimem et gubernationem praefati hospitalis annis singulis eligere, quod quidem praedicti sic electi ac etiam Prior pro tempore existens Domus beatae Mariae di la Grandi Cathanensis Ordinis Fratrum Praedicatorum insignitus, quod in illa regularis observancia vigeat, insimul dumtaxat praefatum hospitalium spiritualibus, et temporalibus, regere et gubernare, ac illius nec non pauperum ad ipsum pro tempore confluentium curam principalem gerere ac exercere perpetuo teneantur et debeant, quibus quidem Priori et aliis electi pro tempore supradictis dumtaxat

¹⁾ L'errore è solo in una copia; nelle altre due è scritto correttamente: « *sancti Marcii* ».

curam regimen et administrationem dicti hospitalis in eisdem spiritualibus et temporalibus auctoritate apostolica supradicta scripto perpetuo committimus et etiam assignamus et nihilominus de omnipotentis Dei misericordia ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi omnibus vere penitentibus et confessis, qui cappellam praefati hospitalis in festo praefati Sanctii Marcii devote visitaverint annuatim et ad illius item, et pro reparationem seu conservationem manus portaverint ad tres annos et totidem quadragenas de iniunctis eis penitentibus, misericorditer relaxamus, ac alterius personis utriusque sexus, omnibus et singulis in hospitali praedicto sint salario pro tempore servientibus, ut singulos sacerdotes, seculares, vel regulares, quos singulae personae tunc praefertur in hospitali, huiusmodi servientes dixerunt eligendos eis in sinceritate fidei, ac unitate Sanctae Romanae Ecclesiae nec non obedientia et devotione nostra ac confessorum nostrorum romanorum pontificum canonicè instructum persistentibus plenariam omnium suorum peccatorum in mortis articulo remissionem dicta apostolica auctoritate concedere valeant, huiusmodi tenore presentium in perpetuum indulgemus non obstantibus praemissis ac quibuscumque aliis modis et formis per ipsum civitatis Cathanae cives praefatos vel quoscumque alios ad regimen, et gubernationem hospitalis, huiusmodi ac tenus statutis, et ordinatis, aut aliquam vis dispositionem, ordinationem, conditionem, appositionem inter vivos, aut in ultima voluntate pro qua huiusmodi nostra voluntas et dispositio, quomodolibet impediretur, quae omnia et si de illis specialis et expressa mencio, praesentibus habenda et etiam auctoritate et scientia praedictis ex nunc tollimus et annullamus ac pro nullis et infectis haberi volumus atque decernimus nec non constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque nulle ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae constitutionis, ordinationis, commissionis, assignationis, relaxationis ab annulationis et voluntatis vel ei ausu temerario contraire si quis ante hoc tempore praesumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto, quartodecimo mense februarii, Pontificatus nostri anno quintodecimo.

B. ROVERELLA

Gratis de mandato domini nostri Pape

(Seguono la registrazione e i nomi dei testimoni al transunto).

Doc. III. p. I. *Capitoli per la fusione degli ospedali* (GAVE, vol. 17, ff. 18 e segg.).

CAPITULA

In Cristi nomine amen

Capitula inscripta videntur esse necessaria in unione per Dei gratia de proximo fienda de hospitalibus sanctissime Ascensionis civitatis Cathanie, sancte Venere civitatis Jacis et aliorum hospitalium territorii et districto civitatis Cathanie ad hospitale Sancti Marci ditte civitatis et eius gubernacione videlicet quod cappellani dictorum hospitalium quatuor videlicet Ecclesie Sanctissime Ascensionis unus in hospitale sancte Venere et alterius in dicto hospitali sancti Marci ad divinum cultum per fundatorem eorum deputatorum iuxta et secundum ordinationem dictorum fundatorum remaneant in suis beneficiis cum salaris et rebus eis ad divinum cultum deputatis et ordinatis ita quod dicti presbiteri presententur in dictis beneficiis per patronos solitos presentare putantur unionem huiusmodi solitum... dictum.

Item quod prefati presbiteri teneantur ed debeant in dictis hospitalibus hoc modo servire quatuor videlicet in dicta Ecclesia santissime Ascensionis duo autem videlicet hospitalis sancte Vennere (sic) et alius dicte Ecclesie sancti Marci in dicto hospitali sancti Marci modo infra-scripto.

Item quod Ecclesia sancti Marci uniatu prefato hospitali dicti sancti Marci cui preficiatur unus presbiter qui *teneatur omni die pauperes visitare celebrare* semel in edomida pauperibus dicti hospitalis et *ab eis audire confessiones et eis ministrare omnia ecclesiastica sacramenta* conservare eucharistiam sanctissima (sic) et oleum seppellire et alia necessaria cui per dictum Vicarium in presenti unione permissa facienda: licentia impartitur qui presbiter racione sui laboris de proventibus dicti hospitalis ultra offertorium dicte ecclesie respondeatur eidem de *duabus uncis* et insuper dictus presbiter habeat gratis pro deo ab ecclesia maiori Cathinensi omnia necessaria ad ecclesiastica sacramenta ministranda eidem pauperibus.

Item quod duas alias missas in eidem hospitali celebret et tenatur celebrare qualibet: septima benefictialis altaris hospitalis sancte Venere qui iam habet pro causa predicta uncias duos secundum ordinationem antiquorum.

Item quod omnia hospitalia territorii et districtus civitatis Cathanie sint unita eidem hospitali Sancti Marci precise hospitale Ascensionis ci-

vitatis Cathanie sancte Venere territorii Jacis predicti hospitale sancti Antoni dicte civitatis quod de iure ad dictum hospitale Sancti Marci pertinet et expectat fuit etiam fundatum in territorio spectante ad dictum hospitale sancti Marci rediit et nihilominus ad uberiolem cautelam de presenti eidem unitu (sic) etiam hospitale Sancti Leonardi eiusdem civitatis.

Item quod numero et electio rectorum sive gubernatorum dictorum hospitalium integer remaneat secundum ordinationem dictorum fundatorum ita quod omnis dicti rectoris qui sunt in numero otto videlicet pro Sanctissima Ascensione nobiles Nicolaus de Paternione Petrus de Castellis et Lucas de Grifo pro hospitali sancti Marci nobiles dominus Galterius de Paternione Johannes Pesci Johannes de Rocca et Matheus de Berlione pro sancta Venera reverendus frater Thomas de Asmari prior ecclesie Cathinensis qui de presenti sunt et certi qui pro tempore erunt sint et vocentur rectores predicti hospitalis Sancti Marci qui teneantur et debeatur ipsorum officium gratis pro deo in remissionem eorum peccaminum libere administrare et exercere secundum formam publicam sequentem.

Item quod duo ex dictis octo rectoribus suis gubernatoribus dicti hospitalis habeant et teneantur septimana qualibet dictum hospitale Sancti Marci visitare quibus duobus visitatoribus procurator dicti hospitalis ordinatus ad gubernandum et regendum iura dicti hospitalis teneatur qualibet edomida ea die visitacionis eandem rationem scriptam in quaterno suo de expensis minutis circa opus dicti hospitalis et pauperum ibi existentium per eum factis quam racionem prelati duo visitatores et manu propria verificent summent et acceptent.

Item quod in fine dicte septimane videlicet qualibet die dominica dicti duo visitatores habent referre statum dicti hospitalis aliis sociis et rectoribus qua relatione facta si aliquid eiusdem rectoribus videatur reparandum omnino reparare debeant et alios duos visitatores pro septimana sequente deputent.

Item quod in visitacionibus supradictis predicti visitatores in eorum visitacione videant et deliberent super infrascriptos quorum deliberacionem dicti hospitalis consequantur ad unguem videlicet ut cum in lectis aliquid deficiat de raubis et eorum in mundicia in etc. super vestibibus pauperum sequi sunt penati vestibibus egentes in etc. super olio et lumyne supra medias et medicinis tam spiritualibus quam temporalibus super lignis ad coquendum calefaciendum vel lavandum dictis pauperibus necessaria in etc. super pane vino menestro carnibus et companagio et servijcio necessario pro pauperibus supra quibus fiat pensio die talit vel ingressum per procuratorem predictum iuxta mandatum et ordinationem dictorum visitatorum.

Item quod persone deputate ad servijcium pauperum dicti hospitalis sint hec videlicet: per curam dicti hospitalis una mulier que continue habitet ibi serviendo pauperibus et una serva que faciat villa servicia

mundando lavando et spargendo superflua et faciat alia pro servicio pauperum necessaria.

Item quod quilibet: prima dominica cuiuslibet mensis omnis dicti rectores dicti hospitalis vel eorum maior pars consimili modo habeant et teneantur dictum hospitem visitare et in necessariis providere.

Item quod episcopo cathinensi seu eius vicario generali saltim tantum in anno dictum hospitem placeat visitare et necessaria ibidem reformare.

Item quod rectores et procuratores dictorum hospitalium qui nunc sunt teneantur et debeant omnia bona stabilia et mobilia iura redditus et proventus dictorum hospitalium particulariter consignare ad hoc ut sub uno inventario concludantur cuius quidem inventarii copia per quatuor conservetur una per dictum dominum episcopum cathinensem alia per iuratur universitatis Cathanie alia per dictos rectores et alia per unum fidum procuratorem addicta iura et bona recolligenda et conservanda deputatum.

Item quod dicti rectores teneantur et debeant post unionem predictam providere de bonis dictis hospitalis sancti Marci in solutione salariorum dictorum beneficiorum videlicet: quatuor dicte Ecclesie sanctissime Ascensionis iuxta ordinariam dispositionem quondam nobilis bartholomei de alta villa fundatoris eiusdem una cum reparatione eiusdem ecclesie et ornamentis et aliis necessariis pro divino cultu eiusdem ecclesie prout ante unionem huius erat solitum fieri et aliis duobus presbiteris prout superius dictum est.

Item quod dictus procurator teneantur facere quaternum et inventarium de omnibus raubis super lectilibus et hostivilibus et lectis et aliis bonis dictorum hospitalium quando fuerint apportata ad dictum hospitem sancti Marci et cuius copiam eisdem rectoribus traddere conservandam.

Item quod dictus procurator faciat unum aliud inventarium et memoriale de omnibus legatis et aliis ab extra devenientibus eidem hospitali et etiam de bonis in dicto hospitali morientium cuius copia similiter eisdem rectoribus consignetur et premissa inventaria addantur priori caterno.

Item quod habita noticia et facto uno quaterno de omnibus iuribus hospitalium post unionem predicta iura redditus et proventuum ipsorum convertantur et distribuantur in utilitate dicti hospitalis sancti Marci et aliarum ecclesiarum eidem hospitali unitarum et sint pauperum ibidem conveniencium iure et discrectione predictorum dominorum episcopi et rectorum.

Item quod dictus procurator nec quicumque alius possit aliquam rem stabilem dictorum hospitalium vendere alienare permutare nec perpetuo ad imphitosim nisi ad tempus annorum quinque nisi de predictorum dominorum episcopi et rectorum vel maiorum et eorum processit voluntate.

Item quod dictus procurator teneatur in..... cuilibet anni de iuribus dicti hospitalis per eum administratis reddere calculum ractionis dicti domino episcopo et rectoribus sue deputatis ab eis nec quietactio seu firialis apoca eidem procuratori fienda optineat fermitatem nisi de predictorum dominorum episcopi et rectorum processit voluntate remanenti..... ractiocini iam factis pene acta.....

Item quod visis introitibus hospitalis debitis expensis et exitis ordinariis certa forma et distinta quantitas per dictos dominos episcopum et rectores quam procuratio teneatur efficaciter servare.

Item quod protectores dicti hospitalis sint in omnibus et per omnia dicti domini episcopum et iurati predictae civitatis Cathanie et rectores eiusdem hospitalis.

Item quod in cona fienda in dicto hospitali apponantur sancta absensio in medio Sanctus Marcius allato destro et Sancta Vennera ad partem sinistra per memoriam: sanctorum datorum et etiam si de bonis alterius hospitalis contribueretur in edificiis dicti hospitalis sancti Marci fiat filiis pataficuum (sic) pro bono exemplo et memoria Sanctorum.

Doc. III, parte II. *Capitoli presentati dai Giurati al Vicerè de Acunya (1494)*. (Ibid.).

Li Capituli li quali si presentano a lu illustri et excellenti Signuri Don Ferrando de Acunya Vicerè dignissimo di lu regno di Sicilia per li magnifici Jurati di la clarissima città di Catania per parti di lo hospitali di Sancto Marco di la città predicta.

In primis si supplica humilimenti ad Vostra Illustri Signoria caritativa et benigna si digni havendo oculatamenti visto lu detrimento grandi conseguito ne lo dicto hospitali et infirmi per essirili chiusu et occupato lairo per la iniqua concessione di li potighi li quali lu hospitali prisu di la maiori Ecclesia ad in chensu solum per non li essiri occupato tali ayru di livanti et ora non tanto havi quilli sagictatori e tenia mali su stati occupati et chiusi di forma cki li infirmi su stati e stano in lu limbo cki Vostra Illustri Signoria si digni comandari tali perversa concessioni comu injusta et in detrimento evidentissimo di lo dicto hospitali revocata et reducta a lu dicto hospitali et in la sua propria libertate di ayro et di fare barrari li finestri predicti cki altriamenti lu hospitali paghiria in chensu di la sua morti. PLACET Illustri Domino Prorege quod ex quo magnifici Iudices magnae Regiae Curiae accesserunt ad locum in presenti capitulo contentum et oculata fide viderunt li sagictalori essiri damnusi a lu dicto hospitali in maximum damnun infirmorum quot utique aperiantur prout primitus erant. Antonio Sollima locum tenens protonotarii.

Item si supplica ad Vostra Illustri Signoria cki avendo lu hospitali predicto soi tenuti di terri et ancora multi magazzeni a la fera di lu lunedì cussi nominato li quali per conchedirisi quilli ad longu tempu lu hospitali pluitostu si havi diminuto di rendita cki augmentato che sia Vostra merci comandari li renditi di quilli non poczano ne digiano li dicti magaczeni ingabellari oy locari plui di anno unu et quilli proprio banniri in la chacza pubblica et conchediri ultimo emptori et plus offerenti cki li tenuti di li terri li quali si fussiro conchessi per brevi spactio si troviranno assai plui summa cki non è a lu prisenti cki utique quilli etiam non poczano conchediri si non banniri ut supra et per anni quattuor et non ultra in li quali anni quattuor si pono magisari et seminari debitamenti. PLACET Illustri Domini Vicerege quod possessores bonorum stabiliu dicti hospitalis per publicum proclama teneantur ostendere contractus locationis et de cetero serventur ordo prout in presenti capitulo supplicatur. Antonius Sollima locum tenens protonotarii.

Item si supplica ad Vostra Illustri Signoria che essendo lu hospitali poviru et di minima facultati et substinendo multa granicza di infirmi

bastardelli et altri cappellani di fermo resta semprì in paupertate di robba di linczola lecti et poco beneficij si possono fari essendo in la ditta fera di lu luni di constumato darisi li bilanci a li vendituri et di quisto paghano grano uno di bilanza a cki li duna iusta cosa sarra tali drecto attisu lu beneficio di lu hospitali et so pocu hutili et alu comuni cki iuncti agiano un altro tali... di bilanza sia di lo hospitali et quillo si digia di convertiri a lu reparo di li lecti linczola et altra opera in subsidio di li infirmi si comu in la placza di sacto Filippo pari... teni quilla ecclesia. la bilanza per subsidio et aumento di lo hospitali predicto. PLACET. Illustri Domino Viceregi...

Item si supplica similiter ad Vostra Illustri Signoria cki ancora a la dicta bilanza et introitu di quilla etiam si hagia ad apartari di li introiti et renditi di lo hospitali unci sei di rendita quali teniri et dispendiri per la frabrica reparo di maragmati lecti linczola et altri beneficij et reperi tanto di lo dicto hospitali quanto di la Ecclesia di la Santissima Ascensioni annexa a lu dicto hospitali si come è stato ordinato per lu recturi passato et quilli non permectiri per procuratori altro si poczano convertiri in altro opu et forma per havirisi ad reparari et augmentari continuamente lo dicto hospitali a fornirisi di rrobba et lecti comodi et utili a li infirmi. PLACET Illustri Domino prefato Viceregi quod dicte uncie sex convertantur et converti debeant in frabrica dicti hospitalis et etiam pro beneficio Ecclesiae Sancte Absentionis magis necessariis prout melius fiunt visu rectoribus dicti hospitalis fieri habeat meta publica. Antonius Sollima l. t. P.

Item si supplica ad Vostra Illustri Signoria si digni providiri et comandari per lu presenti capitolo cki lu procuraturi di lo dicto hospitali quali teni lu prefato hospitali iurisdictioni appartato et soi recturi in temporalibus spiritualibus et per essiri per quilli stati concessi li renditi di lo hospitali ad gintilomini et ad altri homini potenti di la città non pò cussi facilmente consequitari lu drectu et introitu di lo dicto hospitali cki tanto lu recturi comparendoli lu procuraturi et addimandando li faccia arrespundiri di li in chenzi di lu hospitali lo digia fari pagari subta alcuna pena et pari modo sia in la pena lu debitori fachendo resistenza et non volendo satisfari lu drectu di lo dicto hospitali comandandoli a tueti officiali sub pena a Vostra Illustri Signoria benevista li digiano contra quoscumque prestarili complimentu di iusticia et fachendoli integre satisfari di li introiti et diricti di lu hospitali predicto. PLACET Illustri Domino Viveregi quod super contentis in presenti fiat iusticia. Antonius Sollima l. t. P.

Item supplica ad Vostra Illustri Signoria ultimamenti havendo quella per optima constituta et innata virtù semprì pronta la benigna manu ad iudicii et caritative a li altri hospitali di lu regno quilli aiutando et augmentando li renditi et altri subsidii tali per cki si rendi innanti lu Onnipotenti Diu remuneraturi et di la invictissima regia Maestati del Re nostro Signuri piatusissimo et zelante in subsidio di li poviri uno renomo

tali di Vostra Illustri Signoria cki specta appresso quilli summa remuneracioni nonmino supplica lu poviru hospitali di la clarissima città di Catania sia in lu conspecto di Vostra Illustri Signoria et interponga li parti di quillo cum la sacra regia Maiestati et la Sanctità de lo Papa di putiri augmentari di qualchi introiti oy vero ad uniri la batia di novaluchi ne lo dicto hospitali in la forma e mania chi a la felici città di Palermo so hospitali jà per Vostra illustri Signoria opterra sperando a la prodencia e carità grandi di Vostra illustri Signoria a la quali humiliter supplicano darra luere lu expedienti tali serra optinuta da li prefati et di lo invictissimo Re nostro Signuri et di la Sanctità del Papa concessa gractia senza detrimento di lo comendatario di la dicta abatia y reformamento di quello et augmento di lo prefato hospitali. PLACET Illustri Domino Viceregi super contentis in presenti capitulo partes suas interponere in beatissimo Domino nostro Papa et Sacra Regia Maiestati domini nostri Regis. Antonius Sollima l. t. P.

Item si supplica ad Vostra Illustri Signoria cki li presenti capituli supplicati ad vostra Illustri Signoria si hagiano ad observari ad unguem cum eorum decretationibus et contravenientes incurrant in penam unciarum centum apponendarum regio fisco et tertia pars applicetur margmatis dicti hospitalis et quod sola formatura et decretatione sufficiat ad corroboracionem presentium capitula (sic). PLACET Illustri Domino Vireregi. Antonius Sollima l. t. P.

Expedita in clarissima civitate Cathaniae die XIII mense octobris XIII Indictione 1494.

Ferdinandus de Acunya vidit Benedictus protonotario.

Dominus Vicerrex mandavit mihi Antonio Sollima locum tenens magister notarius in officio protonotarii eam Benedictus protonotario.

Ex attis bance magnificorum dominorum Juratorum clarissime civitatis Cathaniae die X Juli VIII Indictione 1520.

Collatione salva.

Doc. IV. *Istanza per il ritorno dagli incurabili all'antica sede (febbraio 1567)*. GAVE, vol. 17, f. 44 (altra copia in vol. 16 f. 194).

Sapranno Lor Signori ecc. come « sono anni tre, ad istantia » ecc., il Vicario Generale come ordinario « eretto et construtto in questa città nelle case chiamate del barone di Militello lo hospitale delli Incurabili » e come successivamente « fu ancora concluso per consiglio generale che... et per potersi più comodamenti attendere allo governo tanto di detto Hospitale dell'Incurabili quanto dello hospitale delli curabili detto de San Marco che tutti doi sudetti hospitali se unissiro et aggregassero et lo detto hospitale di San Marco si transferisse allo detto hospitale delli Incurabili » e col consenso della « bona memoria dello... cola maria episcopu di detta città fu fatta la detta unionj annexioni et anco translacioni, et havendosi... fa è uno anno... trasferito lo detto hospitale di San Marco a detto hospitali delli Incurabili si ha conosciuto per vera experientia che la detta translacioni et stari lo ditto hospitali tanto di li Incurabili come di li corabili in ditto loco delli casi del barone de Militello resulta in grandissimo danno... detrimento et malpatimento de lo ditto hospitali et delli poviri infermi per essere lo detto loco multo distanti de li plazi nelli quali stanno aromatarij et anco delli potighi et plazi ondi si vendino le cose delli quali de giorno in giorno et de hora in hora at ali volti di momento in momento hanno bisogno li poveri Infermi... ne resulta grandissimo danno alli Infermi per che inazi che si vada dalo hospitali nelli plazi et si retorni con li remedii ci voli molto tempo et como li malati solino essere multi et haveri diversi infermità hanno bisogno di multi et diversi remedii in diversi hori et tempi et essendo lo hospitali poviro non po teniri speziali in casa ne teniri multi altri cosi necessari per potersi suppliri ali bisogni delli Infermi ». Per supplire nelle condizioni attuali ci sarebbe bisogno di « multi ministri et servitori salariati et... si consumiria per li salarii tutti o la maiur parti di li renditi di ditto hospitali et manco si potriano havere le cose ale ore commode per la distancia dello loco ». Inoltre ai « medichi li quali anno cura di medicari li Infermi di detto hospitali veni multo forti di andare in loco cossi distanti dondi nasci che non continuamenti visitano lo detto hospitali et de ciò ni resulta gravissimo danno et disagio ali infermi... nasci ancora che per essiri lo loco tanto distanti lo detto hospitali è poca o nenti visitato dimodoché per ogni rispetto lo stari dello hospitali in detto loco dove al presente sta è dannoso et di grandissimo... alo hospitali et poviri; et si beni la ditte fundacioni dello hospitali delli Incurabili in detto loco et la unioni et translacioni preditta

furno fatti con ottima et Sancta Intentioni di tutti non di meno sempri é stata giudicata per cosa bona »... tuttavia... « si lo detto hospitali tanto delli Incorabili quanto delli corabili si reduchissi et transferissi alo hospitali seu loco antiquo di San Marco undi era primo machirjano tutti le detti Incomodi et inconvenienti per essiri alo loco di la fera havesse lo hospitali dentro lo detto loco et li altri piachi tanto vechini quanto Lor Signori sanno et di piò haveri lo bisogno tanto prontamenti quanto anno di remedii galini pulastri et di tutti li altri cosi necessari che uno solo Hospitaleri basta suppliri et servire a tutte cose et a tutto lo bisogno et non si poverissiria di tanti salarii et saria piò visitato non solamenti delli medichi ma ancora da ogni altro cristiano et li poviri infermi stariano piò comodi la quali translacioni si havessi da fari con la licentia et autorità del Ordinario acciò che fia canonica non si mutando quanto al resto cosa alcuna.

Item perché come sanno Lor Signori li rettori di lo ditto hospitali sono tre et sono tutti per un anno et come le detti negocii del detto hospitali sonno molti et é bisogno di multo tempo non solo a poteri accompliri le detti negocii ma anco ad intenderli... li rettori venino a saperi quello che hanno da fari... é compiuto lo anno et non si fa cosa alcuna »... perciò si domanda che il rettore giurato finito l'anno di giurato rimanga rettore per altri due anni, e così sia rettore per tre anni anche quello « delli honorati ministrali ».

Il Senato, su parere di Don Francesco la Valle « regio Cavaleri Capitano et Justiciario », votò a favore di entrambe le proposte e di una terza che non interessa.

Doc. V. Istruzioni per l'ospedale (1622). (GAVE, vol. 16 ff. 265-6).

L'Hospitale di Catania si governa sotto la directione di tre Rettori; uno delli quali é perpetuo, cioè il Reverendo Padre Priore di S. Domenico, sotto titolo di S. Maria la Grande di detta città; il secondo rettore si é uno delli sei Giurati il quale si eligge da essi medesimi Giurati per voti segreti in manibus di detto Padre Priore e del Padre Guardiano delli Zoccolanti. Essendo electi dui con parità di voti, é preferito il Giurato più grande d'età. Il terzo rettore é popolano che s'eliggono unitamente lo rettori nobili senatori e il detto Padre Priore di S. Domenico: e questi tre Rettori furono così ordinati dalla Santa Memoria di Eugenio IV per sua bolla data al 1445. Li suddetti tre Rettori doppo eliggono l'alteri officiali e servienti inferiori per mantenimento e servizio di detto hospitale, quale electioni di officiali inferiori, sono duraturi ad arbitrio delli detti rettori: quali renoveno a quelli quante volte vorranno unitamente par simili revotioni non sogliono farsi senza legittima causa, di frode e negligenza commesso (sic) nel loro officio. L'officiali inferiori suddetti, sono l'infrascritti cioè: il cappellano il quale ha il salario di uncie 16 omni anno, e deve di giorno e di notte dimorare nell'ospitale per essere pronto al servizio dell'infermi in spiritualibus, non tiene però obbligo di messa per detti onze 16 solo li giorni festivi deve dire la messa nello detto ospitale, dando la sola presenza ma la applicatione del sacrificio é propria del Cappellano. Secondo vi é il procuratore, che é ad esigendo, et ad lites e questo tiene per salario ogni anno uncie 18. Dopo vi é il sollicitatore ad lites e ha per salario ogni anno uncie 2. Quarto il Mastro notaro il salario é ogni anno uncie 3. Sesto (sic) Depositario dell'introiti et proventi dell'Ospitale e questo serve gratis. Settimo Spitalere, che tiene di notte e di giorno la cura dell'Infermi di detto Ospitale, secondo l'ordine li dona il medico alla visita, il suo salario é ogni anno uncie 18. Ottavo una Creata femina, il salario é ogni anno uncie 3,6. Nono dui garzoni maschi, il salario é uncie 5 per ogni uno. E decimo dui Bali per allattare li bastardi vengono allo detto Ospitale il salario è di uncie 3,6 per ogni una con questo però, e che li dui Bali devono allattare 5 bastardi entrambi; e se più bastardi vi saranno si danno ad altri Bali che sono per la città alli quali si chi devi dare tarenì 7 il mese con fasciuni e fascia e li medicamenti necessarij per il bastardello. Oltre detti salari il Cappellano ha un rotolo di pane il giorno, un carrico di carbone il mese, et oglio, quanto é necessario. Li garzoni e creata hanno un rotulo di pane per ogni uno il giorno e un poco di vino. Li dui Bali che stanno di fermo nell'Ospitale hanno un rotulo di pane e mezzo per ogni una.

L'ospedale di più è servito dal protomedico della città sudetta il quale 2 volte al giorno deve visitarlo non tiene però salario alcuno dall'Ospedale mentre che chi sarà il protomedico ipso deve si è lettore primario di Catania e come lettore ha il salario consueto con l'obbligo di servire gratis il detto ospedale. Similmente, chi sarà il lettore della chirurgia del publico (sic) studio di Catania ha il consueto salario della città, con obbligo di servire pure gratis il detto Ospedale. Ha designata la Spetiarìa per il servizio dell'Ospedale di medicamenti necessari alli infermi quale sole essere nello detto o pure la più vicina per essere più pronta, li medicamenti però che saranno pigliati si tassiranno ordinariamente e della tascia se ne paga all'aromatario, la metà tantum.

Nell'Ospedale sudetto non si ricevono infermi, se non che con la relatione del detto protomedico in scriptis, avendo febre, ovvero con la polisa, seu licenza scritta d'uno delli detti tre rettori: infermi però senza febre non si ne ricevono. Di fermo l'ospedale sudetto deve curare e governare l'incurabili eccetto però che non sieno infermi di male gallico. La spesa ordinaria della carne, et altri, lo fa lo spitaleri, la compra il garzone tutto però con la soprintendenza dello rettore populano, lo dinaro necessario lo somministra il depositario à mandati spediti dalli tre rettori a ogni mese et il sudetto spitalieri deve distintamente notare tutta la spesa ordinaria di mattina e sera dello detto Ospedale per servizio dell'Infermi, annotare ogni giorno il numero dell'ammalati, questo libro di giorno in giorno lo deve sottoscrivere il sudetto rettore populano per presentarsi pure all'altri rettori, come infra si dirà e per non si fraudare. Il sudetto rettore populano deve ogni giorno andare nell'Ospedale sudetto et essere presente nel mangiare delli Infermi, somministrando il pane et altri commestibili già che le chiava di detto pane, commestibili e potabili li tiene detto rettore populano l'altri due rettori volendo ponno andare à veder ogni giorno l'ospedale; ma non ne sono obbligati. Tutti li tre rettori devono ogni 15 giorni visitare l'ospedale provvedendo delli necessità che credono. Li conti della spesa fatta dallo Ospitaliere secondo lo stesso libro sono scritti dal rettore populano. Li conti generalmente dal Depositario detentore e procuratore si danno ad una persona pratica eligenda dalli 3 rettori, e dati che saranno l'introiti et esiti li rivedono li detti tre rettori quali trovandoli veri li sottoscrivono. Li robbi delli morti si vendono, ed il prezzo s'applica al servizio della sagrestia di detto Ospedale. Li detti 3 rettori non hanno salario, lucro ne emolumento alcuno però non devono rendere conto a nessuna si sia persona della loro amministrazione se non che alla sede Apostolica.

Il medico deve fare la visita all'ammalati matina e sera et ordinare le ova e che ognuno di essi deve cibarsi. Il rettore populano non possa far casa nell'ospedale senza la licenza del procuratore dell'Ospedale. Il Rettore populano deve essere presente quando si dona da mangiare all'ammalati ed il pane che resta conservarsi per farsene suppe la sera alli medesimi. Le balie che sono di giorno nello spedale non possono abbas-

sare nelli curritori dell'ammalati mà che stessero nel loro appartamento per evitargli qualche inconveniente che possa sortire. Che l'ammalati devono cibarsi coll'assistenza dell'ospidaliere il quale deve dividere il mangiare alli medesimi alla presenza del Rettore populano. Che il Cappellano dovesse abitare vicino alla Cappella, o Chiesa di detto Ospidale non solo per quello che potrà occorrere di notte, ma anche per star con attenzione ad accender di continuo le lampade innanzi al Venerabile. Che li due servienti dovessero dormire nelli loro rispettivi corritori per dar cura ed assistenza all'ammalati precise e in tempo di notte per qualche necessità che occorresse. Sabbia (?) che all'ammalati sarà cessata la febre se li donano altri giorni quattro o cinque di convalescenza e doppo licenziarli dall'Ospidale dandoli da mangiare prima di andarsene. Nell'Ospidale non si possono mantenere le refugiatì per qualsivoglia causa. Non si possono accomodare Bastardelli a persone di fuori di qualsiasi grado o condizione che siano per tirare il latte alle loro Balie sotto pena della scomunica intimata da Sua Santità perché li detti bastardelli allattati (*abraso nel testo*) se ne moiono e questo é contro la carità. Che nessuno delli servienti possa dar da mangiare all'ammalati senza la presenza o dell'ospidaliere o del Rettore populano. Che il Rettore populano deva comprare la carne, recotti oglio caso vino ed altri comestibili per servizio dell'ammalati somministrandosi il denaro dal procuratore dell'ospidale, a volicione del quale deve tutto farsi.

DOC. VI. *Inventario e descrizione degli immobili locati nella casa della fiera (1622)*. (GAVE, vol. 16, ff. 268-292).

Un magazzino alla fiera della parte di ponente (gabellato a Lodovico Muxumarra per onze 10:4).

Altro magazzino in detta fiera collaterale al detto di sopra (gabellato a Antonio lo Sciuto per onze 12:6).

Prima potiga di Confittero sotto la casa del detto hospidale della parte della fiera (gabellata a Mattheo d'Aijello per onze 6).

Seconda potiga seguenti a detta di sopra nella quale é la Speciarìa di detto hospidale con un magazzino congiunto sotto detto hospidale. Giuseppe di Lao aromatario paga ogn'anno per la gabella della detta potiga, et magazzino, onze 12.

Terza potiga di confittero sotto detto hospidale vicino lo porticato (gabellata a Gioseppe Lella e Ci. per onze 14:15).

Quarta potiga di merciero sotto detto hospidale (gabellata al detto di Lella et Andrea D'Urso per onze 8:20).

Quinta potiga alla Cantonera sotto al detto hospidale a due porte alla fiera (gabellata ad Andrea D'Urso mirchiero et Gios. Lella per onze 15:6).

Sesta potiga seguente alla detta per la parte di tramontana (gabellata a Gerolamo d'Oliveri per onze 4:6).

Settima potiga alla parte di tramontana (gabellata a Erasimo Ventimiglia corvisiero per onze 2:18).

Ottava potiga seguente a detta di sopra (gabellata a Vincenzo di Napoli e Simone Custarella corvisieri per onze 2:12).

Nona potiga collaterale alla supraditta (gabellata a Stefano D'Urso corvisero per onze 2:12).

Decima potiga collaterale alla sopradetta (gabellata a Pietro Aparo mastro d'axia per onze 2:12).

Magazzino seu dammusu sotto la scala dello Hospidale (gabellato allo stesso per onze 3).

Undecima potiga collaterale alla sopradetta (gabellata a Carlo Campixano per onze 3:4).

Duodecima potiga alla Cantonera ha due porte della parte di levante et tramontana (gabellata a Gerolamo Greco corvisero per onze 3:24).

XIII potiga appresso la sudetta per la parte di levante (gabellata a Stefano di Pascali per onze 1:18).

XIII potiga seguente alla supraditta (gabellata a Cirino Scandura corvisero per onze 4).

XV potiga seguente all'antedetta (gabellata ad Alessandro di Messina per onze 2:21).

XVI potiga collaterale alla sopradetta (gabellata a Benedetto la Gumina corvisero per onze 2).

XVII potiga collaterale a detta di sopra (gabellata ad Erasmo di Martino corvisero per onze 3:12).

Una casa appalatiata consistente in due corpi con suo catodio comunità di cortiglio, et puzzo, et catodio, et con la potiga di sotto nella contrata seu piazza di la fera dove sono le potighe, et case dell'arbaschiarì per la parte di ponente (gabellata al Canonico don Francisco Bartolone per onze 7).

Potiga sotto detta casa (gabellata a Damiano Lanzilotto, et Lodovico Musumarra, per onze 5).

Un magazzino dentro lo Cortiglio di detto Hospidale congiunto alla Spetiaria (gabellato al detto di Lao aromatario per onze 4).

Due altri magazzini congiunti in detto hospidale contigui con l'en.a (entrata) di detto hospitale (gabellati alla S.ra D. Caterina Paternò per onze 7).

Doc. VII. *Bilancio dell'Ospedale* ¹⁾ GAVE, vol. 20, ff. 675-80.

Reassunto dell'effetti dell'Osp.le di San Marco di questa Città di Catania

Beni stabili in Catania

In primis p.ma Bottega sotto l'almo Studio di q.ta sud.a Città di Catania, olim Osp.le Vecchio nella q.ta (<i>contrata</i>) della fèra dello luni solita gabellarsi onze 5.15 per ogn'anno d.o (<i>dico</i>) (onze)	5	15
E più 2.da Bottega sotto d.to Almo Studio solita gabellarsi onze 6.6 per ogn'anno d.o	6	6
3.a Bottega solita gabellarsi per ogn'anno	8	
4.a Bottega, quale oggi tiene in gabella Gios.e Randazzo per Auromataria per onze 4 l'anno d.o	4	
5.a Bottega solita gabellarsi per onze 5 ogn'anno d.o	5	
6.a Bottega solita gabellarsi per onze 2.9 ogn'anno	2	9
7.a Bottega solita gabellarsi per onze 1.6 ogn'anno	1	6
8.a Bottega, et 9.a Bottega solite gabellarsi per esser dimediate onze due per ogn'anno	2	
X.a Bottega per essere dimediata per la scala delli novi Studij solita gabellarsi per ogn'anno	1	18
XI.a Bottega solita gabellarsi per ogn' anno onze 1.9 d.o	1	9
XII.a Bottega solita gabellarsi per onze 2.12 per ogn'anno d.o	2	12
XIII.a Bottega solita gabellarsi per onze 1.9 per ogn'anno d.o	1	9
Item un palazzotto nel Colisseo nella q.ta di S. Agostino solito gabellarsi per onze 2.12 ogn'anno d.o	2	12
Item altra Bottega nella q.ta della fèra dello luni solita gabellarsi onze 9 per ogn'anno d.o	9	
Item altra Bottega in d.ta q.ta della fèra dello luni solita gabellarsi per onze 9 ogn'anno d.o	9	
Item una casa appalazzata in d.ta q.ta della fèra dello luni solita gabellarsi per onze 6 ogn'anno d.o	6	

¹⁾ Consegnato all' Arcivescovo, senza data: però certamente fra il 1684, cessione dell' Ospedale allo Studio, e il 1688, per il quale anno esiste un altro elenco delle rendite.

Item una Bottegha seu macello della carne sotto d. to Almo Studio olim Osp.le Vecchio nella detta q.ta della fera solita gabellarsi onze 30 per ogn'anno d.o	30
Item la Gabella dell'uso delli Bilancie della fera dello Lunedi solita gabellarsi onze 11 ogn'anno	11
Item la gabella della torre di Milisindi nella q.ta del Convento di San Fran.co solita gabellarsi per onze 6 ogn'anno d.o	6
Item una casa appalazzata nella q.ta dello piano delli carri solita gabellarsi onze 1.15 ogn'anno d.o	1 15
Item una Bottegha nella q.ta della piazza della Luminaria vicino la pp. la loggia solita gabellarsi onze 1.24 ogn'anno d.o	1 24
Item una casa appalacciata con l'orto alla Cipriana solita gabellarsi assieme con il Convento di S. Agostino a d.o Osp.le onze 3 per ogn'anno d.o	3
Altre case in d.a q.ta (terrane) della Cipriana in diversi corpi solite gabellarsi a diverse persone ogn'anno per	2 2 10

Gabelle di chiuse

In primis una chiusa nel terr.o di q.a sud.a C.tà di Cat.a n.ta (<i>nominata</i>) La Carcarella nella q.ta di L'Ognina solita gabellarsi per onze 8 ogn'anno d.o	8
Item un tenim.to di chiuse nom.te dello pinto dattilo nella q.ta di S.ta Agatha li xari (<i>le sciare</i>) solito gabellarsi per onze 26 ogn'anno d.o	26
Item un pezzottò di chiusa remasta dal fuoco di Moncibello nella xara di S.to Petro solito gabellarsi per tari dieci ogn'anno d.o	10
Item dui molini uno n.to della mitallica et l'altro di S.ta Venera soliti gabellarsi per onze 18.15 per ogn'anno con dovere d.to Osp.le farci le conze cioè saye, mura et fabbriche d.o	18 15
Item il fundaco, e chiusa n.to di Nizzetti solito gabellarsi onze 6 per ogn'anno d.o	6
Item una vigna nella q.ta di Casalarosato solita gabellarsi onze 1.6 per ogn'anno d.o	1 6

Gabelle in frumento

In primis una tenuta di terre chiamata della mendola nel terr.o della terra della Motta solita gabellarsi per salmi 7 di from.to ogn'anno d.o S.	7
Item altra tenuta di terre n.ta delli Cirvini (<i>Gerbini</i>) solita gabellarsi per salme .30 di fr.to ogn'anno d.o S.	30

Item altra tenuta di terre nella q.ta della Finocchiara solita gabellarsi per salme 12 di from.to ogn'anno d.o S.	12
Item altra tenuta di terre n.ta di tre fontane nel terr.o di Paternò solita gabellarsi per salme 2.10.2 di from.to d.o f.to	2 10 2
Item altra tenuta di terre chiamata di Navarra solita gabellarsi per S. 5 di from.to ogn'anno d.o S.	5

Censi perpetui in frumento

(quondam)

In primis l'heredi del q.d d. Giovanni Rizzari rendono di censo perpetuo sopra una vigna nella q.ta di Nesima frum.to salma 1 e tum.na 3 d.o f.to S.	1 3
--	-----

Censi perpetui in denari

In primis l'heredi del qd. d. Giovan Baptista Paternò e Cutelli rendono ogn'anno di censo ppuo s.a le loro case appalzzate vicino la Chiesa Collegiata onze 5 in tre solozioni, cioè settembre Natale e Pasqua per ogn'anno d.o onze	5
Item li sudetti altro censo ppuo s.a altra casa colleredi onze 1.6 ogn'anno d.o	1 6
Item l'heredi del qd. m.ro (<i>mastro</i>) Andrea daccio ogn'anno di censo ppuo (<i>perpetuo</i>) s.a certe case e Botteghe alla fera di lo luni in... onze 14 ogn'anno d.o	14
Item Dorolice tropsia di... Santa Lucia rende ogn'anno di censo ppuo s.a certi chiuse nella q.ta della Cubisia onze 6 per ogn'anno d.o	6
Item il Mon.rio (<i>Monasterio</i>) di S. Geronimo et per esso Sor Melodifera Femia deve ogn'anno di censo ppuo onze 2.12 d.o	2 12
Item l'heredi del q.d Giacomo Lo Xuto (<i>Sciuto</i>) rendono ogn'anno di censo ppuo s.a certe case nella q.ta della fera dello luni onze 3.6 d.o	3 6
Item l'heredi della qd. Francesca Tabuso rendono ogn'anno di censo ppuo s.a un magazzino nella q.ta della fera dello luni tari 12 d.o	12
Item l'heredi del qd. Fran.co Pillizzoli devono ogn'anno sopra una casa appalzzata alla porta di Inmezzo onze 1.3 di censo ppuo d.o	1 3
Item l'heredi del qd. Michele Angelo Ryna di M. B. devono ogn'anno di censo ppuo sopra una vigna nel territorio di detta terra (<i>Misterbianco</i>) onze 1 d.o	1

Item Filippa de Blasi deve ogn'anno di censo ppuo sopra le case appalzzate nella q.ta dello Collegio dei Padri Gesuiti tari 12 d.o	12
Item la Compagnia di S.ta Maria l'assicurso (<i>del Soccorso</i>) seu la palma deve ogn'anno di censo ppuo s.a certe case... S.a (<i>strata</i>) Marina tari 24 d.o	24
Item il d. Giuseppe Constantino rende ogn'anno di censo ppuo s.a certe case alla q.ta di Judicello tari 7 d.o	7
Item m.ro Vin.o Apparelo figlio d'Erasimo rende ogn'anno di censo ppuo s.a certe case nella q.ta della fera dello luni tari 16 d.o	16
Item Petro Gioffrida rende ogn'anno di censo ppuo s.a una vigna alla rina onze 2.15 d.o	2 15
Item il Mon.rio si S.to Nicolò l'arena rende ogn'anno di censo ppuo s.a un loco seu giardino alla concordia onze 1.15 d.o	1 15
Item l'heredi del qd. d. Alvaro Paternò rendono ogn'anno di censo ppuo s.a certe Botteghe in frontispizio della loggia onze 1.15 d.o	1 15
Item l'heredi del qd. Angelo La Saya rendono ogn'anno di censo ppuo s.a un tenim.to di case, e Botteghe nella q.ta delli Consatori d.o	2
Item l'heredi del qd. d. Arcaloro Scammacca rendono ogn'anno di censo ppuo s.a certe case alla q.ta della assentione (<i>Ascensione</i>) tari 3 d.o	3
Item la casa delli Patri minoriti rende ogn'anno di censo ppuo tari 13 d.o	13
Item Tomaso grasso del qd. Filippo delli Patanie tari 6 d.o	6
Item m.ro Antonio Strano rende ogn'anno di censo ppuo s.a certe case alla Judeca tari 6 d.o	6
Item li R.di Padri de Compagnia di Gesù rendono ogn'anno di censo ppuo tari 22 d.o	22
Item Alfa Guadagnino deve ogn'anno di censo ppuo s.a certe case innanzi la Chiesa Collegiata onze 2	2
Item Gios.e di Mauro, et l'heredi del qd. Michele Ardizzone di Jaci S.to Antonio devono ogn'anno di censo ppuo sopra certo loco nella q.ta dello pizzo tari 4.10 d.o	4 10
Item la Compagnia di Manu Santa deve ogn'anno di censo ppuo s.a una casa nella q.ta della Madalena onze 1.6 d.o	1 6
Item il Sac.te d. Ant.no Finocchiaro rende ogn'anno di censo ppuo s.a una casa appalzzata alla q.ta di S.to Euplio onze 2.2 d.o	2 3
Item il d.or d. Carolo Gioeni rende ogn'anno di censo ppuo tari sei s.a certe chiuse nella q.ta dello faxano d.o	6

Item l'heredi del qd. Ant.nio Vesta rendono ogn' anno di censo ppuo s.a certe case alla q.ta dello Curso tari 16 d.o	16		
Item l'heredi del qd. Leonardo Scoto pagano ogn'anno di censo ppuo s.a certe case, e Botteghe nella q.ta della fera dello luni onze 7 d.o	7		
Item Giacomo La Rocca rende ogn' anno di censo ppuo s.a due case allo Curso tari 15 d.o	15		
Item il detto s.a altra casa quale era di suo fratello tari 15 d.o	15		
Item il Mon.rio di S. Placido rende ogn'anno di censo ppuo s.a una Bottega a S. Filippo tari 15	15		
Item Dommiano Li Nuci rende ogn'anno di censo ppuo s.a una Bottegha nella q.ta delli canali onze 2.18 d.o	2	18	
Item l'heredi di m.ro Ant.no Arena rendono ogn' anno di censo ppuo sopra certe Botteghe nella q.ta della Conseria tari 24 d.o	24		
Item l' Oratorio di S. Antonio rende ogn' anno di censo ppuo s.a un pezzo di terreno nella q.ta della porta di Jaci onze 1.14 d.o	1	14	
Item Dom.co Chiarenza rende ogn'anno di censo ppuo s.a una chiusa nella q.ta della licatia onze 2 d.o	2		
Item d. Ant.nio Riccioli rende ogn'anno di censo ppuo s.a certe Botteghe nello piano del herba onze 4.6 d.o	4	6	
Item il sud. to di Riccioli deve ogn' anno di censo ppuo onze 2.21.2 d.o	2	21	2
Item Maria e Petro Lo Judici dello Trappeto rendono ogn' anno di censo ppuo s.a una chiusa in d.a terra onza 1 d.o	1		
Item Vin.o Paternò rende ogn'anno di censo ppuo s.a una casa alla porta di Inmezzo onze 2.16	2	16	
Item Erasimo Pappalardo Pittore rende ogn'anno di censo ppuo sopra certe casette, seu grutte alla porta di Inmezzo onze 1 d.o	1		
Item il Sac.te d. Cristofalo Tennirello, e Santa Azzarello rendono ogn'anno di censo ppuo s.a certe case nella q.ta della porta di Inmezzo onze 4 d.o	4		
Item Sor Maria difleriu rende ogn'anno di censo ppuo s.a certe case alla porta di Inmezzo onze 1.18 d.o	1	18	
Item Fran.co Barrabino rende ogn'anno di censo ppuo s.a una casa nella q.ta di S.ta Anna tari 18 d.o	18		
Item l'heredi del qd. Gios.e la Ferrara rendono ogn'anno di censo ppuo s.a certe case onze 1.18	1	18	
Item d. Fran.co Bonsignore deve ogn'anno di censo ppuo s.a certe Botteghe nella q.ta di S. Filippo onze 4.18 d.o	4	18	

Item il sod.o di Bonsignore rende ogn'anno di censo ppuo nella q.ta di manusanta tari 24 d.o.	24
Item il Dr. d. Bartolo Cordaro rende ogn'anno di censo ppuo s.a un tenim.to di case nel piano della Sigona onze 12 d.o	12
Item m.ro Geronimo Sinatra rende ogn'anno di censo ppuo s.a un cortiglio di case nella q.ta delli arrippi- niti (<i>Repentite?</i>) onze 3.15 d.o	3 15
Item il Dr. d. Dom.co Cangemi rende ogn'anno di censo ppuo sopra certe case nella q.ta di S. Simone tari 10 d.o	10
Item d. Fran.co Platamone rende ogn'anno di censo ppuo s.a una Bottegha alla q.ta della pp.la Loggia onze 1 d.o	1

Bolle

In primis Arcangelo Pennisi di 3.e misteri (<i>Tremestieri</i>) rende ogn'anno di Bolla onze 1.6.11 s.a certi beni in d.a terra	1 6 11
Item l'heredi del qd. Paolo lo Surdo di 3.e misteri ren- dono ogn'anno di censo di Bolla s.a una vigna onze 1.19.5.3 d.o	1 19 5 3
Item d.ti heredi devono ogn'anno di censo di Bolla tari 24.10.3 d.o	24 10 3
Item Dom.co et Franco lo Surdo di 3.e misteri rendono ogn'anno di censo di Bolla onze 1.17.8 sopra certi beni in d.a terra d.o	1 17 8
Item Andrea Corsaro, et Ursola lo Castro rendono di censo di bolla ogn'anno onze 3.5.16	3 5 16
Item Onofrio, et Dom.co di Valenti rendono ogn'anno di censo di bolla onze 10 d.o	10
Item Dom.co et Gios.e d'Urso di 3.e misteri fratelli ren- dono ogn'anno di censo di bolla onze 3.19.6 d.o	3 19 6
Item il Sacerdote d. Fran.co di Cunsolo di 3.e misteri et qs. rendono ogn'anno di censo di bolla onze 2.0.5.3 d.o	2 5 3
Item Tomaso, et Gratia Nicoloso, Dom.co Ursola, et Dom.co Lazzara del Trappeto rendono ogn'anno in solido di censo di bolla onze 1 d.o	1
Item S. ... Prencipe della Catolica rende ogn'anno di censo di bolla onze 14.22.10 d.o	14 22 10
Item l'heredi del q.d d. Jgnatio Buglio rendono ogn'anno di censo di bolla onze 4 sopra certi beni nel terr.o di M. B. (<i>Misterbianco</i>) e q.ta delli Rovittelli d.o	4
Item Fran.co Siracusa heredi del qd. Mario Mangano Dom.ca Zappulla, et Gio: Leonardo Zappalà rendono ogn'anno di censo di bolla onze 5.1.10 d.o	5 1 10

Item la Caxia (*cassa*) di tre chiavi delli Studii di q.ta Città deve ogn'anno di Bolla onze 32.18.15.3 per la fabrica dell'Ospitale reduiti in Studii d. 32 18 15 3

(N. B. - *Quest'ultimo reddito è scritto con altro inchiostro e forse da altra mano. La cifra non è esatta, vedi nota 1 a pag. 42).*

Agravii (passivo)

In primis si pagano di censo ppuo all'heredi del q.d d. Gio: Batt.a Paternò et Cutelli sopra lo fundaco a Niz-zeti onze 3 d.o 3

Item s.a d.to fundaco per raggione di decima alla Secretia di Jaci tari 4 d.o 4

Item s.a la torre di Milisindi si paga di censo di Bolla onza 1 per ogn'anno alla Compagnia delli Bianchi, et per essa a d. Ottavio l'Agugliara, d.o 1

Item allo Cap.lo della Chiesa Cat.le di q.a sud.a C.à di Cata tari 24 di censo ppuo sopra una Bottega alla piazza, d.o 24

Item al Convento di S. Dom.co fori le mura di q. Città onze 1.1 di censo ppuo d.o 1 1

Item alli 4^o Cappellani d. d.o Osp.le per raggione di censo ppuo onze 2 per ogn'uno di essi e per ogn'anno in tutto onze 8 d.o 8

Item alla Ven.le Abbadia della Magg.ne della C.tà di Palermo s.a la tenuta nel terr.o della Città di Paternò si pagano ogn'anno di censo ppuò onze 8.20 ogn'anno d.o 8 20

Item pagha detto Osp.le di censo ppuo per divisione fatta con li Padri di Sant'Agostino per la sua portione toccante onze 1.22.10 ogn'anno d.o (*aggiunta: al capitolo della Catredale, sic*) 1 22 10

Item pagha al Mon.rio di S. Giuliano per la sua portione toccante sopra li beni del qd. Mariano Barresi orgio (*orzo*) salme 8, d.o S. 8.

Salarii annuali che pagha ogn'anno d.to Osp.le

In primis il Cappellano onze 16 d.o 16

Item allo ospitaliero onze 18, d.o 18

Item al procuratore onze 16 16

Item al avvocato onze 6 6

Item al m.ro notaro onze 5 5

Item al barbiero onze 3 3

Item al detemptore onze 4 4

Item ad un uomo serviente, et ad una donna serviente, et una balia di fermo a raggione di tari 7 e grani 10 per ognuno di essi in quanto al serviente tari 8.10 lo mese; ogn'anno in tutto	6	12
Item per le balie per la città dà onze 150 in circa, d.o .	150	
Item per spese di medicamenti dell'ammalati di d.to Osp.le al Aromatario dà onze 40 in circa	40	
Item per la festa ogn'anno di San Marco onze 12 in circa, d.o	12	
Item per consi e repari di Botteghe, case, e molini e cose necessarie a d.to Osp.le dà onze 40 in circa	40	
Item per raggione di spesa quotidiana per l'ammalati, et balea esistenti in d.to Osp.le di onze 7 in circa per ogni mese in tutto ogn'anno onze 84 d.o	84	
	Salarij e spese	400.12
	Agravij	26.11.10
	onze	426.23.10
	orgio S.	8

Gabelle	onze	182.18.10
Censi perpetui	>	107.23.12
Bolle	>	48.27. 2.3
	onze	339. 9. 4.3
Frumenti S.		57.13.2

Oltre li d. vi è il pane
et Vino ...diano che di pane
importerà Salme 22 in circa
et il vino Salme 60

Doc. VIII. *Dē modu eligendi Rectores Hospitalis et Deputatos Reformatores (dal Cerimoniale di Alvaro Paternò). AGAC* ¹⁾, X Ind. 1521 e 1522, ff. 275 retrò e 276.

Item imperocchè in lo officio di dicti magnifici jurati concurrino in quillo anno esseri uno di li dicti Jurati rettori di lo hospitali un altro reformaturi di lu studiu et dui altri iurati si hanno di eleggiri fra loro per interveniri assignarisi et sottascrivirisi a li comandamenti si hanno di fari per lu dispendiri la pecunia et dinari di li novi imposti di la nova capitulacioni et per quisto solino concurriri infra ipsi jurati alcuni differenzii per tanto de cetero tali elezioni fra loro si habia di fari per lu modo infrascripto videlicet che ipsi magnifici jurati hagiano di fari sei ceduli fra li quali siano scripti li nomi di ipsi magnifici jurati et quilli si hagiano di poniri intra una birritta seu buxulu et per unu picculillu di età minori di anni 6 si digiano extrahiri li primi 4 ceduli videlicet: la prima che si extrahirà sia lu *recturi* di l'ospitali, la secunda sia lu *reformaturi* di lo studio et li altri *dui* ceduli siano li prefati deputati per interveniri a li negocii et cosi concernenti a li prefati capitulacioni di li gabelli et novi imposti iusta la forma di quilli et li nomi di tucti quattro si hagiano di redichiri in excriptis a lu libru di la banca prefata di ipsi magnifici Jurati.

¹⁾ Come ho detto precedentemente AGAC — *Atti dei Giurati nell' Archivio Comunale di Catania.*

Doc. IX. Lettera viceregia in risposta alla supplica del Rettore Vincenzo Gioeni per la riforma dell'elezione del Rettore Giurato e per il servizio dei lettori (1612). AGAC, vol. 148, Anni 1612-12, XI Ind., f. 1.

Vicerex et generalis capitaneus in hoc Siciliae Regno spetabilibus Juratis civitatis Cataniae praesentibus et futuris cui vel quibus praesentes praesentatae fuerint fideles regibus dilectis salutem. Siamo stati supplicati del tenore seguente videlicet: Ill.mo et Ecc.mo Signore, Don Vincenzo di Gioeni barone di San Dimitri hoggi rettore del hospitali di Catania dice a V. E. che per alcuni mesi che ha il governo di quello ha riconosciuto molti inconvenienti alli quali per quanto ha potuto have remediato et li restano dui più importanti che ni bisognano della pietosa mano di V. E. et il primo di quelli è che il Rettore giurato che suole essere di detto hospitali si cava a sorte tra essi giurati il primo giorno che pigliano possesso e il più delle volte accade che casca in persona non atta ne seriosa del servizio di esso spedali al che se così sia servita V. E. si potrà remediare che nel detto giorno del possesso (*illeggibile*) tra loro il Rettore per fave e luppine et col intervento di loro mastro notario principali e del padre Priore di S. Domenico et Guardiano di Santa Maria di Gesù che soglino assistere nella creazione degli altri officiali di bussolo della Città e quello che haverà più fave resti rettore di detto spedale e in caso di parità di voti resti eletto il maggior di età con obbligo che detti maestro notaro et monaci debbono ricevere detti voti di fave e luppine in secreto nè revelar la quantità delli voti ma dovranno solamente dire chi sia stato eletto e cossi farrano ogn'anno sotto le pene contenute nelli capituli di... (*cancellato*)... et la fanno essi giurati tra loro nel detto giorno per non trovarsi il più atto impedito in altro officio.

Il secondo inconvenienti è che dovendo assistere al servizio di detto hospitali per disposizione della Reforma delli studi di quella città dui medici lettori l'uno della medicina de mane e l'altro della chirurgia con andarvi due volti il giorno ogn'un d'essi con che non servendo se li debbiano defalcare tari tre il giorno dello loro salario succede all'spesso che molti di detti medici lettori in dette letture non servino per diversi loro impedimenti et al più con occasione che non si trovano eletti per l'anno sequenti et benchè siano eletti delli 22 di maggio di ogn'anno non cominciano la lettura se non il primo di ottobre dal qual tempo incominciano a servire detto hospitali et pagandosi li salari compitenti al fine di magio non può seguirne detta retentione non si potendo sapere il mancamento che suol succedere dalli 22 di magio fino al primo di ottobre. Il che ritonda in gran disservitio et danno di detto hospitali che alle volte si morino li infirmi per mancamento delli medici che li curano con quella assistenza che sono obbligati onde per remedio di tali inconvenienti l'ospitali supplica V. E. resti servita ordinare che per li advenire li detti lettori medici che hanno per obbligo di medicare detto ospedali siano obbligati incominciare il detto servizio dal giorno che

sariano eletti fino all'altro anno quando si farà la nova electione et non aspettare il tempo che si comincia a leggere et che si faccia electioni di Rettore di detto spedali del modo infradicto con obbligo al mastro notario che di detto novo ordine si habbia a dar notitia alli giurati et mastri notari successori nel prender il possesso del loro officio et di osservarsi detto ordine sotto la pena benvista... electione.. Magna Curia... come per essa prurusione si dimostra nella Regia... per... dell' Aquila in dicimo et ordinamo che nel primo giorno che solino prendere possessione di loro officio di Giurati havendo preso detta possessione li spettabili Giurati nostri successori, et altri sequenti di anno in anno in futurum si habbiano di unire nel luoco solito per fare l' electione di detto Giurato Rettore dell' hospitale discutendosi fra essi giurati per voci et voti con fave et luppine le quali habbiano di pigliari il mastro notario principali di essi spettabili giurati et quello giurato che si ritrova aver avuto più voci seu fave vogliamo che resti giurato Rettore di detto ospedale et in caso di parità di voti resti eletto il maggiore di età incaricando al detto mastro notario e padre Priore, et Guardiano che debbiano ricevere detti voti et fave et luppine con ogni secretezza senza rivelare la quantità delli voti ma solamente declarare l' electione del modo predetto e vogliamo che la prima d' ogni altra electione solite farsi per detti giurati in detti giorni sia l' electione di detto giurato Rettore essendo cosa pia et di molta importanza per servizio di Idio nostro Signore nelle opere di detto ospedale incaricando di più sotto le pene infrascritte et altri contenti nelli capitoli delli bussuli d'essa città tanto a voi spettabili giurati presenti et nostro mastro notario quanto alli sequenti successori, et a quelli che pro tempore sarranno in futurum che osservino sopra ciò detto ordine et quelli in virtù delle presenti nostre lettere habbiano successivamente a notificare alli detti successori Giurati prima che li daranno possessione et cosi s' habbia d'osservare, et parimenti per non restarsi detto hospitali senza il servizio di medici per detto tempo v' ordiniamo che per l'avvenire futuris temporibus li detti medici eligendi lettori per essi giurati siano obligati incominciare detto servizio dal giorno che saranno eletti per tutto l' anno insino al giorno della nova electione et mancando per alcun giorno se li habbia di notare le falte, levandoci dal salario le pene conforme alli capitoli delle Reforme delle Studi ¹⁾ di questa città havendovi nel sopra ciò particolari cura il detto giurato Rettore far servire detti medici lettori et fare deducere le falte supradicte il loro salario et cosi vogliamo che s' habbia d'esseguire et osservare inviolabilmente et cossi essactamente et non altrimenti ad instar di qualsisia... per quanto la gratia di Sua Maestà tenete chara et sotto la pena di ducati mille d' applicarsi allo Regio Fisco — dato Messine 25 augusti 1612

El Duque ²⁾

¹⁾ la riforma Colonna del 1579, che imponeva le multe per le *falte* (tre tari al giorno per il lettore medico, due per il chirurgo).

²⁾ Il Duca di Alburquerque.

Doc. X. *Supplica del Senato per il disservizio dei medici e provvedimento del Vicerè.* (GAVE, vol. 16, ff. 161-3, e AGAC, vol. 163, f. 179).

Spett. Regi Cons. diletti. è stato supplicato et habbiamo provisto della maniera che siegue.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re. Il Senato della Città di Catania dice a V. E. che il Lettore della Medicina, seu Fisica dell'almo Studio di questa città tiene aggregato a quella lettura l'off.o di Prothomedico di quella Città, e suoi casali, et anco della Città di Jaci per lo che tiene oltre la superiorità di tutti li altri medici potestà e carico di visitare tutte le Aromatiche delli Luoghi sudetti, et anco di creare Aromaticarij. dar licenze di medicare in Cirurgia e di vendere, et dispensarsi in detti Luoghi le cose aromatiche del che ni cava buoni proventi per esser' Prothomedico di quelle parti conforme il spett.le Prothomedico del regno al q.le non è suddito, et oltre tiene di condotta per leggere in d.o Studio et per havere di attendere personalm.te alla Cura dell' Ammalati dell' Ospidale di San Marco di quella Città et al governo delle persone miserabili di quella città onze ottanta ogn'anno il che si è detto importa d'emolumenti a d.o Prothomedico somma tale che non tutti li Regi Consiliari che giornalm.te e continuam.te servono S. M.tà nella Regia Corte di q.to Regno percipono la metà di quel che d.o Prothomedico consegue in d.a Città il q.le non contento di tanta buona condotta ingordo del guadagno ha soluto, e suole nelli tempi più importanti e di pericolo per pidaggi che se li offeriscono andare à cura d'altri ammalati fuori quella Città lasciando non solo quello Spedale, e persone miserabili alle quali è obbligato col carico del suo off.o personalm.te governare, ma ancora tutta la nobiltà, et altre persone di quella città ancor che havesse cominciato la cura di quelli non solo nel tempo del Studio, ma anco quello finito, e nell'està quando più bisogna la sua assistenza al che havendo voluto essa Città e Senato rimediare (per) diverse strade non ha potuto farlo. Perciò ricorre alla benignità e sancto zelo di V. E. al q.le supplica resti servita ordinare che de cetero in ogni et quals.a tempo dell'anno che d.o Prothomedico anderà fuori il Territorio di quella Città il che basti a provarsi con due Testimonii parte invitata ò con la rela.ne del Spedaliero di quello Ospidale di San' Marco haver mancato per un' giorno à... visitare gli ammalati di quello Ospidale per assentia di quella Città et suo Territorio eo ipso cada, e s'intenda privato dell'off.o di Prothomedico e perda la condotta di tutto l' anno di d. Studio non obstante che l'havesse conseguito in quel caso possa esser' constretto à restituire il conseguito nella persona, e beni da ciascheduno

de reformatori di quel Studio d'applicarsi all'istesso ospidale per governo dell'ammalati e l'istesso s'intenda e s'osservi con il lettore della medicina de sero, e della Cirurgia di quel Studio, e sia subito lecito all'elettori di quel Studio sotto gravissime pene à V. E. ben' viste eligere altro Prothomedico, e Lettori de sero, e di Cirurgia che oltre V. E. farà attione di zelantissimo Principe sarà cosa di molto serviggio à Domin'Iddio, e sollevamento di quello Ospidale, e beneficio di quella Città. Altiss.mus Messane 16 octobris XI Ind. 1627. Fiant Litte opportune Per essecutione della quale provista vi ordinamo, che in conto alcuno permettiate che al sud.o Prothomedico possa uscire da codesta Città e suo Territorio ma debbia attendere alla sudetta lettura, e cura d'ammalati di quest' Ospidale, et altre cose concernente all' off.o suo, e mancando una suol'volta vi diamo Facoltà che possiate con le sollemnità requisite fare elez.ne d'altra persona sufficiente, et a noi ben'vista oltre le pene ad arbitrio nostro riservate che s'intenderà ipso fatto haver' incorso et acciò che quest' ordine le pervenghi à notitia glielo farete notificare, e registrare ne gli atti della Corte nostra, et il med.mo ancora s'intenda, et osservi col Lettore della Medicina de sero, e della Cirurgia di codesto Studio quando che li medesimi tenessero cura dell'ammalati di d.o Ospidale conf.e al d.o Prothomedico.

Dat. Messane die 30 octobris XI Ind. 1627.

F.to Duque di Albuquerque

Seguono le notifiche e l'autentica del Senato.

Doc. XI. Lettera viceregia per il divieto ai Rettori di alienare beni dell'Ospedale a maggioranza. (GAVE, vol. 16, f. 169).

I Rettori dell'ospedale, con il procuratore e l'economista, hanno fatto pervenire al Viceré una supplica nella quale si dice che « detto hospitale tiene molti beni stabili come tenute di terri, casi, molini, et altri beni stabili in detta città, suo territorio e territorio di Jaci et li loro predecessori sono stati soliti che la maggior parti di essi rettori hanno concesso alcuni beni seu parte di quelli, (con) lassare altro rettore che non havria forse concorso a tale concessione, venditione, ò alienazione, di li beni come non solamente utile, ma con gran danno e detto ospitale, poichè hanno concesso alcuni beni a censo di poco consideratione, e momento, et hora non hanno grande utilità, a proventi, delli beni di detto ospitale, che si detti concessioni, venditioni, ò alienazioni, si havessiro fatto con lo consenso, et intervento, di tutti detti rettori non s'haviriano fatto tali alienazioni, in danno delli poviri ammalati, et incurabili, che si governano in detto ospidale ».

Il Viceré (Alburquerque) dispone che « di quà innante non possa la maggior parte di essi Rettori fare nessuna sorte d'alienazione concessione di beni ne anche dare denari a censo secondo la bolla e capitale di detto Ospitale che non intervenonano (sic) in tali atti tutti detti rettori (end) (?) intervenendo tutti detti rettori s'intendino tali atti fatti... » in caso contrario s'intendano fatti « con dolo et fraude »; e per non potersi pretestare ignoranza impone al mastro notaro di dar notizia della disposizione al ogni rettore appena innesso in carica. Disposizione da osservare « ogni anno e successivamente, guardandosi di fare il contrario, si la gratia di Sua Maestà tenete cara et alli contravventori sotto pena di docati mille da applicarse al Regio Fisco ».

Dato a Messina il 21 ottobre 1614.

Doc. XII. *Autorizzazione del Vicerè all'Ospedale di macellare in proprio due Giovenchi per settimana (1639)*. AGAC, vol. 160 anni 1638 e 1639 7.a Indizione. f. 99 (inizio a f. 98 retro).

Philippus.

Spectabili Regii Consiliarii diletti. È stato supplicato e provisto come siegue. Ill.mo et Ecc.mo Signore. Il Senato della città di Catania dice a V. E. che alli Rettori del hospitale novo e grande di questa città di Mes. sina li fu concessa licenza di poter macellare nel detto hospitale quattro genchi la settimana senza refetione per servitio delli ammalati di detto hospitale et li caudumi gambuni e pezzami si possano liberamente vendere fuori di detto hospitale come meglio per dette lettere date in Palermo a 3 di agosto 1937. E perchè ecc.mo Signore la detta città di Catania come una delle principali del Regno e terza sorella tiene un hospitale grande sotto titolo di San Marco con una cura di molti ammalati cappellani et altri servienti e ministri e tiene detto hospitale necessità di continuo di carne per li detti ammalati per venire al spesso a mancare la pollame e non può servirsi della carne che si macella nei pubblici macelli per non essere suffettusa (*sufficiente*) al pubblico di detta città per la quale causa vengono a patire detti poveri ammalati supplica perciò V. E. sia servita concederci a detto hospitale licenza di poter macellari quattro genchi la settimana senza refetione conforme è stato concesso alla città di Messina tanto più che di questa gratia ne viene a risultare utile a detto hospitale di onze 24 l'anno che per subsidio delli detti ammalati offerisce pagare Simone Leone di questa città di Messina (?) il quale prontamente si offerisce pronto a sumministrare detta carne ut altissimus. Messane die 4 aprilis 1939. Habeat licentiam pro iovenchis duobus qualibet.

Per esecuzione della quale provvista vi ordiniamo che debbiat permettere si come noi in virtù delle presenti permettiamo che li sudetti Rettori dell'ospedale nuovo e grande nominato di San Marco di questa città possino macellare et far macellare nello sudetto hospitale dui genchi la settimana senza refetione di una settimana all'altra per servitio dell'ammalati di esso e quello provvisto quella carne che giornalmente avanza con li gambuni et altri perculami una con li scadumi pervenienti di detti genchi possono estrarre liberamente fuori di detto hospitale a qualsivoglia persona che verrà a comprarla fuori di esso e questo non ostante qualsivoglia prammatica ordinationi et proibitioni et atto vice regio che sopra ciò ni fosse in contrasto alli quali con questa dispensiamo.

Datum Messana die 8 aprilis 7.a Inditione 1639.

